



Una franca valutazione: «Se oggi in questo Paese si può parlare di nuovo di fascismo, è grazie a noi. Se la Camera ha potuto



votare la legge che equipara i volontari della Rsi agli altri ex combattenti e alla Rai c'è stata una trasmissione importantissima

come Porta a Porta sulle ragioni di Mussolini, è grazie a noi». On. Ignazio La Russa, An, Il Giornale, 30 novembre

Catastrofe, il mondo non muove un dito

L'Onu accusa gli Usa: siete avari, non ci aiutate. Powell irritato promette di più. Tutti i Paesi occidentali incapaci davanti alla tragedia, in azione Ong e volontari. L'Oms: le epidemie faranno il doppio dei morti. Le vittime salgono di ora in ora

DIETRO LA NOTIZIA NIENTE

Qualcosa di immenso è accaduto nel mondo e il mondo non sembra essersene accorto. E' stato veloce ad afferrare l'evento con le braccia automatiche delle notizie. Come notizia, il maremoto che ha distrutto tutte le coste dell'Asia e ha fatto, ormai si dice quasi ufficialmente, centomila morti, è una straordinaria notizia che ha tutto per essere trasmessa e ritrasmessa, stampata e ristampata: la quantità immane di distruzione, la corsa della morte in sequenza da un punto all'altro del mondo, con il brivido della differenza di tempo, che rende possibile immaginare, con orrore, ma anche con il senso della grandezza, il prima e il dopo. E' una sorta di straordinaria sequenza narrativa capace di creare - come ha detto un sopravvissuto italiano al Tg 3 la sera di martedì - "una sorta di euforia di cui poi ti vergogni". Il momento è straordinario per il tsunami perché le migliaia e migliaia di chilometri quadrati distrutte dal mare, la distesa di cadaveri che si vede in ogni inquadratura, in ogni fotografia, irrompono su schermi e giornali mentre finisce l'anno e c'è un vuoto di notizie. Inutile fingere: questa è la notizia dell'anno, forse dei prossimi dieci anni. E' la notizia, non la coscienza di ciò che è veramente accaduto, a imporre tanto spazio e tanta attenzione. Infatti, dietro la notizia niente. Niente governi, niente organizzazioni internazionali, niente di grande, non dico grande come l'evento, che è impossibile da fronteggiare in dimensioni proporzionate, ma almeno grande come sforzo organizzativo, come impegno annunciato, come dimensione del danaro e dei mezzi disponibili, come mobilitazione di Parlamenti, di assemblee generali, di eserciti.



Foto appese a un pannello per dare un nome ai corpi trovati a Madras

Foto di Punit Paranjpe/Reuters

ALLE PAGINE 2-3-4-5-6-7

UN CAMPANILE NELL'APOCALISSE

Vincenzo Vasile

Sfogliare i giornali del 28 dicembre darà una strana sensazione di straniamento e di sgomento allo storico del futuro. Gran parte dei titoli e dello spazio sull'apocalisse asiatica si riferisce, infatti, alla vicenda tragica, ma minuscola, dei nostri compatrioti uccisi o dispersi mentre si trovavano in vacanza. Si tratta della stragrande maggioranza dei giornali stampati nel nostro Paese. Forse un po' meglio si sono mossi nelle prime ore i telegiornali, probabilmente trascinati dall'impatto terribile delle immagini catastrofiche diffuse via satellite dalle agenzie internazionali.

SEGUE A PAGINA 7

Finanziaria

IL PERICOLO DELLA REPUBBLICA MAGGIORITARIA

Luciano Violante

Ripetiamo il testo della dichiarazione di voto pronunciata ieri alla Camera dal presidente del gruppo Ds-PUlivo

Il governo chiede la fiducia per la diciassettesima volta negli ultimi dodici mesi, nonostante i circa novanta voti di maggioranza alla Camera e i circa 50 voti di maggioranza al Senato. Questa apposizione esasperata del voto di fiducia, insieme ad altri fattori degenerativi, sta cambiando la natura del Parlamento. Prende piede una regola materiale in base alla quale il Parlamento nella sua unità costituzionale e politica appare sostituito da una maggioranza sempre più spesso trattata come puro braccio esecutivo del presidente del Consiglio dei ministri e da un'opposizione priva del diritto di interlocazione con il governo e con la maggioranza. Più volte in quest'Aula abbiamo fatto riferimento ai diritti dell'opposizione. Ma qui oggi dobbiamo parlare di qualcosa d'altro e più grave: dobbiamo parlare dei diritti del Parlamento in quanto tale e quindi dei diritti dei cittadini elettori a vedere rappresentati i propri interessi indipendentemente dal voto espresso nell'urna.

SEGUE A PAGINA 25

Ho visto cercare i corpi nel fango

A Patong Beach si scava con le mani, i soccorsi non si vedono, tanti piccoli cadaveri

Walter Guagnelli

PATONG BEACH (isola di Phuket) Uno strato di fango alto 70-80 centimetri è quanto lo tsunami ha lasciato a Patong Beach, una delle città più alla moda di Phuket, la grande isola thailandese meta di un incessante pellegrinaggio turistico dall'Italia e dall'Europa. Mescolato a quel fango, la cui superficie si sta incrostando e indurendo per effetto del sole, c'è di tutto: automobili e motociclette, ombrelloni e sedie a sdraio, grandi imbarcazioni e piccoli giochi di spiaggia. Forse, sotto quella crosta nera, ci sono anche cadaveri. Ci sono stati e quelli che affioravano li hanno rimossi. Alcuni, mi raccontano, orrendamente mutilati. Altri

gonfi come spugne imbevute d'acqua. Che ce ne siano ancora di cadaveri in mezzo a quel caos è praticamente certo, quanti non si sa: da lontano vedo piccole squadrette di soccorso che lavorano con i badili o a mani nude. Non hanno mezzi meccanici e con la forza delle braccia riescono a fare ben poco.

Patong Beach ha - aveva - un lungomare simile a quello di tante altre località balneari: cancellato. L'onda dello tsunami si è spinta all'interno per 3-400 metri. L'hanno fermata le prime colline, che sono più simili a dei terrapieni e che gradualmente alzano il paesaggio e formano come delle balconate sul mare.

SEGUE A PAGINA 2



Sri Lanka

La strage dei bambini mai stati bambini

MARINO A PAGINA 7

Tragico rientro

Sandro, la madre dispersa il padre è in coma

GERINA A PAGINA 6

I ritardi

L'allarme è finito nell'oceano «sbagliato»

GRECO A PAGINA 3

Ciampi

MESSAGGI DAL COLLE

Nicola Tranfaglia

A Natale, secondo un'abitudine antica, arrivano i regali e a farli sono prima di tutto le persone che occupano, sia pure temporaneamente, alte cariche nello Stato e il maggior regalo che possono fare agli italiani è di sicuro quello di impersonare fino in fondo il ruolo e la funzione ricoperta in quel determinato momento.

A chi guida il governo nazionale spetterebbe dare una risposta alla drammatica crisi economica che ci affligge e al progressivo smantellamento della Costituzione repubblicana e dello Stato sociale cui abbiamo assistito negli ultimi tre anni e mezzo ma dobbiamo, almeno per ora, constatare che la risposta data finora si mostra non solo inefficace ma anche pericolosa.

SEGUE A PAGINA 24

Susan Sontag si è spenta a 71 anni

IN MEMORIA DI UNA SIGNORA AMICA

Furio Colombo

Era una nuvola di capelli neri, Susan Sontag, quando ha cominciato ad alzare la voce e a farsi sentire in un mondo in fermento però affascinato più dal fare la rivoluzione come teatro che dal cambiare davvero le carte in tavola. Era giovane, sfacciata e totalmente nuova la ragazza Sontag degli anni Sessanta che parlava in un'America popolata di grandi decisi a non tacere (è l'epoca di Norman Mailer, di Leonard Bernstein, di Allen Ginsberg, del Living Theatre, di happenings e di Pop Art, di Rauschenberg e di Jasper Jones mentre Barnett Newman e Rothko sono ancora sulla scena) e riesce a farsi sentire.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Crudelia

In questi giorni, vuoi per il Natale, vuoi per la catastrofe planetaria che ci ha fatto ricordare di essere abitanti di un'unica Terra, sembra che circoli qualche sentimento cristiano. Ma c'è sempre chi si distingue dalla massa e, nell'occasione, si distingue l'assessore del Comune di Milano, Tiziana Maiolo. Incaricata dell'assistenza, la Maiolo è apparsa nel tg regionale per minacciare le associazioni di volontariato, laiche o cattoliche, che intendono accogliere e proteggere dal freddo intenso anche gli extracomunitari non in regola con la Bossi-Fini. La Maiolo ha fatto la faccia cattiva (cosa che le riesce benissimo) sostenendo che, chi dà un tetto e un letto per la notte agli irregolari, sarà escluso dalla convenzione stabilita dal Comune. La stessa Maiolo, solo pochi giorni fa, dichiarò che la ragazza morta di freddo, nella più ricca città italiana, dopo essere rimasta intrappolata in un contenitore della Caritas, era soltanto una ladra di vestiti. E basta coi buonismi. Perché, si capisce, i signori della destra se la pigliano col buonismo ogni volta che non sanno come giustificare il loro cattivismo, che in italiano si chiama barbarie.

PIVETTA A PAGINA 21

Cassazione



«Andreotti prescritto ma colpevole»
Legittimo il processo

LODATO A PAGINA 11

Conflitto d'interessi



Sentite l'ultima: Berlusconi ha lasciato la presidenza del Milan

A PAGINA 10

PER ME AIA PIU' DIRITTI CHI E' NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo
12 mesi
52 settimane
365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Con il contributo **coop**

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIU'

Segue dalla prima

Prima di quell'ostacolo naturale lo tsunami ha travolto e distrutto ogni cosa. Si è anche incanalata in un centro commerciale sotterraneo dove le vittime sono state decine e decine.

Qui - attraverso i pochi giornali locali, quello che dicono la radio e la televisione, ma soprattutto con il racconto orale - ci giungono notizie di paesi travolti da onde di 10-12 metri. Non è il caso di questa città. I racconti dei tanti che hanno assistito all'evento su questo coincidono: l'onda era di 5-6 metri, molto veloce e da Patong la si poteva stimare di una larghezza sui 4 chilometri. Al di là di questo fronte, incanalatosi così chissà come, non è successo praticamente nulla. Tant'è che basta poco, un'ora in motorino nelle sconnesse strade della zona, per trovare altre spiagge rimaste intatte. Certo, il mare non è più azzurro come io, mia moglie e mio figlio lo abbiamo trovato fino a Natale. Ora è di un colore cupo, indefinito e ci si vede galleggiare di tutto (bidoni, barbe alla deriva, sporcizia...) spinto da un vento teso che raschia la crosta del fango e distribuisce una polvere

nerastra che si appoggia su ogni cosa. Io non sono stato tra i testimoni dell'onda. Ne ho però constatato gli effetti immediati. Quando si abbatteva su Patong mi stavo avviando in motorino dall'albergo (il «Bantoon Sai Resort») verso una spiaggia che si trova in una sorta di insenatura. Nell'arrivare a destinazione ho visto una signora in costume che fuggiva in preda al panico e non accorgendosi di una rete che separa il sentiero dal parcheggio le si è stampata contro con violenza. Contemporaneamente sono stato investito da uno scroscio d'acqua. Acqua salata, dunque acqua di mare. Lì per lì non sono riuscito a capire cosa stesse succedendo, ma certo quel poco che avevo visto era sufficiente per capire che stava accadendo - era accaduto - qualcosa di grave.

Sono riuscito ad affacciarmi sulla spiaggia quando l'onda era già passata e il mare si stava ritirando. Era tutto devastato, tutto sottosopra. Non so dire se il mare si sia portato via delle persone, se ci siano state delle vittime. A Patong morti ce ne sono stati, tantissimi, la maggior parte nel centro commerciale sotterraneo. Tutti del posto, pare. Un paio, due romagnoli come me, sarebbero ricoverati nell'ospedale del luogo con ferite non gravi. Mi sono giunte notizie anche di turisti italiani morti - 11, si dice -, ma non qui, in altre località di Phuket.

Oggi, tre giorni dopo la tragedia, la situazione è surreale. C'è la polvere nera che rende il paesaggio lunare e che ti si infila nel naso, ti entra nei polmoni e ti lascia un sapore amaro in bocca. Bisogna bere molto e per fortuna non ci sono problemi di approvvigionamento

L'aeroporto di Phuket è nel caos molti hanno deciso di aspettare e rimandare la partenza

”

Danielle Demetriou

GALLE (Sri Lanka) Superata la stazione degli autobus di Galle incontriamo Nilina, una donna anziana intenta a rovistare, come tanti altri, tra le macerie della sua abitazione. «Quando è arrivata l'onda avrei dovuto essere al mio banchetto in riva al mare, dove vendo noci di cocco e betel. Invece ero in vacanza con la mia famiglia in una casa in campagna», mi dice con voce a stento udibile. «Lei forse penserà che io debba considerarmi fortunata, ma abbiamo perso circa cinquanta parenti. I miei familiari hanno tratto in salvo bambini e ragazzi che si erano rifugiati sui tetti. Non so davvero cosa ci riserva il futuro». Ifi Muahheed, uno dei tanti gioiellieri di Galle, cittadina superbamente appollaiata sulla punta meridionale di Sri Lanka, dove il Re Salomone un tempo acquistava i suoi famosi gioielli, fissa immobile

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

A tre giorni dalla tragedia una crosta nera copre ogni cosa, la situazione è surreale Il lungomare non esiste più, travolti locali imbarcazioni, automobili

Ognuno si organizza come può La gente sembra rassegnata: «La natura si accanisce contro di noi, siamo nati poveri e moriremo poveri»

«Ho visto cercare i cadaveri sotto il fango»

A Patong Beach, nell'isola di Phuket, il paesaggio è lunare. Soccorsi inesistenti, si scava a mani nude



Corpi coperti con lenzuola allineati sulla spiaggia di Phi Phi Island in Thailandia

Foto di Luis Enrique Ascuí/Reuters

L'Agenzia spaziale italiana

Il terremoto ha spostato l'asse di rotazione della terra

ROMA Lunedì alcuni scienziati americani avevano annunciato che il violento terremoto aveva provocato uno scivolamento di 30 metri dell'isola di Sumatra verso sud-ovest, ieri un gruppo di scienziati dell'Istituto di geodesia dell'Agenzia spaziale italiana ha rilevato che il sisma è stato così potente che l'enorme energia sprigionata da quell'evento catastrofico ha addirittura spostato di alcuni gradi l'asse di rotazione terrestre.

I dati preliminari sono cominciati ad uscire dai computer del centro di ricerca di Matera in collaborazione con l'università di Milano intorno alle 12,30 di ieri, ma il coordinatore dello studio, Giuseppe Bianco, è ottimista sull'attendibilità dei calcoli effettuati: «Certo - avverte - mancano ancora le conferme necessarie, ma sia-

mo ragionevolmente sicuri dei dati che abbiamo ottenuto». «I risultati preliminari - spiegano gli esperti del centro dell'Asi - indicano uno spostamento dell'asse di rotazione terrestre pari a circa 2 millesimi di secondo d'arco, corrispondente ad uno spostamento lineare di 5-6 centimetri. Tale spostamento è avvenuto proprio lungo la direzione dell'epicentro del terremoto: da una prima analisi non si vede alcun effetto lungo la direzione del meridiano di Greenwich». «Una scossa così forte come quella che si è registrata domenica scorsa - ha commentato il sismologo Enzo Boschi - ha provocato una redistribuzione della massa al suo interno. È un fenomeno dai valori piccoli, non particolarmente rilevante dal punto di vista delle conseguenze

pratiche come il cambiamento del clima, ma sicuramente importante dal punto di vista scientifico. È possibile tuttavia che dopo questa oscillazione la terra possa recuperare un nuovo assetto di equilibrio». Secondo infine il professor Richard Gross, un esperto del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, in California, il terremoto nell'Oceano Indiano, con il proprio impatto sulla rotazione della Terra, potrebbe aver determinato un infinitesimale accorciamento delle giornate. Secondo quanto ha spiegato ieri Gross la velocità di rotazione della Terra potrebbe aver subito un rallentamento di meno di tre microsecondi (un microsecondo è pari a un milionesimo di secondo).



Sri Lanka

Galle, il paese che non c'è più

quello che rimane del suo negozio. Pietre preziose per un valore di decine di migliaia di sterline, sono state spazzate via quando la valanga d'acqua ha mandato in frantumi le vetrine. «Tre generazioni della nostra impresa di famiglia si sono dissolte così, in un attimo».

Mentre i torrenti d'acqua cominciavano lentamente a defluire come un unico grande rigagnolo, la celebre cittadina era ridotta all'ombra di se stessa. Le stradine d'epoca coloniale che conducono all'imponente castello olandese del 1600 sono state devastate dalla più disastrosa calamità naturale che il paese abbia mai conosciuto. Matthew O'Connell, un americano tra le migliaia di turisti presen-

tativo di trovare un po' di cibo, dei vestiti o i corpi dei loro cari. In un ospedale del vicino villaggio di Karapitiya, la gente si arrampica sulle centinaia di cadaveri impilati, alla ricerca di amici e parenti. Altri errano nei dintorni, con un fazzoletto o un lembo della maglietta sul naso per proteggersi dal fetore dei corpi in decomposizione. I funzionari ammettono di essere sopraffatti dalle dimensioni della tragedia. «Ci sono centinaia e centinaia di morti, non sappiamo cosa fare», confessa un responsabile dell'ospedale. Verso l'interno dell'isola, nelle campagne tappezzate di piantagioni di tè, coltivazioni di cannella e alberi della gomma, folle di gente rimasta senza casa, affamata e terroriz-

zata, cercano rifugio nei templi buddisti. Monaci e operatori umanitari fanno il possibile perché tutti ricevano cibo, vestiti e assistenza sanitaria. Ovunque le stesse storie di disperazione e rovina. Ma anche nobili atti di altruismo. Janaka Nanayakkaka, un giovane di 29 anni proprietario di un hotel e due appartamenti nel villaggio per sub e surfisti di Hikkaduwa, ha passato intere ore a recuperare corpi tra le macerie e trasportare turisti nella sua casa di famiglia nell'interno dell'isola. E questo appena 24 ore dopo essere scampato a una muraglia d'acqua alta dieci metri con sua moglie e suo figlio di cinque mesi, insieme a decine di clienti del suo albergo. Senza fare

troppo caso al suo piede ancora insanguinato, Nanayakkaka racconta: «A Hikkaduwa è uno spettacolo orrendo. Questa mattina ho estratto tre corpi dalle macerie, e anche quello di un bambino di tre anni i cui genitori sono scomparsi». (...) «Oltre allo sbarramento eretto dall'esercito a Galle, l'assenza di persone contrasta con gli enormi cumuli di macerie; una rapida occhiata al di là dei muri dei rari edifici rimasti in piedi rivela stanze completamente invase da calcinacci, pezzi di macchine e mercanzie sparse alla rinfusa. «Questa è la fine di Sri Lanka», ci dice con voce lamentosa un guidatore di tuk-tuk. Ma in tutto il caos, molti abitanti esibiscono un contegno impassibile. Centinaia di persone si accalcano sui camion per andare a ripulire strade, mentre altri distribuiscono alimenti e cartoni di succhi di frutta.

idrico. Ogni cosa, almeno negli alberghi internazionali e nelle strutture non vicinissime al mare, sembra funzionare come se niente fosse successo. C'è l'elettricità, c'è cibo, c'è assistenza. Almeno c'è tutto questo per i turisti come me. Che sembrano vivere in un girone danteresco tutto loro: non l'inferno dei locali ma qualcosa di più simile al fastidio che al dolore. Si aspetta, pochi chiedono di ripartire, i più si mettono alla ricerca di spiagge intatte, di paesaggi da vedere. Un atteggiamento che ha contagiato chiunque: italiani e norvegesi, francesi e tedeschi. Sembra l'internazionale del cinismo.

Anch'io e la mia famiglia abbiamo rinunciato a tornare in Italia adesso. Non che il nostro cuore si sia indurito fino al punto di non comprendere l'immane tragedia che ci circonda ma l'aeroporto di Phuket è in una situazione caotica e cercare oggi un aereo per l'Italia significherebbe aggiungere confusione a confusione. Preferiamo, allora, aspettare in compagnia di una famiglia di amici di Cattolica che a Patong ha una casa. Dall'Italia ci telefonano preoccupati, soprattutto per la situazione sanitaria. Al momento, però, problemi di questo tipo sono

da escludere.

La gente del posto pare rassegnata. Sui volti degli uomini, delle donne, dei bambini, dei vecchi leggi lo scoramento ma non la disperazione. «Cosa vuoi, qui siamo nati poveri, siamo poveri e resteremo poveri - mi raccontava ieri mattina un pescatore - La natura si accanisce da sempre contro di noi, l'ha fatto un'altra volta e non sarà l'ultima». Parlava con lo sguardo fisso verso il mare, quel mare che per lui era stato fino a ieri fonte di sopravvivenza e che d'improvviso è diventato luogo di morte. L'atteggiamento è improntato al fatalismo: «Doveva succedere, è successo».

I soccorsi sono praticamente inesistenti. A parte le poche squadre che ogni tanto si mettono a spalare con il badile in corrispondenza di quello che era il lungomare di Patong ognuno si organizza come può. Su una collinetta, considerata sicura perché sufficientemente alta e sufficientemente distante dal mare, ho visto sorgere una tendopoli improvvisata. Ci si sono accampate alcune centinaia di persone del posto che, evidentemente, hanno avuto le loro case distrutte dal maremoto. Sembra che nessuna autorità faccia nulla e loro aspettano e basta. In realtà, ogni tanto, per le strade della città rimaste praticabili passa una macchina con l'altoparlante. Dalle trombe gracchianti escono istruzioni secche e per me incomprensibili e allora si vede la gente portarsi da una parte, spostarsi dall'altra. Qualcosa, insomma, si starebbe muovendo nella macchina dei soccorsi. Lentamente, in punta di piedi.

Walter Guagneli

Qui l'onda dello tsunami si è spinta all'interno per 3-400 metri, l'hanno fermata le prime colline

”

(© The Independent Traduzione di Andrea Grechi)

Marina Mastroiua

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

È l'allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità. Un vescovo della Thailandia: «Ho camminato tra cadaveri, ne ho visti 2mila, sono ovunque, è questo il problema da risolvere»

Scompare sotto l'onda una scuola elementare
Circa 3mila i turisti dispersi, la metà svedesi
Un'isola delle Andamane contava 1500 abitanti, ne sono rimasti vivi solo 500

Bejhajorn Saithong, mentre cerca tra le macerie dove affiorano resti umani -. Penso che sia qui. Ho riconosciuto la sua mano». Annientata anche una base dell'aviazione thailandese. Oltre 1500 le vittime accertate, ma il governo di Bangkok che ha decretato tre giorni di lutto nazionale, teme che il bilancio della tragedia potrà arrivare a molte migliaia di morti.

Ogni ora che passa aggiunge una nuova pagina d'orrore e disperazione. In Indonesia mil-

le persone sono rimaste sepolte nel fango in un campo sportivo. «Ero in campo come arbitro - racconta Mahmud Azaf -. Mi sono salvato per volere di Dio, aggrappandomi ai rami di un albero. Ma qua sotto ho perso tre figli». Una sorte la sua

«Oggi ho camminato tra i morti. Ci sono tanti morti, ho visto con i miei occhi mille, forse duemila cadaveri. Sono ovunque e puzzano terribilmente. È questo il primo problema da risolvere adesso». Monsignor Joseph Pradhan, vescovo di Surat Thani, ha seguito a ritroso il percorso dello tsunami nel sud della Thailandia. Oltre Phuket, con i turisti precipitati in un incubo. Lungo le coste che non hanno nomi famosi e dove interi villaggi di pescatori sono andati distrutti. «Una scuola elementare è scomparsa sotto l'onda. Dentro c'erano 120 bambini». A più di 48 ore dal terribile maremoto che ha colpito l'Asia sud orientale, non sono ancora stati fissati i contorni della tragedia, mentre si parla di quasi 60.000 morti, stime prudenti che qualcuno già spinge a 100.000. E altrettante potrebbero essere secondo l'Organizzazione mondiale della sanità le vittime di epidemie. Sale anche il numero dei turisti rimasti uccisi nel maremoto, sono oltre 130, ma di circa tremila non si sa più nulla, tra questi 100 italiani, altrettanti tedeschi, centinaia di americani e circa 1500 svedesi, che secondo il ministero degli esteri di Stoccolma «non saranno ritrovati vivi».

Nuovi fotogrammi si aggiungono ad una tragedia incalcolabile. Un treno intero è stato sbattuto come un fucile dall'ondata dello tsunami a Hikkaduwa, in Sri Lanka: un odore tremendo sale dalle carrozze accartocciate, centinaia di corpi sono stati già recuperati e ammassati alla meglio in fosse comuni. A bordo c'erano forse 1000-1500 passeggeri, nessun sopravvissuto. Si lavora a mani nude, non ci sono mezzi pesanti, né gru, né ruspe, neppure cherosene per bruciare i cadaveri.

Un paesaggio da day after è quello che appare a Khao Lak in Thailandia, non lontano da Phuket, dove un albergo di tre piani della catena francese Sofitel è stato sbriciolato dall'urto della montagna d'acqua. Solo ieri sono arrivate le squadre di soccorso. Almeno 770 cadaveri sono stati recuperati negli hotel locali, tanti ancora nelle loro camere e nel ristorante, schiacciato dallo tsunami. Turisti per la maggioranza, francesi, tedeschi, molti scandinavi - sembrerebbe - anche quattro italiani, oltre ai dipendenti locali che lavoravano nell'albergo. «Molti non hanno avuto nemmeno il tempo di capire che cosa li stava colpendo». I proprietari degli alberghi della zona non lasciano molte speranze sulla sorte dei dispersi, avanzano stime da brivido, parlano di 2500 vittime tra gli stranieri in vacanza nell'isola. Solo a Ko Phi Phi sono stati recuperati 300 corpi, ormai quasi irriconoscibili. «Mio figlio piange perché vuole sua madre - dice

Le epidemie faranno raddoppiare i morti

Cresce il bilancio delle vittime. Un treno con 1500 passeggeri spazzato via dall'acqua, un hotel sbriciolato



I corpi senza vita delle vittime dello tsunami sulla spiaggia di Khao Lak, località a 950km da Bangkok

Foto di Bazuki Muhammad/Reuters

«Ero sull'autobus e l'onda dietro di noi ci inseguiva»

BANGKOK Sembrava che l'acqua inseguisse l'autobus, l'autista ha premuto sull'acceleratore facendo andare su di giri il motore, mentre imboccava una salita. La sua prontezza di riflessi «è stata la nostra salvezza» e poi abbiamo visto tutto dai finestrini. Rivive così il momento della tragedia dello tsunami di lunedì scorso Florian Teyssier di Parigi, che si trovava a Phuket e che ora ringrazia «il cielo di aver deciso di fare una gita per vedere l'entroterra dell'isola, altrimenti mi sarei trovata sulla spiaggia o nell'hotel che è stato invaso dall'acqua». L'autobus aveva appena lasciato l'hotel Holiday Inn, ha raccontato Teyssier, «quando abbiamo udito un boato. Ci siamo voltati e abbiamo visto l'acqua che arrivava travolgendo ogni cosa... sembrava che inseguisse l'autobus. Non volevo credere ai miei occhi». «Ho visto un'auto che era dietro di noi e che pure ha cercato di accelerare... ha anche girato a sinistra ma l'acqua è stata più veloce e l'ha sollevata in aria facendola roteare. Sembrava di vedere un effetto speciale», ha detto Teyssier all'hotel Fortune di Bangkok, dove è arrivata la sera stessa della tragedia. Quando l'acqua è refluita «abbiamo lasciato passare una mezz'ora prima di tornare a vedere cos'era successo all'hotel e lo abbiamo trovato semidistrutto al primo piano, con automobili, insegne pubblicitarie e le cose più diverse sparse fra le macerie».

condivisa da tante altre famiglie: i morti non si contano più, le ultime stime sono ormai numeri in libertà, nessuno riesce davvero a fotografare la portata della catastrofe. Per ora le vittime sono 27.000 ma si teme che possano arrivare a 100.000 nella sola Indonesia.

Anche l'India ha dovuto correggere al rialzo le cifre dei morti, che ormai sfiorano i 12.000. Bilancio anche qui provvisorio, solo ieri è stato possibile raggiungere alcune delle isole Andamane di cui da giorni non si aveva notizia. Showra contava 1500 residenti prima della devastante ondata, ieri i soccorritori ne hanno trovati in vita non più di 500. E non si sa nulla di almeno due altre isole, dove vivevano 7000 persone, con le quali non è stata ancora possibile stabilire nessun tipo di contatto. Si teme il peggio, perché le Andamane sono terre basse. Finora nel solo arcipelago si contano settemila morti, molte vittime tra le tribù locali, ma sono tanti i dispersi. «Crediamo che il 20 per cento della popolazione di Car Nicobar sia rimasto ucciso», dice il capo dell'amministrazione della regione, Puneel Goel. Il 20% di 30.000 forse 45.000 persone, una nuova ecotombe ancora da accertare.

«Cadaveri galleggiano lungo tutta la costa», dice il ministro della sicurezza sociale cingalese, Sumedha Jayasena, secondo il quale almeno 25.000 corpi sono ancora da recuperare nell'acqua. «Non sappiamo cosa fare». Si sa ancora meno che fare dei corpi degli stranieri, dei quali non si riesce a stabilire l'identità. In Thailandia vengono raccolti nei templi buddhisti, nei corridoi degli ospedali, ma la situazione è insostenibile. Bangkok ha chiesto all'Onu l'invio di medici legali, body bags, formalina e celle frigorifere, per dare modo di identificare le vittime. Si cerca di fare il possibile, per i morti come per i vivi. «È stato incredibile. Si sono tolti i vestiti di dosso per ricoprirsi», è il racconto, simile a tanti altri, di un turista tedesco, Jorg Dietrichs, sfuggito all'ondata a Khao Lak e soccorso da una famiglia del posto. Una generosità che Jorg spera sia almeno ripagata dagli aiuti internazionali.

L'allarme maremoto è finito nell'oceano sbagliato

Avvertiti Cile e Perù di una marea che cresceva di poco, non i Paesi del Golfo del Bengala. Infatti solo il Pacifico ha un sistema di prevenzione

Pietro Greco

Migliaia di vite umane potevano - e quindi dovevano - essere salvate, domenica scorsa lungo le coste dei paesi che affacciano sull'Oceano Indiano. Diamo una scorsa ai tempi in cui lo tsunami ha consumato la tragedia e capremo perché. Manca un minuto alle ore 7.00 di domenica 26 dicembre quando a dieci chilometri di profondità al largo delle isole Simeulue, a ovest dell'isola di Sumatra, avviene un terremoto di magnitudo 9,0 della scala Richter. Il sisma interessa una faglia di quasi 1.200 chilometri di profondità che sposta l'isola di Sumatra, grande tre volte l'Italia, di trenta metri in direzione sud-ovest. Il titanico e repentino spostamento di masse genera in mare una serie di onde anomale che iniziano a propagarsi a una velocità di oltre 500 chilometri al secondo in ogni direzione. Nel giro di pochi minuti il treno d'onda ha già raggiunto le coste settentrionali di Sumatra.

Quindici minuti dopo, a molte migliaia di chilometri di distanza, gli strumenti del Pacific Tsunami Warning Center di Honolulu, nelle Hawaii, registrano il terremoto. Il direttore del centro, Charles McCreery, avvisa la dottoressa Laura S. L. Kong, responsabile dell'International Tsunami Information Center (Itic), che l'evento produrrà effetti anche nel Pacifico. L'Itic è un centro che affierisce alle Nazioni Unite, finanziato dagli Usa, che, fin dal 1965, ha il compito di informare i paesi e le popolazioni che affacciano sull'Oceano Pacifico sul rischio tsunami. Passano pochi minuti e la dottoressa Kong avverte i rappresentanti dei 26 paesi del network del Pacifico (incluse Thailandia e Indonesia) che nel giro di poche ore le coste delle isole Figi, del Cile e della California saranno interessate da una variazione del livello del mare di qualche centimetro.

Proprio mentre gli esperti di Honolulu affinano le loro conoscenze sull'evento sismico di Sumatra e persino le autorità del Cile vengono infor-

mate che le spiagge del loro paese saranno interessate da un'onda anomala di qualche centimetro, il treno generato dal sisma nell'Oceano Indiano si abbatte sulle coste occidentali di Sumatra con onde alte più di dieci metri. E un'ora dopo, alle otto del mattino, viaggiando a oltre 500 chilometri l'ora, raggiunge le coste della Thailandia. Passa ancora un'ora, e alle 9 del mattino, il treno d'onda raggiunge le coste più meridionali della Birmania. Tra le 9.30 e le 10 le onde anomale raggiungono lo Sri Lanka. Alle 10, tre ore dopo il sisma, il treno s'abbatte sulle Maldive e le coste orientali dell'India. Ancora un'ora, sono ormai le 11 del mattino, e il maremoto investe le coste occidentali del grande paese asiatico. Alle 12 tocca al Madagascar. E alle 13 - mentre in Italia il telegiornale già trasmette le prime immagini della catastrofe in Indonesia, Thailandia e Sri Lanka - le onde raggiungono la Somalia e la penisola arabica.

In questa sua veloce, ma non istantanea, cavalcata lo tsunami generato dal più grande terremoto avvenuto sulla Terra negli ultimi 40 anni, ha colto sempre del tutto impreparate le popolazioni costiere. Perché? Perché, mentre qualcuno già da tempo il Cile sapeva del sopraggiungere di un'onda anomala di qualche centimetro, nessuno in Indonesia, Thailandia, Malaysia, Birmania, Sri Lanka, India, Bangladesh, Maldive, Madagascar, Somalia, Yemen e Oman sapeva (e se sapeva, riusciva ad avvertire le popolazioni a rischio mortale) del sopraggiungere di

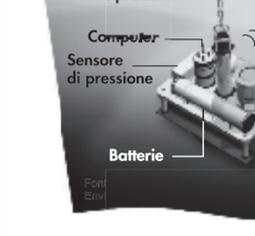
La Thailandia alla fine ha saputo dell'arrivo dello tsunami ma troppo tardi per avvertire le popolazioni

IL SISTEMA PER PREVENIRE GLI TSUNAMI

L'Oceano Indiano è privo del sistema internazionale per prevenire i devastanti tsunami di cui è allietato solo il centro operativo nell'Oceano Atlantico e Pacifico



Il detector dello tsunami è un sensore che trasmette alla boa con un segnale acustico il cambio di pressione dell'acqua, la profondità del sisma e la direzione dell'onda che si sta producendo



Nel 2005 un nuovo dispositivo automaticamente allarmanti sulle spiagge

onde anomale che, in prossimità della costa, si sarebbero inarcate anche oltre i dieci metri e avrebbero scaraventato sulla costa una quantità inimmaginabile di acqua?

La vicenda che abbiamo ricostruito dimostra che non tutto quanto è avvenuto domenica scorsa era ineluttabile. Che c'era tutto il tempo e c'erano tutte le informazioni utili a salvare le vite di decine di migliaia di persone, come hanno sostenuto - tra gli altri - Tad Murty, un esperto di tsunami in forze all'università canadese di Manitoba, e Brian Baptie, del servizio geologico britannico. Purtroppo quel tempo è stato speso male. E quelle informazioni non hanno trovato i canali di comunicazione giusti per risultare utili.

La realtà è che i paesi che affacciano sul Pacifico hanno fin dal 1965 un efficiente sistema di allarme tsunami, mentre i paesi che affacciano sull'Oceano Indiano - malgrado i ripetuti appelli degli esperti - non ne hanno mai allestito uno. E non lo hanno allestito per un motivo molto semplice: creare una rete di sensori sottomarini, di boe galleggianti, di satelliti, di computer che nel giro di pochi minuti rilevano la nascita di uno tsunami e ne calcolano potenza e direzione, è un'impresa costosa. E, creare un'organizzazione a terra che, in pochi minuti, trasmette le informazioni alle popolazioni interessate per metterle in salvo in centri di raccolta facilmente raggiungibili, è impresa difficoltosa. Nell'insieme le due imprese non sono alla portata di paesi

poveri, che preferiscono investire i loro soldi non nella gestione di un rischio remoto, per quanto terribile, ma nella gestione dei rischi quotidiani.

Ma chi abita nei paesi poveri ha il medesimo diritto alla protezione di chi abita nei paesi ricchi. E allora, la vicenda di domenica dimostra che, forse, la strada migliore è quella di creare un sistema di protezione civile globale nell'ambito delle Nazioni Unite. Un sistema costituito da un centro scientifico in grado di gestire la rete di sensori e di lanciare prontamente l'allarme (si tratta, in pratica, di allargare le competenze del centro di Honolulu e istituire un World Tsunami Warning Center); da un centro di trasmissione delle informazioni (si tratta di allargare le competenze dell'Itic che è già dell'Onu); di creare nelle nazioni a rischio un'organizzazione tale da ricevere le informazioni e in pochi minuti avvertire in maniera capillare la popolazione per metterla in salvo.

Questo per quanto riguarda la protezione dagli tsunami. Ma il mondo è esposto a una serie di rischi globali o, comunque, che interessano grandi regioni. Conviene a tutti cercare di governare questi rischi (per esempio il rischio idrogeologico, esacerbato dall'aumento della temperatura media planetaria). Le Nazioni Unite già possiedono competenze, strutture scientifiche e tecniche che, se messe in rete e dotate di un minimo di finanziamenti, possono costituire la prima colonna di un sistema di protezione civile globale. Capace, come fa in campo medico (con buoni frutti) l'Organizzazione Mondiale di Sanità, sia di lanciare con tempestività l'allarme, sia di intervenire in maniera tempestiva per gestire l'emergenza dopo che l'evento è accaduto. Compito al quale peraltro l'Onu, come vediamo in queste ore, già adempie. Le vite di decine migliaia di persone domenica scorsa potevano e, quindi, dovevano essere salvate. Che il loro sacrificio serva almeno a salvare altre innumerevoli vite in occasione delle prossime catastrofi naturali.

Per scongiurare catastrofi di queste dimensioni serve un'agenzia globale di prevenzione

Bruno Marolo

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Il Palazzo di Vetro ha in parte corretto l'affermazione. Dopo la «frustata» il governo americano ha aggiunto 20 milioni di dollari ai 15 milioni previsti

Secondo le stime della Banca Mondiale i danni del ciclone supereranno i 5 miliardi di dollari. Le Nazioni Unite lodano gli sforzi dei governi locali

Sugli aiuti l'Onu accusa gli Usa: siete avari

Powell irritato: faremo di più. Ma il portavoce fa capire che sarà difficile mantenere la promessa



Una donna indiana piange davanti al cadavere del figlio in un villaggio a Cuddalore, a sud di Madras

Foto di Arko Datta/Reuters

WASHINGTON Accusato dall'Onu di essere «gretto», il governo di George Bush ha raddoppiato gli aiuti promessi ai superstiti del maremoto in Asia. Ha annunciato che aggiungerà altri 20 milioni di dollari ai 15 milioni per i quali si era impegnato in un primo momento. Il segretario di stato Colin Powell, che lascerà presto l'incarico, ha assicurato che questo è soltanto un primo intervento e ne seguiranno altri più generosi. Tuttavia le sue dichiarazioni sono state ridimensionate dai collaboratori che dovranno gestirle. Secondo l'Onu il disastro ha provocato danni per miliardi di dollari. Il sottosegretario generale dell'Onu Jan Egeland, direttore degli interventi umanitari, ha esposto una situazione catastrofica in una conferenza stampa a New York. Ha accusato gli Usa e gli altri paesi occidentali di non mandare abbastanza aiuti. «È al di là della mia comprensione - ha detto - il motivo per cui ci stiamo dimostrando così gretti. Il Natale dovrebbe almeno ricordare ai paesi occidentali quanto siamo diventati ricchi. In una economia mondiale in crescita, diversi donatori sono meno generosi di prima: credono che i loro contribuenti vogliono dare sempre meno, ma non è vero, di fronte a queste tragedie la gente vorrebbe dare di più». «In media - ha proseguito - i paesi più ricchi destinano lo 0,1 o lo 0,2% del prodotto interno lordo agli aiuti per i poveri, e tengono per loro il 98,2%. Questa non mi pare generosità. Questo si chiama essere gretti». L'Onu non è ancora in grado di presentare un conto dei danni. Egeland ha paragonato l'emergenza di oggi con quella provocata dal ciclone Mitch, che nel 1998 provocò 10 mila morti nei paesi più poveri dell'America Latina. «Secondo le stime della Banca Mondiale - ha spiegato - i danni del ciclone superarono i 5 miliardi di dollari, e purtroppo sono sicuro che questa volta il totale sarà ancora più alto».

In seguito, lo stesso Egeland ha cercato di attenuare l'impatto della

emergenza umanitaria

Le Nazioni Unite chiedono solidarietà. I Grandi sborsano cifre irrisorie

È un impegno straordinario quello che chiedono le Nazioni Unite alla comunità internazionale. Straordinario quanto lo è la catastrofe che si è abbattuta sull'Asia sud-orientale cancellando interi tratti di costa, rubando decine di migliaia di vite umane. «Sarà un livello più elevato di quanto si sia visto in passato», esplicita Yvette Stevens, vice coordinatrice Onu per i soccorsi d'emergenza. Le cifre verranno fatte nei prossimi giorni, una volta quantificate le necessità. Quel che sembra certo è che la somma richiesta sarà superiore agli 1,6 miliardi di dollari stanziati per la ricostruzione in Iraq: si parla di «diversi miliardi di dollari».

L'emozione suscitata dallo tsunami e dall'incredibile numero di vittime non sembra però aver fatto breccia tra i paesi ricchi. La Ue ha confermato ieri lo stanziamento di 30 milioni di euro - dopo i primi tre iniali - che verranno distribuiti in tre tranche (i primi 10 a Thailandia, India, Maldive, altrettanti all'Indonesia, mentre una terza parte sarà assegnata più avanti). Gli Stati Uniti, piccati dai rim-

proveri arrivati dalle Nazioni Unite sulla scarsa sensibilità dimostrata, hanno annunciato lo stanziamento di 35 milioni di dollari, mentre è previsto l'invio nell'area di 700 marines e della portaerei Abraham Lincoln. Quaranta milioni di dollari è l'impegno preso dal governo di Tokyo, mentre l'Australia invierà 10 milioni di dollari. La generosità di un magnate di Hong Kong, Li Ka Shing, è ancor più straordinaria al confronto: da solo ha offerto 3 milioni di dollari.

Gocce nel mare della necessità. La Federazione internazionale della Croce rossa ha promosso una raccolta di 44 milioni di dollari. Si tratta di un primo intervento, dell'entità della tragedia è tale da rendere difficoltosa anche la stima dell'importo necessario.

Aiuti stanno arrivando da diversi paesi europei, ospedali da campo, kit di potabilizzazione, tende, coperte e medicine, forniti

tanto dai governi che da organizzazioni non governative, spesso più veloci e agili nell'arrivare nelle località colpite. Il ministro degli esteri francese Michel Barnier, che ieri è arrivato a Colombo, in Sri Lanka, con un carico di aiuti, ha indicato la necessità di creare al più presto una «forza europea di intervento civile», per riuscire a coordinare gli interventi europei e rendere più efficace l'azione di soccorso. Barnier pensa ad una forza «dotata di un piccolo stato maggiore con unità nazionali in ciascuno dei paesi dell'Unione», pronte ad intervenire secondo le specialità di ciascuno. Louis Michel, commissario Ue allo sviluppo e agli aiuti umanitari ha invece suggerito la convocazione di una conferenza internazionale dei paesi donatori. Per ora è solo un'idea. Ma serve qualcosa di più per far fronte all'emergenza. E presto.

ma.m.

Asia, il volontariato internazionale entra in azione

Le ong italiane organizzano raccolte di fondi e invio di operatori umanitari. I numeri dei conti correnti per chi vuole dare il suo sostegno

Maria Zegarelli

ROMA È in corso la più grande mobilitazione spontanea internazionale degli ultimi decenni in questi giorni di notizie sempre più angoscianti e di immagini sempre meno Clementi. Morti, distruzione, feriti, disperazione per chi non c'è più, per chi non si sa dove sia finito. La solidarietà stavolta unisce davvero tutto il mondo: l'onda assassina ha aperto una ferita che ha bisogno di enormi cure. L'Italia sta facendo la sua parte. Conti correnti bancari e postali, voli umanitari, raccolta di fondi attraverso Sms. Ieri da Brindisi è partito un aereo, finanziato dal governo, con 33 tonnellate di aiuti umanitari diretti a Colombo, nello Sri Lanka. Oggi ne partirà un altro, dallo stesso aeroporto, con aiuti per l'Asia organizzato dal governo della Norvegia. Nel volo partito ieri sono stati caricati medicinali, set da cucina, motopompe, gommoni, tende e coperte. Ma sono soprattutto le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato che hanno attivato i più efficaci canali di intervento. Ecco le principali.

Movimondo. La campagna di raccolta fondi dei Ds passa attraverso

questa Ong, che era già presente in India e nello Sri Lanka con due distinti progetti, da circa tre anni. In India si stanno spostando due ambulanze e un team di 15 persone, tra cui 3 cooperanti italiani, dal Gujarat, nel Nord, verso il Tamil Nadu, la zona colpita dal maremoto, mentre nello Sri Lanka a Jakna, dove ci sono 30-40 mila sfollati già lunedì hanno provveduto ad una prima distribuzione di latte in polvere e vettova-

glie. Nella regione di Antara, invece, con più di 100mila sfollati si stanno organizzando gli interventi delle varie ong nelle zone dove c'è più bisogno di aiuto. Movimondo è l'unica ong italiana presente nello Sri Lanka. È possibile versare il proprio contributo tramite il c/c postale numero 84930007 intestandolo a «Movimondo Onlus», via di Vigna Fabbri 39, 00179 Roma, causale «emergenza e ricostruzione Asia»,

oppure tramite c/c bancario n. 70306 intestato a «Movimondo Onlus» c/o Credito Artigiano Roma, sede di via Pio X numero 6/10, codice Abi 03512, codice Cab 03200 con la stessa causale del C/C postale.

Intersos. È in partenza un volo umanitario che porterà nello Sri Lanka un team di medici, medicinali e attrezzature medicali. In queste ore sono in contatto costante con il Ministero degli Affari esteri e con l'Am-

basciata di Sri Lanka in Italia. Con quest'ultima è in atto un lavoro di raccordo con le comunità cingalesi presenti in Italia per fare avere aiuti nel paese devastato dal terremoto. Il c/c bancario a cui devolvere un contributo è 000000555000 di Banca Etica, Abi 05018, CAB 12100, mentre il c/c postale è il numero 87702007 causale «vittime maremoto».

Medici senza frontiere. Questa associazione ha avviato una cam-

pana straordinaria di raccolta di fondi per arrivare almeno ad un milione e mezzo di euro per i primi soccorsi: Medici Senza Frontiere - Campagna raccolta fondi «Maremoto in Asia» c/c postale 87486007 - causale «Maremoto in Asia», oppure è attivo il numero verde 800996655. Chi vuole fare donazioni on line con carta di credito deve collegarsi con www.medicisenzafrentiere.it.

Anci. L'associazione dei Comuni

ni invita tutti i sindaci a reperire fondi nei bilanci 2005 alla voce «Cooperazione decentrata», versando le somme sul conto corrente numero 56748129 Abi 06230, Cab 03202 Cin A, intestato «Anci-solidarietà» presso la Cassa di Risparmio Parma e Piacenza, Agenzia 1, via Cola di Rienzo, 23B Roma.

Actionaid. Le donazioni per la campagna «Emergenza Asia» possono essere fatte sul c/c postale n.000031902224 intestato ad Actionaid International Italia Onlus Eventi Speciali IBAN IT 14 Z 07601; oppure su c/c bancario intestato a Actionaid International Eventi Speciali IBAN IT 86 Q 05584 01600 00000064120, causale «Emergenza Asia».

Save the children. Le donazioni possono essere inviate a: Save the Children Italia onlus «Emergenza terremoto Sud-Est Asia», Banca Etica Abi 05018 Cab 03200, c/c numero 114442, Cin N.

Unicef. Per contribuire ai soccorsi: cc postale 745.000 - cc bancario 000000505010, Banca popolare etica, CIN M, Abi 05018, Cab 12100, causale «emergenza maremoto». Per donazioni con carta di credito, numero verde 800.745.000 o sito web www.unicef.it

la Ong Terre des hommes

«A Phuket manca tutto ma sotterrare i morti è la priorità»

ROMA Sandro e Paolo Montaldi sono due fratelli, entrambi biologi, che hanno scelto tre anni fa di trasferirsi in Thailandia. Sono cooperanti dell'associazione non governativa Terre des hommes. Sono due giorni che a Phuket insieme a tante altre persone stanno cercando di recuperare i corpi delle vittime dello tsunami. Stanno lavorando con il gover-

no thailandese, che ha organizzato l'unità di crisi proprio nella sede della Ong in un villaggio a Sud di Phuket, nel compito più difficile. Il problema più grave da risolvere, adesso, raccontano, è quello di trovare un posto ai cadaveri degli stranieri. I locali vengono seppelliti in fosse comuni, ma gli stranieri, molti in costume, tutti senza documenti, devono

essere riconosciuti. Servono celle frigorifere, medici esperti, serve tutto. Marina Rini, che fa parte dell'organizzazione, dall'Italia è in stretto contatto con loro. Racconta: «Terre des Hommes è presente a Phuket da tre anni con un progetto da un milione di euro, finanziato dalla cooperazione italiana. Sandro e Paolo mi hanno detto che in questo momento l'emergenza sono i morti, e il rischio epidemia. La situazione è difficilissima, loro stanno dando massima collaborazione al governo, anche se ci sono aspetti che li preoccupano. Non si capisce, ad esempio, come mai il governo non voglia comunicare ufficialmente che tutte le persone che vivevano nella base militare di Kaolakh sono morte, militari, don-

ne e tantissimi bambini». L'Ong si sta mobilitando anche per far arrivare tavolette per la purificazione dell'acqua, stoviglie e cibo. Marina racconta che da due giorni ricevono centinaia di telefonate dalle famiglie italiane che hanno proceduto all'adozione a distanza di 700 bambini thailandesi: «Stanno tutti bene», assicura. Ma Paolo e Sandro hanno raccontato che oltre al disastro umano anche l'ecosistema ha subito perdite gravissime: è rimasto il 10% del corallo e non ci sono più pesci, in uno dei mari più pescosi del mondo. Il c/c bancario attivato per la raccolta fondi è 58679/80, Cab 01400, Abi 6175, presso la Banca CArige di Genova, filiale 040.

m.zc.

Anna Tarquini

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Fini ammette: «Non abbiamo certezze»
Identificati i 13 morti, ma non sono state diffuse tutte le generalità. «Il problema sono i turisti che si sono mossi autonomamente»

La Farnesina alla Thailandia: non divulgate via Internet le immagini dei morti
Ma il sito ufficiale di Bangkok ignora la richiesta. C-130 decolla da Pisa con 50 bare

Italiani dispersi da 3 giorni: nessuna traccia

Forse altri 4 morti nel crollo del Sofitel. Il governo thailandese: le vittime italiane sono molte

ROMA Li cercano negli ospedali e tra i cadaveri allineati lungo le strade. Li cercano a Phi Phi Island, una città di 20 mila abitanti che è stata spazzata via dal terremoto e dove non ci sono centri di soccorso. Li cercano a Khao Lak dove ieri sono stati trovati 800 cadaveri di turisti spazzati via nel crollo dell'hotel Sofitel, quattro di loro erano nostri connazionali. Un gruppo della Protezione civile è nelle isole Andamane, nell'arcipelago indiano, anche lì hanno segnalato italiani dispersi. Olinardo Barletta fa il tour operator a Phuket. Ieri è passato di villaggio in villaggio, di ospedale in ospedale, sventolando il tricolore per farsi riconoscere. Trecento chilometri in viaggio per cercare superstiti, feriti, quelli che non si trovano più ormai da tre giorni. «Passavo per le corsie portando la bandiera italiana e ogni tanto qualcuno mi chiamava. Alla fine ne ho contati circa 50, ma ognuno di loro aveva qualche parente che manca all'appello. Sono tanti».

La conta impossibile. Quante sono le vittime italiane di questa tragedia? Nessuno riesce a formulare dei numeri certi e l'ansia cresce con il passare delle ore. Centinaia sono i feriti sparsi nei diversi ospedali e fino ad oggi la Farnesina ha contato tredici morti, tutti identificati, anche se i nomi non sono stati ancora divulgati. Ma ci sono altre quattro persone, due sarebbero di Bologna, che il ministero teme siano decedute nel crollo dell'hotel Sofitel in Thailandia. «Conosciamo i loro nomi - ha detto Fini - ma non riusciamo a contattare una delle famiglie. Non abbiamo la certezza che siano tra le vittime e la cautela è d'obbligo, anche se chi è stato in quell'albergo dice che tutti i clienti hanno perso la vita». Disperse sono anche dieci persone, evidentemente identificate, che viaggiavano con i tour operator e di cui non c'è più traccia. «Il vero problema - spiega ancora Fini - è definire con esattezza quanti sono quelli che si sono mossi autonomamente». Sono i viaggiatori fai da te, quelli che Bertolaso ipotizza essere circa mille e che da tre giorni non danno notizie. Tutta la squadra della protezione civile è mobilitata proprio nella loro ricerca e la Farnesina ha deciso di inviare i canadair per battere a tappeto tutte le coste sperando di trovare ancora dei sopravvissuti. «Finora sono circa un centinaio le famiglie che cercano i propri cari - spiega Fini -. Ma senza le segnalazio-



Una vittima sulla spiaggia di Khao Lak, in Thailandia

Foto di Bazuki Muhammad/Reuters

Bologna col fiato sospeso per Maurizio ed Elisabetta

BOLOGNA Ufficialmente sono ancora dispersi: i loro corpi non rientrano nella lista dei 35 cadaveri estratti dalle rovine del Sofitel di Khao Lak, nel nord dell'isola di Phuket. Maurizio Galli e Elisabetta Pellicciari, coniugi bolognesi di 62 e 55 anni, erano in quell'albergo: i loro figli Massimo e Chiara sono a Bologna, in attesa di notizie dei genitori che non arrivano, nonostante il contatto con la Farnesina. «Perché siete qui? ha chiesto Massimo, 28 anni, ai cronisti che ieri sera si sono radunati sotto casa sua, in un'elegante via della prima collina. «Portate notizie belle o brutte?». Nessuno ha potuto dargli una conferma. «È un brutto momento, lasciateci stare», ha detto ai cronisti, prima di allontanarsi in auto. Il ragazzo, amico della figlia del sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, aveva chiesto aiuto per avere informazioni dei genitori. Berselli, dal canto suo, ha potuto solo avere conferma dalla Farnesina che i due coniugi erano al Sofitel e che di loro non si hanno notizie. «Due dei dispersi sono bolognesi e sono un'antica conoscenza», ha detto ieri il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, spiegando che «non c'è certezza che siano morti, ma chi è stato lì e ha visto dice che è molto probabile». I due coniugi erano partiti per la Thailandia, dove erano già stati in vacanza, il 19 dicembre e dovevano rientrare per l'Epifania: i familiari non hanno avuto più notizie dal giorno di Natale. Massimo Galli è titolare di un'azienda di impianti elettrici, la Ma.Ga., che ha sede di fianco alla sua abitazione a Bologna.

ni è difficile fare dei numeri». Mancano all'appello quattro toscani, due coniugi di Lucca, un religioso che operava in Thailandia e un giovane di Campi Bisenzio. Non si trova un bolognese di 32 anni che era in vacanza in un'isola tra le Maldive e Sumatra, la madre lo cerca dalla vigilia di Natale e ora al cellulare non risponde più. Le ricerche sono però concentrate soprattutto nell'isola di Phi Phi; sembra che fosse piena di italiani al momento del terremoto. «Le onde terribili - racconta un testimone - sono state due, la più devastante è stata la seconda, mi pare fossero all'incirca le 11 del mattino». Dopo un attimo di Phi Phi non rimanevano che macerie. Eccetto due complessi di lusso, ogni edificio è crollato o è stato severamente danneggiato. Tra i dispersi dell'isola c'è anche un ristorante genovese, Michelangelo Miceli, inghiottito dalle onde.

Il rientro di feriti e salme. Mille e cinquecento italiani sono già rientrati, gli altri lasceranno le isole nei prossimi giorni. Si va avanti per priorità: la prima è il rientro degli italiani, anche quelli feriti e ricoverati. La seconda è il rimpatrio delle salme delle vittime per le quali non c'è ancora la nulla osta delle autorità thailandesi. La terza è favorire la concentrazione di connazionali nei punti di evacuazione. «Abbiamo chiesto alla Thailandia il rispetto dei cadaveri - spiega ancora Fini -. Qualcuno pensava di divulgare via Internet le

Sistema «in sovraccarico». Una signora: «Squilla a vuoto da giorni, sono venuta di persona ma non mi hanno fatto nemmeno entrare»

Unità di crisi: «Al telefono non sappiamo cosa rispondere»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Al Ministero degli esteri si sono arresi: i numeri verdi messi a disposizione dall'Unità di crisi stanno servendo a ben poco. Sempre occupati, hanno ricevuto così tante chiamate che, come ha ammesso lo stesso Fini, «il sistema è andato in sovraccarico». Ieri le parole del ministro e del capo dell'Unità di crisi, la dottoressa Elisabetta Belloni, sono sembrate quasi rassegnate.

Il caos nel sud-est asiatico è tale che i telefoni, in questo momento, non sanno fornire un'assistenza all'altezza della situazione. E' però pur vero che, come abbiamo già raccontato ieri, i venti telefonisti attivati dall'Unità di crisi sembrano una squadra decisamente insufficiente a gesti-

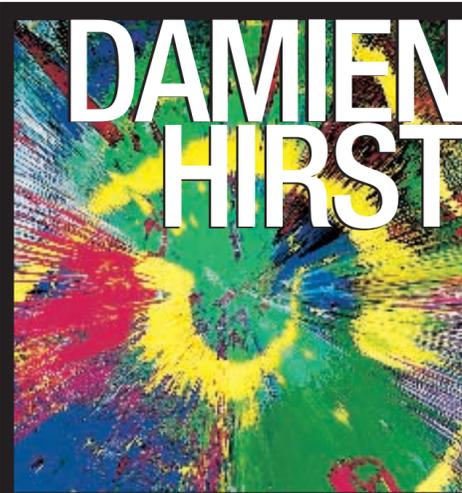
re questo caos, tanto più che, come ha ammesso la stessa Belloni, le telefonate giunte ai numeri verdi sono aumentate, «dalle 2000 di lunedì oggi (ieri, ndr) siamo passati a più di 3200». «Ma non abbiamo intenzione di aumentare il numero dei telefonisti», ci spiega la dottoressa, «perché prima dobbiamo ordinare tutti i dati». È lo stesso concetto che sta dietro le parole di Fini: «Abbiamo il dovere di dare delle notizie accertate e non ipotesi o impressioni - ha dichiarato il ministro - In queste cose il forse è un avverbio che non può essere usato. Sarebbe immorale dire a chi telefona 'stai tranquillo perché forse...'. «Il problema non è rispondere alle telefonate, perché si possono mettere anche 20 telefonisti in più - ha ammesso Fini - ma una volta che si accoglie il nominativo bisogna fare tutti gli accertamenti». Insomma il concetto è chiarissimo: anche se ri-

spondessimo al telefono, non sapremmo cosa dire.

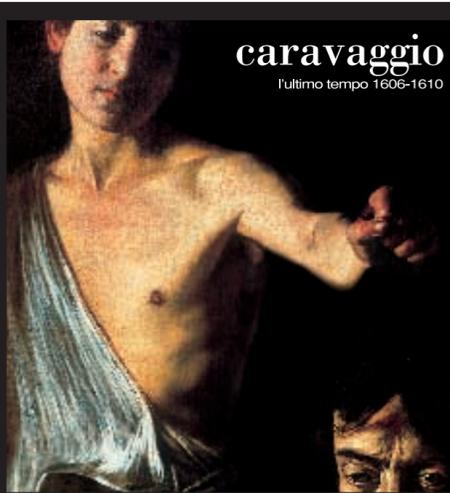
Intanto i cittadini non sembrano pensarla allo stesso modo, e si sentirebbero certo più rassicurati dalle Istituzioni se i numeri verdi non fossero sempre occupati. La vicenda dei parenti di Alessandro Nardulli, da alcuni giorni in vacanza nello Sri Lanka con la sua ragazza portoghese, è paradigmatica. Quando hanno saputo che Alessandro, fino ad allora considerato «disperso», era sano e salvo, da bravi cittadini hanno cercato di informare le autorità, affinché venisse tolto dalla lista. Ma i numeri attivati dalla Farnesina erano sempre occupati. E allora cosa hanno fatto? Lo ha spiegato ieri Maria Silvestrini, la zia di Alessandro, ai giornalisti presenti sotto il Ministero: «Mia sorella, da Bari, è da 48 ore che tenta inutilmente di mettersi in contatto con l'Unità

di crisi della Farnesina. Alla fine ha deciso di mandare direttamente me, che sono a Roma». «Abbiamo provato a chiamare l'Unità di crisi, ma è stato impossibile - ha continuato la signora Maria - Così hanno chiesto a me di venire di persona, ma qui alla Farnesina mi hanno fermato all'ingresso senza farmi salire: per fortuna una delle persone che lavora all'Unità di crisi è passata lì vicino, mi ha sentito protestare e si è fatta dare un foglio coi nomi dei due ragazzi, promettendo di portarlo su». «Capisco che hanno tanto lavoro, e sono sicuro che lo svolgono bene - ha concluso tollerante - ma non era ad esempio il caso di prevedere la possibilità anche di un contatto via fax o per e-mail?». E-mail? Fax? Telefono? Macché. Per il Ministero è meglio si vi fiate una bella passeggiata, come nel Medioevo, quando le notizie si portavano a cavallo.

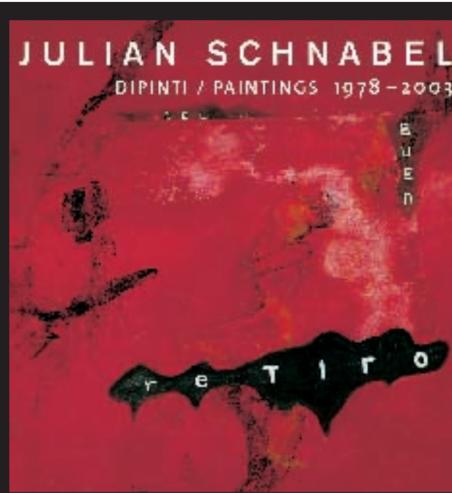
immagini dei cadaveri per agevolare l'identificazione». L'appello, evidentemente, non è stato accolto. Ieri il sito ufficiale del ministero degli interni thailandese ha mostrato le immagini delle vittime, anche quelle considerate di nazionalità italiana, affermando che la cifra dei nostri connazionali morti è sicuramente più alta di quanto si dice. Ieri un C-130 dell'Aeronautica militare è decollato da Pisa con cinquanta bare. Tanti forse se ne aspettano anche se non ci sono certezze. Per contare i morti serve anche un'identificazione certa. La Protezione civile avrà a disposizione un kit per eseguire il Dna delle persone. E sono stati attivati i carabinieri: passeranno di casa in casa per raccogliere le fotografie dei dispersi. Intanto gli operatori turistici italiani chiedono già di poter riaprire i villaggi: «Gran parte delle strutture è pronta a ospitare i vacanzieri». Si perché nonostante la tragedia c'è chi continua ad avere voglia di partire e chiede la garanzia non solo che tutto funzionerà bene ma che non vedrà «nulla di sgradevole o di scontento». Che non vedrà i cadaveri.



D. Hirst
• Museo Archeologico Nazionale - 31.10.2004 / 31.01.2005



Caravaggio
• Museo di Capodimonte - 23.10.2004 / 23.01.2005



J. Schnabel
• Mostra d'Ottobre - 21.11.2004 / 16.01.2005



L. Fabro (scultura "Italia all'asta")
• Installazione in Piazza del Plebiscito - 20.12.2004 / 28.02.2005

Napoli, i grandi eventi dell'arte

- Caravaggio, i capolavori degli ultimi anni di vita del tormentato artista, tra Napoli, Malta e la Sicilia;
- Damien Hirst, le grandi opere provenienti da tutti i musei del mondo, che esplorano l'incertezza dell'uomo e la confusa relazione tra amore, vita e morte;
- Julian Schnabel, definito dai critici un'artista a tutto tondo per come concepisce lo spazio dei suoi lavori, grande e "vero", e per l'energia fisica che la sua pittura imprime e comunica.
- Luciano Fabro, maestro dell'arte povera, celebra dieci anni di installazioni artistiche con una rielaborazione dell'immagine d'Italia in Piazza del Plebiscito.

www.regione.campania.it



REGIONE CAMPANIA

Mariagrazia Gerina

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

«Lei è la madre?» chiede una ragazza in divisa
«Purtroppo no, sono la zia...». Tanti raccontano:
«Ero con mio marito: la prima onda ci ha presi
insieme, la seconda ci ha divisi per sempre»

Milena: «Ci hanno salvato i ragazzi del luogo»
Marco: «L'acqua ha invaso il bungalow
mi sono ritrovato tra macerie e corpi... Mi sono
arrampicato sul primo piano di una casa»

Sandro, il ragazzino sopravvissuto e solo

Fiumicino: 14 anni, la mamma dispersa, il padre in coma. Bambini tornati con l'orrore negli occhi



L'abbraccio con i parenti all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino

ROMA Il volo partito nella notte dalla Thailandia li ha riportati a casa, in salvo. Eppure, come gli adulti, i bambini che sbarcano all'aeroporto di Fiumicino quando è ormai mezzogiorno, hanno ancora negli occhi la morte e l'orrore della distruzione di cui sono stati testimoni. Si stringono alla mano di mamma e papà, se possono. Guardano avanti spaesati. Sono stati travolti dalle onde, come i grandi, hanno visto l'acqua trasformata in morte e i cadaveri riaffiorare annegati. «Scusi, c'è anche un bambino di nome Sandro sul quel volo?», domanda una donna al personale in divisa che accoglie i parenti all'arrivo dei voli internazionali. Una bella signora, con un fare composto e riservato, che non lascia trapelare molto, come i due adolescenti premurosi che la accompagnano. Avranno sì e no quattordici anni. La stessa età di Sandro, travolto dall'onda dello tsunami, in quello che doveva essere un meraviglioso giorno di vacanza. «Lei è la madre?», domanda in risposta la signorina con la divisa. «Purtroppo no, sono la zia... La madre è dispersa», fa lei, mentre dietro quelle formule rigide si

spalanca l'abisso. Suo nipote, che era partito per una vacanza con mamma e papà, è tornato da solo. La madre è tra i dispersi, che la Farnesina conta nel numero di cento o più. Il padre, in coma nell'ospedale di Phuket, era troppo grave per essere trasportato sul volo che ha riportato dalla Thailandia i primi 232 turisti italiani. All'aeroporto Sandro ha trovato uno psicologo che si è preso cura di lui, come degli altri bambini, prima di ripartire con la zia per le Marche, dove è casa sua. Con un'attenzione speciale, però, perché per Sandro, che il personale dell'aeroporto provvede a far uscire da un corridoio protetto per sottrarlo alle telecamere, l'incubo non è ancora finito.

Separati dall'acqua. Tranne i feriti, 10, che vengono portati al pronto-soccorso dell'aeroporto, gli altri passeggeri varcano alla spicciolata l'uscita dei voli internazionali. Al collo la copertina grigia dell'Alitalia che li rende riconoscibili tra gli altri viaggiatori a cui si mescolano all'arrivo. Indossano felpe e tute da ginnastica fornite dalla Protezione civile, perché lo tsunami ha portato via tutto.

«Era tutto, era la mia famiglia!», singhiozza Milena Baratti, la vedova di Luigi Tribbioli, una delle prime vittime italiane identificate. Anche lei è tornata da sola. «Luigi se l'è mangiato l'acqua», non si dà pace Milena, sessantotto anni, capelli rossi, con il marito, 65 anni, divideva la passione dei viaggi e la voglia di vivere: «Eravamo insieme sulla spiaggia

Luigina Venturilli

MILANO La paura si scioglie tra le braccia dei loro cari, basta rivedere un volto noto nella hall dell'aeroporto per sentirsi di nuovo a casa, sani e salvi. Ma l'orrore per la tragedia che si sono lasciati alle spalle resta impresso nei loro occhi rossi di lacrime e nelle loro mani che ancora tremano per l'emozione. «Siamo vivi per miracolo, li è successa una catastrofe» riescono solo a dire Luigi e Piera, giovani fidanzati di Bergamo. Poi le parole muoiono in bocca: il paradiso terrestre delle Maldive si è trasformato in un inferno ed è impossibile riuscire a raccontare la morte e la distruzione di cui solo poche ore prima sono stati testimoni diretti.

Tra gli italiani che la scorsa notte sono rientrati a Malpensa con i tre voli provenienti da Male sono molti quelli che si lasciano trascinare via dai parenti in silenzio, senza altro saluto che un abbraccio liberatorio. Il sollievo per lo scampato pericolo ha presto lasciato il campo alle notizie sulle dimensioni della catastrofe: 24mila, 60mila, forse 100mila morti.

«Sono stato fortunato - trova la forza di dire Maurizio, un uomo di Milano che ancora indossa pantaloni in faccia e ora sono qui, la tragedia me la sono lasciata alle spalle. Ma non posso fare a meno di pensare

i feriti

«Cadaveri perfino sugli alberi e gente che gridava alla ricerca dei figli»

Alessandra Rubenni

ROMA «Non sono tornata sulle mie gambe, ma sono tornata». Alle 11.15 di ieri mattina, distesa sulla barella, Francesca sbarca a Fiumicino con il volo della Protezione Civile che arriva da Phuket e riporta in Italia 236 superstiti. Insieme ad altri quattro feriti, come lei sopravvissuti all'onda assassina, viene trasportata al pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia, poco distante dallo scalo romano. Accanto a lei il fidanzato Giorgio - che se l'è cavata con qualche costola rotta e molte contusioni - e poi due ragazzi di Nuoro e uno di Trieste, anche loro con molte ammaccature, ma per fortuna niente di grave. Tutti quanti erano in vacanza a Phi Phi Island, una piccola isola nel sud della Thailandia, in cui secondo le stime ufficiali le vittime sarebbero circa 300. Ancora in bermuda e t-shirt, Francesca partirà dopo poche ore per Milano, dove sarà sottoposta a un intervento di chirurgia ricostruttiva. Ai

medici chiede qualcosa per calmare il dolore. Ma una medicina per cancellare dagli occhi tanto orrore non c'è. «Sono sicura che i morti sono di più», continua a ripetere. Quando è arrivato lo Tsunami lei era sulla spiaggia con Giorgio e si sono salvati aggrappandosi a un muretto e a un pezzo di tetto che affioravano dall'acqua. «Ci siamo rifugiati in un albergo e con altri turisti ho cercato di mettere in salvo altre persone, ma molti di quelli che eravamo riusciti a trasportare dentro sono morti davanti a noi», racconta Giorgio. Travolto dalla stessa tragedia, anche i due giovani di Nuoro si sfogano parlando di quelle ore d'inferno, ma è il loro sguardo, stralunato e incredulo, a dire più delle parole. «C'erano cadaveri persino sugli alberi, gente che gridava, alla ricerca dei figli e dei familiari», dice Alessandro, 27 anni, che insieme all'amico è stato spazzato via dal mare mentre dormiva, con tutto il bungalow. Lo stesso è successo a Michele, il triestino, che adesso aspetta solo di riabbracciare in Italia la fidanzata thailandese, rimasta a Phuket.

aiuto

L'sms: «Mamma qui maremot e tut son mort. mand soccors ambasc»

ROMA Il ponte aereo approntato dalla Protezione Civile ha riportato in Italia oltre mille turisti italiani dispersi nel Sud Est Asiatico. I voli sono continuati ad arrivare nella notte. Ma c'è anche chi, come Giuseppe Cannavale, 27 anni, di Aversa, e Gennaro Angelino, 28 anni, di Sant'Antimo, si è affidato al «fai da te». Rimasti senza documenti, da Phuket sono arrivati fino a Bangkok con un volo interno. «Ci hanno fatto salire sul primo aereo senza biglietto e senza documenti», racconta Giuseppe. Solo a Bangkok sono entrati in contatto con l'ambasciata italiana locale che gli ha fornito documenti provvisori e un biglietto aereo «no pay» Bangkok-Roma. Così a Fiumicino sono sbarcati circa un'ora prima degli altri connazionali a bordo del volo organizzato dalla Protezione civile. Su un normale volo di linea. Al seguito, i bagagli, una valigia e uno zainetto tenuti insieme con il nastro adesivo. Il resto, documenti e carte di credito, è rimasto sotto l'acqua, nella hall dell'albergo, il Royal Palm, su Pathong Beach, a Phuket.

«Mamma qui c'è un maremot e tut son mort. onde fino al 3 piano. mand soccors a ambasc italiana. avvisa fam gennaio». Come tanti altri italiani, la prima richiesta di aiuto Gennaro e Giuseppe l'hanno lanciata via sms. Un messaggio arrivato all'alba in Italia alla mamma di Giuseppe. «Prima abbiamo sentito la scossa di terremoto», racconta Gennaro, che fa il tecnico del suono: «Ci siamo svegliati, ma poi abbiamo visto che tutto era calmo e ci siamo rimessi a dormire». «La seconda volta - continua Gennaro - ci siamo svegliati che l'acqua aveva già sommerso il primo piano e tutti gli allarmi suonavano». «Nella hall - prosegue Giuseppe, che invece studia per diventare fisioterapista - galleggiavano pezzi di barbe, macchine, corpi morti. Siamo saliti sulla terrazza, dove siamo rimasti fino a quando l'acqua - era già pomeriggio - non si è ritirata. Allora siamo scesi per la scala di emergenza e siamo corsi a metterci in salvo, mentre attorno cominciava il saccheggio».

ma.ge.

di Phuket: Luigi è stato travolto e portato via, io sono viva per miracolo. Forse è stato mio padre a salvarmi. Ho pensato a lui in quel momento e sono volata sull'acqua come un pesce», racconta riabbracciando amici e parenti che sono venuti a prenderla. È stata lei a telefonare alla cognata per raccontare cosa era successo. «Alla Farnesina non sapevano nulla», racconta il nipote, Danilo: «Mi hanno detto di dare a mia zia il numero dell'ambasciata locale. Ho lasciato anche il mio numero, non mi hanno più ricontattato».

La civiltà. A portare in salvo Milena, come tanti altri turisti italiani, sono state le persone del luogo. «Persone che hanno poco, eppure anche in un momento così tragico hanno dato tanto», racconta Marco Guaitolini, romano, in vacanza a Pathong Beach, nei pressi di Phuket, con un gruppo di amici, tutti sopravvissuti e tornati ieri con lui. «Sono un miracolato: ho perso tutto, ma ho ritrovato tutto», sorride Marco, che prima di allontanarsi verso casa sotto braccio alla ragazza, ripercorre il film della tragedia che non vede l'ora di lasciarsi alle spalle: «Dormivo, quando l'acqua ha invaso il bungalow e mi sono ritrovato in mezzo alle onde, tra le macerie e i corpi», racconta,

dicendo di esser riuscito a mettersi in salvo arrampicandosi sul primo piano di una casa: «Attorno c'era la devastazione, abbiamo dovuto arrangiarci. Fino alla mezzanotte, quando è arrivato il console, è stata la gente del luogo ad aiutarci, dandoci acqua e cibo. Sono stati incredibili».

La morte in sms. Anche chi riabbraccia parenti e amici ha ancora la morte negli occhi. Luca e la fidanzata, che prima di ripartire per Venezia, si fanno medicare al pronto soccorso dell'aeroporto, sono stati divisi dalla seconda onda, come i due sposi in pensione, Milena e Luigi. Erano sulla spiaggia, a guardare i pesci tra la risacca, nella baia di Khao Lak, quando il maremoto li ha travolti. Solo dopo sei ore di ricerca, si sono ritrovati, tra i morti e i feriti, all'ospedale di Panga. «Al posto della baia, ora non c'è più niente», racconta Luca, che all'ospedale ha visto morire centinaia di persone. Fra i molti dispersi di Khao Lak, a sera si contano anche 4 italiani. «C'è stato il maremoto. Noi siamo vivi per miracolo. Ho visto morire un sacco di persone», hanno scritto su un sms inviato a genitori ed amici come un messaggio in una bottiglia durante la tragedia, Federica Zennaro e Gianluca Proietti Mancini, partiti per il viaggio di nozze il 12 dicembre e sulla spiaggia di Phi Phi Island, quando il maremoto si è alzato. Adesso riabbracciano con le lacrime agli occhi genitori e amici, con i quali, sono sempre rimasti in contatto, grazie agli sms.

«I maldiviani pregavano sui tetti, poi è crollato tutto»

Malpensa, il racconto di Donata: «Mia figlia mi si è aggrappata addosso, speravo solo che resistesse»

alle decine di persone che risultavano disperse nel mio villaggio. Erano tutti abitanti del posto, maldiviani che stavano lavorando sulle spiagge o in mare e che sono stati trascinati via dalla furia dell'acqua. Io ero nel mio bungalow ed ho potuto attaccarmi alle pareti della stanza, per

loro non c'è stato scampo».

Donata e Giulia, madre e figlia di Vicenza, sono avvolte nelle coperte di panno blu fornite dalla Protezione civile. Piangono mentre ricordano quanto successo: «In un attimo l'onda ci si è rovesciata addosso, io mi sono attaccata ad un muro

e mia figlia si è aggrappata a me: mentre la sentivo stringermi la vita, pregavo solo che riuscisse a tenermi stretta e non mollasse la presa». Qualche minuto ed il terrore di non farcela si è diluito in una drammatica presa di coscienza: «Quando l'acqua ha iniziato a ritirarsi ci siamo

rese conto della tragedia che ci circondava: poco prima vedevamo i maldiviani che pregavano in ginocchio sui tetti dove si erano arrampicati, un attimo dopo sulle cime di quelle basse costruzioni in muratura non c'era più nessuno».

Mentre i primi passeggeri sbar-

cati sono già in viaggio verso le loro abitazioni, pian piano arrivano quelli rimasti negli uffici della Polaria per l'identificazione o nel centro allestito dalla Croce Rossa per le ultime medicazioni: in molti hanno perso bagagli e documenti, solo pochi hanno riportato lievi ferite.

truffa

Voli «umanitari» per i cingalesi: a Malpensa costano 750 euro

MILANO L'aereo è partito alle 15:30 di ieri dall'aeroporto di Malpensa. È diretto a Malé e a Colombo, Sri Lanka, una delle aree più colpite dal sisma che ha devastato il Sud Est asiatico. Un volo umanitario gratuito messo a disposizione dalla Eurofly per riportare a casa alcuni cittadini cingalesi. Che però, in molti casi, hanno dovuto sborsare ben 750

euro per imbarcarsi. Responsabile del disguido la Travel Pac, uno dei tour operator incaricati di distribuire i biglietti. Biglietti che sono stati invece materialmente venduti a trenta dei quarantatré passeggeri del volo. La Eurofly ha declinato ogni responsabilità e ha diffuso una nota ufficiale in cui dichiara di aver ottenuto una documentazione, sotto-

scritta dall'agenzia incriminata, che assicurerebbe il rimborso ai truffati. Ad essi è stata consegnata una copia della documentazione prima del decollo. Rimborsi più difficili, invece, per tutti gli italiani che avevano in programma una vacanza alle Maldive o in altre località dell'Oceano Indiano. Secondo il Codacons, sarebbero centinaia le persone che, recatesi i giorni scorsi in agenzia per rinunciare al viaggio, si sono sentite rispondere di non aver diritto alla restituzione di quanto speso. Ad alcuni, che avevano pagato solo metà dell'importo, è stato addirittura chiesto di pagare anche il resto del biglietto, salvo pagamento della penale. «Chi deve partire per i paesi colpiti dal maremoto non deve

pagare niente e ha diritto a riavere quanto anticipato - ha ricordato il Codacons - Se vuole può decidere di usufruire di un pacchetto di qualità equivalente. Se poi preferisce il rimborso, la somma corrisposta gli deve essere restituita entro sette giorni lavorativi. Se l'operatore si ostina a dire il contrario, inviategli una diffida per raccomandata riservandovi in difetto di agire per vie legali». Altri turisti, al contrario, sono voluti partire comunque. Chiedendo però al proprio tour operator la garanzia di «non vedere nulla di sgradevole o sconvolgente». Lo racconta il funzionario di un'agenzia torinese che si è definito «sorpreso e perplesso» dal non eccessivo spirito umanitario dei suoi clienti.

«Mio figlio Michele si è tagliato ad una gamba mentre si teneva stretto alla porta finestra piena di vetri rotti - racconta Giuseppe di Lucca - ma non si tratta di nulla di grave. Laggiù invece... ho visto l'onda che si riversava sulla spiaggia affollata con un urto tremendo ed in pochi secondi si è portata via tutte le persone che si trovavano a riva, sia i turisti stesi a prendere il sole che i ragazzi del posto intenti a svolgere le loro mansioni tra gli ombrelloni. Nelle ore successive molti di loro non li ho più visti».

Ad odisea personale conclusa, il pensiero corre a quanti sono rimasti nelle zone disastrate: «Quando si è scatenato l'inferno noi eravamo in barca all'interno di un atollo che ha frenato la forza delle onde - spiega Carlo di Modena - solo quando siamo riusciti a tornare a riva ci siamo resi conto della gravità di quanto accaduto: nell'acqua si vedevano corpi galleggianti, l'isola era completamente distrutta e moltissime persone risultavano disperse».

Tomas di Modena, che si trovava alle Maldive con la fidanzata Silvia, fatica a ritrovare le parole con cui, poco dopo l'onda anomala, ha tranquillizzato i genitori per telefono: «L'atollo era tutto sommerso, io ho cercato di aiutare chi si occupava dei soccorsi, trascinando a riva le persone rimaste in acqua. Una di quelle che ho portato a terra, mi sono reso conto più tardi, era già morta».

Francesca Marino

Molti erano bambini. Quei bambini che, nelle strade dei villaggi attorno a Batticaloa, bambini per davvero non sono mai stati. Bambini figli della guerra civile, che avevano imparato a contare contando il numero dei genitori e dei parenti scomparsi. Bambini cresciuti per andare a rinforzare le fila della guerriglia tamil, bambini che hanno imparato a sparare per davvero prima che a giocare alla guerra.

Le lunghe file di corpi che disegnano cupi arabeschi sul bianco delle strade, non sono una novità per nessuno. Parenti e amici da cercare tra macerie e cumuli di fango, nascosti tra il verde della vegetazione o distesi agli angoli delle case. Molti erano bambini, tra quelli che l'onda si è portati via. Bambini che consideravano il mare come un amico. Più amico, certo, della terraferma su cui era vietato giocare liberamente, dei campi in cui non si poteva andare per paura di saltare su una mina. Più amico degli autobus che potevano trasportare, con la gente, una bomba pronta a esplodere colorando di sangue la strada. La povertà è un'antica ferita, nello Sri Lanka. Specialmente nelle zone del nord-est dell'isola, la più remota e arida. Quella che poco o niente somiglia al paradiso tropicale conosciuto dai più. Negli ultimi cinquanta anni, i rapporti di patronato su cui si fondavano i villaggi, organizzati attorno a una famiglia di proprietari terrieri, sono stati trasferiti a un unico polo, il governo centrale, che poco o nulla che poco sa e

vuole sapere delle aree rurali e dei loro reali problemi. Così, il modello paternalistico del patronato s'è trasformato semplicemente in cultura della dipendenza. Quelle che anticamente si chiamavano caste adesso sono in lotta fra loro. Alcune, specie quelle rurali, sono decadute. Altre sono in parlamento, dove i vecchi rapporti di patronato si sono tradotti in clientele. Nelle regioni del nord-est, in particolare, non esistono praticamente infrastrutture, scuole, ospedali: anche per questo, i soccorsi sono così lenti e così difficili.

In molti villaggi le strutture esistenti sono state costruite non dal governo centrale ma dall'Ltte, l'esercito di liberazione del Tamil Eelam, che lotta da vent'anni per ottenere l'indipendenza di quelle regioni: che sono abitate prevalentemente dalla minoranza di etnia tamil, di origine indiana e di religione induista, mentre la classe dominante e il governo sono singalesi e buddisti. Non si tratta, però, di una guerra di religione, e neanche di una guerra tra poveri come tanto spesso accade da questa parte del mondo. Si tratta di una guerra di poveri, di appartenenti a una minoranza esclusa di fatto dalla gestione del potere centrale e periferico. L'Ltte, capeggiato da Vellupillai Prabhakaran, ha costruito negli anni un vero e proprio stato nello stato. Possiede un esercito,

Segue dalla prima

E la statistica aggiornata alla notte del 27 dicembre - ancora ferma per il totale a venticinquemila morti, ma erano disponibili anche stime di centomila, contro tredici (tredici!) italiani - faceva risaltare l'irragionevole squilibrio dell'impostazione che i nostri principali «media» hanno dato alla «copertura» di un avvenimento che scandisce con una cesura epocale questo inizio di millennio: è possibile, è legittimo, è pensabile riservare la stessa evidenza a decine e decine di migliaia di morti e a tredici connazionali?

È questa la scelta dei grandi giornali di informazione: stesso simmetrico peso agli italiani e agli «altri» sul Corriere, sulla Repubblica e sulla Stampa, mentre i giornali berlusconiani svelano il gioco provincialistico e razzista titolando addirittura semplicemente sui 113 italiani (come fanno sfacciatamente il Giornale e la Padania) senza dar conto della tragedia di intere popolazioni abbandonate al pericolo di epidemie, alla necessità di sepolture di

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Travolti dalle macerie e dal fango centinaia di piccoli, figli della guerra civile Avevano imparato a contare contando il numero dei genitori scomparsi

Il Paese martoriato da un conflitto interno tra governo e indipendentisti tamil L'Unicef da anni impegnata nel recupero dei bimbi per sottrarli alla guerriglia

Sri Lanka, la strage dei bambini che bambini non sono mai stati



Il recupero di una vittima su una spiaggia nello Sri Lanka

Foto di Luis Enrique Ascuí/Reuters

l'intervista
Giuseppe Notarbartolo
biologo marino

L'esperto dell'Istituto Tethys: i detriti finiti in mare potrebbero dare il colpo definitivo

«Danni alla barriera corallina, rischi per l'ecosistema»

Emanuele Perugini

«Non possiamo dire con precisione cosa è accaduto nei fondali marini o cosa accadrà nel prossimo futuro. Quello che è certo è che il maremoto ha avuto un effetto devastante sull'ecosistema marino già degradato dall'uomo». Per Giuseppe Notarbartolo di Sciarra, biologo marino dell'Istituto Tethys di Milano, il cataclisma che ha colpito i paesi che si affacciano sul Golfo del Bengala non solo ha avuto drammatiche ripercussioni per la popolazione, ma anche per gli ecosistemi di quell'area. Un danno ambientale ma anche economico che può pregiudicare la ripresa di quei paesi.

Quali distruzioni potrebbero essersi prodotte a causa dello tsunami sull'ambiente?
«I maremoti in realtà sono fenomeni relativamente poco conosciuti, quindi è difficile stimare subito la dimensione dei problemi. Certo però a giudicare dalle immagini televisive le devastazioni sembrano essere state davvero importanti. Credo che l'impatto delle onde sull'ambiente costiero di quei paesi abbia causato dei danni significativi

soprattutto alle barriere coralline. Danni tanto gravi da mettere in dubbio la ripresa di questi ambienti già degradati dall'azione dell'uomo».

Quali sono i pericoli maggiori?
«Il problema principale per le barriere coralline è che si interrompa il rapporto di simbiosi tra i coralli e una particolare famiglia di alghe. Si tratta di un rapporto estremamente delicato ed altrettanto sensibile a diversi fattori. In primo luogo alla quantità di luce, quindi al grado di salinità e alla temperatura dei mari. Tutti questi elementi, soprattutto in quei paesi, sono stati già alterati dalle attività umane e lo stato di salute di quelle barriere coralline certo non poteva dirsi dei migliori nemmeno prima della catastrofe. Ora l'onda di marea che ha fatto riversare in mare milioni di tonnellate di detriti potrebbe dare a questi ecosistemi il colpo di grazia definitivo».

In che senso?
«Per due ragioni fondamentali. La prima è legata all'enorme quantità di detriti trasportati dall'onda dello tsunami in mare. Questi materiali sminuzzati hanno per il momento intorpidito le acque rendendo difficile nell'immediato la soprav-

vivenza delle alghe che si legano ai coralli. Inoltre, nel lungo periodo, quando si depositeranno sui fondali marini si andranno a posare proprio sulle barriere togliendo la luce necessaria alla fotosintesi alle alghe per un periodo di tempo ben più lungo. Questo potrebbe portare ad una moria dell'intera catena alghe-coralli».

Qual'è?
«Quello relativo alla altrettanto enorme quantità di sostanze inquinanti finite in mare tutte in una volta. Penso a tutti i prodotti dell'uomo, come per esempio gli olii, i carburanti, solventi, vernici e altre sostanze chimiche di tutti i tipi, che erano ammassati sulle coste e che lo tsunami ha trascinato con se in mare. E vero che normalmente questo tipo di prodotti finisce almeno in parte in mare comunque, trascinati dalle piogge, ma si tratta di processi più lenti e più diluiti. In questo caso invece abbiamo l'impatto di una enorme massa di inquinanti che finisce in mare all'improvviso. Temo che questo fenomeno possa riservare delle conseguenze ancora più gravi di quelle causate dai detriti, diciamo così naturali».

C'è chi ipotizza che le barriere coralline

siano state letteralmente spezzate dall'urto con le onde.

«È un'ipotesi seria. Sicuramente lo tsunami ha prodotto anche un danno di carattere meccanico oltre che biologico agli ecosistemi marini. I coralli sono stati letteralmente spezzati dall'onda e la loro capacità di resistenza era già stata pregiudicata dall'inquinamento umano. Ma la violenza delle onde ha avuto effetti anche sulle altre forme di vita della barriera corallina come i pesci. Ho visto immagini in cui sulle spiagge erano ammassate migliaia di pesci morti. Il mare li ha letteralmente tirati fuori dall'acqua. E questo è un enorme danno per la sopravvivenza delle popolazioni locali così gravemente colpite dal cataclisma».

Potrebbe sembrare cinico parlare dei danni ambientali quando le stime parlano di 70.000 morti.

«Ma non lo è. Le economie di quei paesi, dall'agricoltura alla pesca e anche il turismo sono intimamente collegate allo sfruttamento delle risorse ambientali. La perdita di quegli ecosistemi significa la fine dei mezzi di sostentamento per milioni di persone».

Giornali italiani malati di campanilismo

La tragica morte dei turisti nostri connazionali oscura la catastrofe di un continente. Scelta diversa sui media stranieri



Pagina 2 e 3 del Corriere della Sera e della Stampa di ieri, di seguito le prime pagine del Financial Times e dell'International Herald Tribune

massa, alla fame, alla miseria, al caos dei soccorsi. Citeremo anche le eccezioni. Che sono poche. E riguardano paradossalmente proprio quegli organi di informazione che per ristrettezza di mezzi o per scelta editoriale non hanno «inviati» sui luoghi del disastro: l'Unità, l'Avvenire, il Manifesto, Liberazione, e anche per certi versi il Sole 24 ore e il Messaggero, hanno giustamente attirato l'attenzione dei propri lettori sull'«ecatombe mai vista», sul «disastro epocale», sul

«mondo che casca sotto il diluvio universale», sul «fango, terrore e morte», sulla tragedia che colpisce «i più poveri del mondo», dedicando lo spazio inferiore delle prime pagine o gli ultimi sommari alla vicenda, pur tragica e angosciante, dei turisti italiani sorpresi sulle spiagge dalla grande ondata. Ieri, poi, la televisione si è data da fare per «recuperare» rispetto alla carta stampata con un'orgia di inutili «briefing» con Fini e Bertolaso e di vacue interviste con i tour opera-

tor nostrani, che ci hanno informato che «soltanto un migliaio» di nostri turisti, quelli definiti come «indipendenti» o con un'aggiunta di disprezzo «quelli con il sacco a pelo», risulta disperso, a differenza degli «organizzati». Trattamento per loro identico a quello riservato ai morti con la pelle colorata. Il web è un ottimo strumento per chi si voglia rifare la bocca: le edizioni online dei principali giornali stranieri offrono una larga messe di informazioni sui paesi martoria-

ti dal maremoto, sulle drammatiche prevedibili ripercussioni sulle economie e sulla vita di un semicontinente sottosviluppato. Non una parola sui turisti americani, nella home page del Times di New York, e lo stesso per gli inglesi dispersi sul Times di Londra, sull'Independent e sul Guardian; così Le Monde dedica solo l'ultimo dei cinque titoli ai «turisti stranieri», e la Frankfurter Allgemeine Zeitung il quarto di quattro titoli agli europei sorpresi dal cataclisma, eppure cen-

to tedeschi mancano all'appello. Analoghe, diremmo persino ovvie scelte, campeggiano sulle prime pagine delle edizioni stampate. Tsunami ha fatto, dunque, anche un'altra vittima: l'informazione italiana. Da che cosa dipende questa sconcertante anomalia? Provincialismo? Non basta. Ci deve essere qualcosa di più e di peggio, che si agita nella pancia malmossa di un'Italia chiusa, ignorante ed egoista. C'era una volta un grande giornale satirico che si chiamava Il

male. Inventò prime pagine apocriefe di tutti i giornali italiani: la più celebre fu la Repubblica con «Ugo Tognazzi capo delle Brigate rosse», che inconsapevolmente profetizzò le prime pagine vere di lì a poco con Enzo Tortora capo camorrista. Guardavano lontano i «satirici» del Male, quando nell'edizione siciliana allegarono una copia falsa del Giornale di Sicilia (che si stampa a Palermo), e una della Sicilia (che si stampa a Catania).

Il primo giornale dedicava solo una notizia a pie' di pagina a una catastrofica eruzione dell'Etna, il secondo quattro righe a 110 morti nell'ennesima sciagura aerea di Punta Raisi (tanto... «Sono quasi tutti palermitani»). Campanilismo? Non solo. C'era qualcosa di più, di peggio. Sembra di leggere la rassegna stampa di questi giorni. Con la differenza che adesso si tratta di giornali veri, sul mappamondo sveltano tantissimi contrapposti campanili, Nord e Sud del mondo si fronteggiano, e non c'è proprio nulla da ridere.

Vincenzo Vasile

Bianca Di Giovanni

ROMA Una Camera messa sotto tutela dal governo ha dato il via libera in notata alla legge Finanziaria. Oggi tocca al Senato, dove il testo - riveduto e corretto dopo gli appunti di Corte Costituzionale e Corte dei Conti e sotto il presing del Quirinale - dovrebbe sbarcare in Aula attorno alle 9 per essere votato 12 ore più tardi. Secondo Silvio Berlusconi si ricorgerà anche a Palazzo Madama al voto di fiducia, anche se il sottosegretario Giuseppe Vegas non esclude l'eventualità di evitarlo in quarta lettura. A Montecitorio invece per far passare i 593 commi dell'unico interminabile articolo riscritto dal Tesoro (con qualche incursione della maggioranza) è servita l'ennesima fiducia, passata con 330 voti favorevoli e 144 contrari. Era presente in Aula anche Silvio Berlusconi, che in Transatlantico ha escluso tensioni con il presidente della Repubblica a seguito dei rilievi sulla manovra avanzati da Carlo Azeglio Ciampi. A voto incassato, il premier ha esaltato la grande «compatezza della casa delle libertà», che è stata presente con tutti i suoi rappresentanti e ha dimostrato una solidarietà assoluta anche in un momento tradizionalmente dedicato alle vacanze.

Si tratta del 17esimo voto «blindato» in 12 mesi. Il voto sulla fiducia è arrivato attorno alle 20,30, ma tutte le operazioni - compreso il consiglio dei ministri con la nota di variazione di bilancio - sono terminate due ore più tardi. Una marcia forzata in un «Parlamento snaturato» con una maggioranza trattata da braccio esecutivo del governo». È questo l'allarme lanciato dal presidente dei deputati ds Luciano Violante nella dichiarazione di voto. «C'è uno scivolamento silenzioso verso una repubblica maggioritaria, che non si cura degli interessi del paese, mentre il Parlamento viene trattato da semplice notaio di decisioni prese altrove: è una grave minaccia per la democrazia - aggiunge l'esperto della Quercia - La legge finanziaria dovrebbe costituire la carta fondamentale per decidere anno per anno il tipo di meta che si indica alle famiglie, ai singoli, e alle imprese, i tempi, i costi

I conti pubblici destinati a peggiorare Restano ancora incerte le coperture alla riforma fiscale

”

L'allarme della Corte dei Conti: non funziona la riscossione dei tributi dovuti

Evasione, si incassa solo il 10%

MILANO La riscossione non funziona: una volta accertata la maggior imposta dovuta all'amministrazione dai contribuenti, la quota poi incassata è «bassissima». L'allarme viene ribadito dalla Corte dei Conti che, in una relazione sulla riscossione inviata al Parlamento, mette in luce le difficoltà e i risultati ottenuti attraverso la sperimentazione avviata nel rapporto tra l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza.

Insomma, secondo la magistratura contabile, occorre individuare «eventuali anomalie, sacche di inefficienza amministrativa o carenze normative che conducono, a livello globale ed indistinto, anno per anno, a percentuali della riscossione inferiori al 10% rispetto alla massa imponibile contestata e a volte esibita come ragguardevole risultato».

La relazione ricorda che «da tempo la Corte, nell'ambito del monitoraggio dell'effettiva qualità dell'attività dell'accertamento tributario (e del correlativo contrasto all'evasione fiscale), richiama l'attenzione dell'Amministrazione sulla falciata dalla materia imponibile, originariamente contestata in esito ai controlli ed alle verifiche fiscali, alla prova del contenzioso e della riscossione, «evaporazione» che tuttora non risulta congruamente analizzabile in conseguenza della discrasia temporale intercorrente tra il momento di effettuazione dei controlli e delle verifiche, quello dell'accertamento, dell'eventuale contenzioso e della riscossione, ed in assenza di una rilevazione del collegamento tra il singolo accertamento e l'effettiva finale riscossione». Ovvero: tra

controlli, verifica, contestazione ed effettivo incasso passa troppo tempo e non è possibile verificare tutto il processo e il risultato effettivamente conseguito.

La Corte sottolinea comunque che la sperimentazione avviata tra Guardia di Finanza e uffici dell'amministrazione ha dato risultati positivi, ma «l'analisi compiuta si riferisce esclusivamente al raccordo finale, secondo cui «con l'attuale servizio di riscossione non è possibile combattere l'evasione fiscale, anzi, la si incentiva». «La riscossione dei tributi fa acqua da tutte le parti - ha aggiunto Carluccio - Fino a quando su mille euro da riscuotere se ne incassano solo 30 e per incassare questi 30 euro se ne spendono 15, nulla è possibile fare per combattere l'evasione fiscale».

La Corte sottolinea dunque che

LA FINANZIARIA del disastro

Con 330 voti favorevoli e 144 contrari la Camera ha licenziato la legge di bilancio che oggi torna al Senato per l'approvazione definitiva



Maggioranza parlamentare ridotta a braccio esecutivo del governo Berlusconi: Casa delle libertà compatta anche durante le vacanze di Natale

Via libera a tagli e nuove tasse

Violante: «È il 17° voto di fiducia. Stiamo scivolando verso una repubblica maggioritaria»



L'aula della Camera durante i lavori sulla Finanziaria
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

i vantaggi e i sacrifici. Il testo che abbiamo davanti non risponde a questi criteri».

Poi il parlamentare ds punta dritto al «cuore» della manovra, quegli «sgravi» (si fa per dire) fiscali tanto propa-

gandati dalla maggioranza. «L'opposizione è tutt'altro che contraria all'abbassamento delle tasse - dichiara - tanto che noi abbiamo abbassato l'Irpef di 10mila miliardi di vecchie lire nel 2000 e di 20mila nel 2001. Ma con questa

manovra non c'è affatto una riduzione complessiva della pressione fiscale. Questa era indicata al 41,2% quando il testo è uscito dalla Camera dopo la prima lettura, cioè quando non c'era ancora l'emendamento sugli sgravi ire. Oggi

i conti del 2004

In arrivo il decreto di fine anno

ROMA Sarà il consiglio dei ministri di domani a varare il decreto di fine anno con le ultime correzioni ai conti del 2004. Si aspettano ancora gli interventi per 1,6 miliardi previsti dalla manovra-bis di luglio. All'epoca fu Silvio Berlusconi in persona ad impegnarsi davanti all'Europa annunciando una correzione di 7,5 miliardi. Dopo circa sei mesi ne sono stati reperiti solo sei. Ma non è soltanto il completamento della manovra-bis a preoccupare i tecnici del Tesoro. C'è tutta la partita immobiliare dell'ultima Finanziaria di Tremonti che resta ancora nella nebbia. Il Fondo immobiliare (Fip) che avrebbe dovuto fornire alle casse pubbliche circa 4 miliardi di euro nel solo 2004 ancora stenta a prendere il largo. Il fatto è che è in atto un braccio di ferro tra Tesoro e Inail, che ancora non conferisce i suoi immobili al fondo. In alto mare anche la Scip3, cioè la vendita degli alloggi dei militari, che dovrebbe essere stata rimandata al 2005. Pesanti dubbi si nutrono anche sull'incasso effettivo della prima rata del condono edilizio (le altre due sono state spostate al 2005 per finanziare gli sgravi Ire). Vero è che Via venti Settembre ha definito l'operazione un gran successo, annunciando l'incasso di oltre 900 milioni di euro, un risultato superiore alle attese. Ma i numeri effettivi potrebbero essere meno ottimistici, visto che contemporaneamente il Tesoro ha deciso di fare ricorso contro le norme troppo restrittive di alcune Regioni. In Parlamento poi si registra il buio totale in cui si chiude l'anno: la trimestrale attesa da agosto ancora non è stata presentata. Altro che Alta commissione di controllo sui conti pubblici: basterebbe seguire le norme esistenti per garantire la trasparenza delle finanze pubbliche.

b. di g.

Le principali misure contenute nella manovra. Aumenteranno gli acconti che il fisco chiederà sulle imposte da pagare

Strade in vendita e sui bolli stangata da 1.120 milioni

Ecco le principali misure della manovra che ieri sera è stata licenziata dalla Camera e tornerà oggi in Senato in quarta lettura.

TASSE - confermate le tre aliquote del 23,33 e 39%. C'è anche il contributo del 4% per i redditi superiori a 100mila euro.

TETTO 2% - il contenimento alla crescita della spesa nella manovra di quest'anno è spalmando su tutte le amministrazioni pubbliche grazie all'introduzione del limite del 2%.

BOLLI - Stangata di 1.120 milioni di euro, che salgono a 1.320 dal 2007; si tratta di un aumento di bolli, imposte di registro, tasse di concessione governative, imposte ipotecarie e catastali. Tra questi tributi figurano le marche per il passaporto e per i brevetti, il bollo applicato sui conti correnti e i tributi speciali richiesti per le visure catastali.

TAGLI IRAP - Riduzioni dell'imposta regionale per le attività produttive sulle spese per la

ricerca, sulle nuovi assunzioni e per il sud. Innalzamento della franchigia da 7.500 a 8.000 euro per le imprese con una base imponibile inferiore a 180.759,91 euro. Previste deduzioni per ciascun nuovo assunto pari a 20mila euro che sale a 40mila per i nuovi assunti nel Sud e delle aree disagiate.

ACCONTI TASSE - Aumentano gli acconti che il fisco chiederà sulle imposte da pagare per l'anno 2006. In alcuni casi l'aumento trasformerà di fatto l'acconto nel pagamento integrale dell'imposta. L'acconto Irpef sarà invece del 99%. L'effetto sarà un incremento delle entrate di 640 milioni.

CONDONO EDILIZIO - Tra le coperture per il taglio delle tasse c'è lo slittamento al 2005 dei pagamenti della seconda e terza rata del condono edilizio (2 miliardi); un taglio della spesa per le dotazioni di organici delle amministrazioni della P.A. non inferiore al 5%

della spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico di ciascuna amministrazione; ulteriori tagli ai ministeri per 210 milioni.

SANITÀ E MANOVRE REGIONALI - Sono stanziati 2 miliardi per il 2005 per ripianare il disavanzo delle Regioni del Servizio sanitario nazionale, negli anni 2001, 2002, 2003. Le Regioni che «sforeranno» anche quest'anno, entro aprile dovranno aumentare le addizionali Irpef e Irpef.

BANCHE - Vengono aumentate le percentuali che le banche verseranno allo Stato a titolo di cauzione sulle somme riscosse per conto dell'Erario. Porterà 650 milioni.

ASSEGNO CASALINGHE - L'assegno per il coniuge a carico, per i dipendenti a basso reddito, non sarà più nella busta paga del marito ma dovrà essere versato direttamente alla moglie-casalunga.

STUDI SETTORE, SALTANO GLI AUTOMATISMI - Il gettito che verrà meno sarà coperto con maggiori controlli anti-evasione sulle grandi imprese. Oltre a sopprimere l'automatismo la nuova proposta introduce la pianificazione della revisione degli studi che dovrà essere programmata annualmente.

BLOCCO DEL TURNOVER DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - È un'altra delle voci di copertura della riforma fiscale insieme ai tagli di trasferimenti a imprese pubbliche (Poste, Fs, Anas) per 260 milioni; aumento delle accise per le sigarette.

VENDITA STRADE - Le strade statali che possono essere sottoposte a pedaggio saranno vendute alla Infrastrutture Spa, che poi riceverà un «pedaggio ombra» dallo Stato. La norma vale 3 miliardi ai fini del deficit perché consente di far uscire la proprietà delle strade dal perimetro del bilancio pubblico.

è rimasta al 41,2%. Senza contare che nel Dpef si indicava per il 2005 a legislazione vigente una pressione al 40,8% del Pil, dunque inferiore a quella indicata in Finanziaria. Il fatto è che a fronte delle aliquote più basse, si inseriscono maggiori imposte indirette, tasse e tariffe. Abbiamo calcolato che si tolgono dalle tasche degli italiani circa 12 miliardi di euro, a fronte di una riduzione di

sei miliardi: si è dato con una mano e si è tolto con due». Senza contare che si è tolto a tutti per dare ai più ricchi. Una manovra «divulgata» più nelle sedi televisive (dove manca il contenzioso), che in Parlamento. Una manovra per il Palaz-

zo, non per il Paese. «Agite come figli di un Dio maggiore - conclude Violante - per questo non avrete la nostra fiducia».

Complessivamente la manovra è di circa 28 miliardi, di cui 24 di correzione del deficit, che nel 2005 passerà dal 4,4% del Pil al 2,7%, e altri 4 destinati agli sgravi fiscali, che per competenza «valgono» 5,8 miliardi. Ma parecchie incognite pesano sull'efficacia effettiva delle misure contenute nel testo. In altre parole, sono in vista parecchi «buchi» di bilancio. Prima di tutto quella regola del 2%, cioè il «tetto» di spesa imposto alle amministrazioni pubbliche che dovrebbe fornire 9,5 miliardi per la correzione del deficit. Per alcuni ministeri si tratta di vere e proprie stangate, difficili da rispettare. Insomma, un «cappio» sempre a rischio sgarro. Molto dubbio poi risultano le correzioni al testo apportate durante l'iter parlamentare. Nell'ordine: la cancellazione degli automatismi per la revisione degli studi di settore (tra 1 e 2 miliardi di euro sui 3,8 complessivi derivanti da questa voce), la vendita delle strade a Ispa (infrastrutture Spa) con il relativo esborso di pedaggio (che non risulta in nessuna tabella), la revisione del blocco del turnover delle Regioni (223 milioni di euro nel 2005) che dovrà essere concordato con le amministrazioni decentrate. Tutte «voci» che non sembrano tenere alla prova dei fatti. In più si sono destinati circa due miliardi finanziati a debito per ripianare il disavanzo delle Regioni del Servizio sanitario nazionale. Una mossa che fa aumentare quella distanza tra fabbisogno e indebitamento su cui ha puntato l'indice l'Europa. Restano alcuni micro-interventi, su cui Pier Ferdinando Casini aveva espresso parere contrario. Ma le norme sono rispuntate in Senato: 500mila euro alla «banca di Tremonti», ovvero allo studio di fattibilità di un istituto di credito al sud, e due milioni l'anno per 15 anni per la «strada di Tremonti», ovvero la statale 38 della Valtellina.

Importantissime le assenze della Finanziaria. Manca lo stanziamento per far partire la previdenza integrativa, cioè le risorse da destinare alle aziende che cedono il Tfr ai fondi pensione. Stando al ministro del Welfare la disposizione comparirà nel decreto sulla competitività a gennaio. Proprio lo sviluppo delle aziende è l'altro «capitolo monco» della Finanziaria: per loro c'è solo uno sgravio Irpef di modesta portata: 500 milioni di euro.

Si toglieranno dalle tasche degli italiani 12 miliardi, il doppio di quelli che si dice di aver dato

”

La Cgil denuncia all'Antitrust le campagne sulla destinazione delle liquidazioni

Pubblicità ingannevole sui Tfr

ROMA La Cgil chiede l'intervento dell'Antitrust per porre un freno al dilagare di «pubblicità ingannevole» sulla destinazione del Tfr, le liquidazioni dei lavoratori che la riforma delle pensioni vuole conferire ai fondi-pensione e alle polizze assicurative in caso di silenzio-assenso. Al garante della concorrenza e del mercato il sindacato di Corso Italia ha inviato una segnalazione riguardante Mediolanum, l'assicurazione e banca che fa capo al presidente del Consiglio di cui l'Unità si era già occupata. Già prima dell'estate, infatti, Mediolanum aveva preso a contattare lavoratori dipendenti sollecitandoli a «prenotare» in fretta piani di investimento personali perché il tempo utile per scegliere sarebbe scaduto il 28 luglio. Il punto è che il tempo non stava scadendo affatto perché deve essere ancora emanato il decreto attuativo che

disciplina tutta la partita. Dalle lettere ad personam Mediolanum è ora passata alle campagne pubblicitarie, articoli redazionali pubblicati sui alcuni quotidiani che ad avviso della Cgil possono trarre in inganno i lavoratori. Per il sindacato si assiste a «messaggi tendenti a far sottoscrivere ai lavoratori polizze assicurative in cui versare il Tfr prima che scatti la procedura del silenzio-assenso: questa procedura viene data per imminente - sottolinea Beniamino Lapadula, responsabile economico del sindacato di Corso Italia - mentre occorre un apposito decreto legislativo per cui stanno ancora cercando le relative coperture». È ancora Lapadula a riferire di aver segnalato Mediolanum all'Antitrust: «Il rischio - avverte - è che se, come pare, il governo deciderà di adottare, in tempi sfalsati, la delega (prima l'equiparazione tra i Fondi

chiusi, Fondi aperti e polizze; poi la procedura del silenzio-assenso per il Tfr), questi messaggi ingannevoli si moltiplicheranno». È ormai chiaro, secondo il dirigente sindacale, che «il compito che spetterà all'Antitrust, sulla base della recente legge sul conflitto di interessi, non sarà facile, perché si troverà a dover decidere su un decreto legislativo adottato da un presidente del Consiglio dei ministri che si trova in una chiara posizione di conflitto di interessi, così come la pubblicità di Mediolanum sta ad indicare».

Il flusso annuo dei trattamenti di fine rapporto ammonta a circa 13 miliardi di euro, lo stock è di 80 miliardi. Se anche una sola parte prenderà l'indirizzo dei fondi (chiusi o aperti) o delle polizze assicurative si tratta comunque di un fiume di denaro.

fe.m.

Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

I movimenti minacciati dal leader dell'Udeur accolti con preoccupazione dall'Alleanza. Ieri incontro tra Chiti e Marini e tra gli udeurrini Fabris e Cusumano



Nel centrodestra Gianfranco Rotondi tenta di dare una sponda: oggi in una conferenza stampa annuncerà la nascita del gruppo Democrazia cristiana

Prodi: tocca ai partiti occuparsi di Mastella

Responsabilità lasciata a Ds e Margherita. Intanto tre Udc oggi abbandonano il gruppo

ROMA «Arturo mi senti?... Stai scrivendo?». Al telefono con Arturo Parisi c'è Clemente Mastella, fresco di «strappo» dall'Alleanza. I due sono amici dai tempi lontani in cui militavano assieme nell'Azione Cattolica. Ma il professore sardo non è l'unico interlocutore a cui Mastella detta le sue condizioni per ricucire: dopo Romano Prodi, le hanno ascoltate i leader dei partiti maggiori Piero Fassino e Francesco Rutelli, Franco Marini nel ruolo di «pontiere». In questi giorni il leader del Campanile sta parlando a lungo con i vertici del centrosinistra. E a tutti ripete le stesse richieste: «rispetto» e «pari dignità» per l'Udeur.

Sostantivi che assumono connotati pragmatici quanto precisi: due presidenti di consigli regionali, possibilmente Campania e Basilicata dove si vince; sindaci e assessorati di peso nelle Regioni meridionali ma anche al Nord «per essere un partito davvero nazionale»; e soprattutto collegi sicuri in numero sufficiente a costituire nella prossima legislatura il gruppo dell'Udeur in Parlamento.

Oggi Mastella dispone di dieci deputati e cinque senatori: gliene servono il doppio. «Clemente sta negoziando in modo significativo i collegi del 2006» confida un amico. Sulla scorta anche della simulazione effettuata dal Servizio Studi della Camera dalla quale emerge che il piccolo Udeur potrebbe risultare decisivo per la vittoria alle politiche.

Ieri c'è stata una telefonata burrascosa tra il sindaco di Ceppaloni e il suo (ex?) candidato in Basilicata Antonio Potenza. Questi ha raccontato di essere stato bruscamente rimproverato per aver deciso di rimanere nel centrosinistra, prendendo le distanze dalla decisione del consiglio nazionale del partito. Mentre a Chieti l'ueurrino Enzo Di Renzo vuole un assessorato: «Chiediamo legittimamente di entrare nella giunta provinciale. E al capoluogo potremmo correre da soli».

Al di là delle dichiarazioni di guerra, insomma, i giochi sono ancora tutti aperti. E gli ottimisti parla-

«Clemente sta negoziando in modo significativo i collegi del 2006» confida un suo amico



Clemente Mastella insieme con Romano Prodi a una Festa nazionale dell' Udeur

foto di Ciro Fusco/Ansa

La sinistra ecologista: partiti e movimenti s'impegnino attorno a un programma forte per la pace, va bene l'iniziativa dell'Unita per San Giovanni

«Torniamo uniti, torniamo in piazza»

«È tempo che l'opposizione tutta torni a San Giovanni». La proposta lanciata il 18 dicembre dal condirettore dell'Unita, Antonio Padellaro, ha raccolto una messe di consensi generosi: il ricordo della grande manifestazione del 14 settembre 2002, che seppe raccogliere tutto il centrosinistra per chiedere giustizia e libertà - e un futuro meno incerto, un anno dopo l'arrivo di Berlusconi al governo - è ancora vivo. Tanto più oggi.

Impossibile rassegnarsi, impossibile non indignarsi di fronte all'illegalità minacciosa e tronfia del berlusconismo, nascosta sotto una raffica di menzogne e reti (quasi) unificate. E la pioggia di messaggi arrivati all'Unità chiede concordemente tre cose: che tutto il centrosinistra sia unito, che sostenga con forza il suo leader Prodi, che sappia elaborare un programma condiviso di governo. Tre domande ineludibili. Anche per questo lunedì l'Anpi ha rivolto ai leader del centrosinistra un appello accorato: unitevi come noi ci unimmo nella Resistenza, per salvare l'Italia.

Ieri è toccato alla Sinistra ecologista, che ha raccolto l'appello a tor-

nare in piazza «con una grande manifestazione che veda insieme i partiti del centrosinistra, una pluralità di soggetti associativi e movimenti. Per battere le destre occorre l'unità di queste forze, consolidata dalla formazione di un programma di governo in grado di invertire la tendenza al declino e di dare soluzioni urgenti alla crisi democratica, economica, ambientale e sociale dell'Italia». Gli ecologisti diessini ricordano che davanti alla catastrofe ambientale e della tragedia del sud est asiatico «occorre un rinnovato impegno per la pace, lo sviluppo sostenibile, la sobrietà. Un paese europeo importante come l'Italia deve avere un maggiore impegno globale in un quadro multilaterale. Il mon-

do è spaccato da un nuovo bipolarismo: da una parte sempre più poveri, dall'altra ricchi sempre più consumisti. È necessario un maggior impegno nella cooperazione a sostegno di uno sviluppo sostenibile su scala globale: uno sviluppo realmente sostenibile, non fondato sullo spreco di energia e altre risorse naturali né sullo spreco consumi-

appello

I ds riminesi ai dirigenti nazionali: sulla Lista unitaria non gettate la spugna

«Cari dirigenti nazionali, non gettate la spugna». Inizia così una lettera-appello da Rimini, inviata ai leader nazionali dei partiti di centro-sinistra, nonché a Romano Prodi. Documento firmato dal segretario provinciale ds, Riziero Santi, nonché da dieci segretari comunali della provincia, e nel quale si auspica caldamente di lavorare per la creazione della Fed, in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

Dopo un prelude sulla politica nazionale, i riminesi scrivono che «alle prossime elezioni regionali si giocherà la partita del governo. Come segretari ds della provincia di Rimini facciamo appello ai dirigenti dei ds, dei partiti della coalizione e a Romano Prodi perché a quell'appuntamento si arrivi con puntualità e muniti di un progetto politico forte e credibile. Come militanti politici e dirigenti sul territorio rivolgiamo un appello affinché non si molli l'obiettivo dell'unità, che oggi significa non indietreggiare sui progetti della federazione e della Grande Alleanza, e significa anche presentarsi alle prossime elezioni regionali con la lista Uniti nell'Ulivo, possibilmente ovunque, ma, comunque, dov'è possibile».

Chiaro il messaggio: a Rimini si parlava da tempo di una lista unica per le regionali, e si chiede il «permesso» di andare avanti sul progetto. Il tempo stringe. «La lista Uniti nell'Ulivo rappresenta l'ultimo e più coerente sforzo di chiudere l'interminabile transizione italiana... lasciare abortire questo tentativo significherebbe indietreggiare rispetto gli impegni assunti con gli elettori», per cui «con questa nostra lettera aperta ci sentiamo di esortarvi affinché sulla strada dell'unità non sia lasciato nulla di intentato e si lavori fino all'ultimo istante senza mai gettare la spugna».

Abruzzo

La Cdl vuole una legge anti-D'Alfonso

L'AQUILA Il centrosinistra va al contrattacco e tenta di affondare la «legge anti D'Alfonso», che impone, tra l'altro, al sindaco di Pescara di dimettersi prima di candidarsi a governatore della Regione. Per annullare gli effetti della nuova normativa è stata messa a punto una proposta di legge regionale per abrogare l'articolo sull'ineleggibilità degli amministratori provinciali e dei sindaci dei Comuni con più di 5000

abitanti. Ad annunciare la contro-proposta del centro sinistra è il sindaco di Sulmona (L'Aquila), Franco La Civita. Il suo, infatti, è uno dei sei Comuni che firmeranno la proposta di legge: all'amministrazione di Sulmona si uniranno quelle di Giulianova, Montesilvano, Penne, Roseto e San Giovanni Teatino. In calce alla proposta di legge ci saranno anche le firme dei presidenti delle quattro Province abruzzesi. La proposta di legge sarà presentata alla stampa giovedì alle 17 nella sede del consiglio Regionale, a L'Aquila, mentre per la presentazione formale del testo si dovranno attendere sia la pubblicazione delle leggi «anti-D'Alfonso» che le deliberazioni dei Consigli comunali e di quelli Provinciali promotori di questo secondo testo. Le riunioni dei Consigli dovrebbero avvenire entro la metà di gennaio.

sta, ma sulla sobrietà come base per una vita migliore per tutti».

Al centro della politica delle opposizioni, dice la Sinistra ecologista, le questioni ambientaliste e lo sviluppo sostenibile devono restare centrali nell'azione del centrosinistra: «L'attuazione del Protocollo di Kyoto a fronte del disimpegno del governo Berlusconi per cui le emissioni di gas serra in Italia sono in forte aumento, più 13% rispetto al 1990; mai più condoni sull'abusivismo edilizio che danneggiano la qualità del nostro territorio, che alimentano l'illegalità, incoraggiano ulteriori abusi. Il territorio e le città italiane sono infrastrutture decisive per la qualità, presente e futura, del nostro sviluppo, richiedono cura, manutenzione, tutela e valorizzazione sostenibile. La qualità ambientale e la modernizzazione ecologica sono la leva per il rilancio dell'Italia. Sia i Paesi post industriali sia quelli di nuova industrializzazione hanno ed avranno sempre più bisogno di produzioni e consumi di beni e servizi di buona qualità ecologica. Non c'è rilancio senza nuove idee in grado di dare risposte alle nuove problematiche, locali e globali».

no di «schermaglie negoziali», giudicando realistica una composizione pacifica della vicenda. Primo passo, ieri pomeriggio quando Franco Marini e il diessino Vannino Chiti hanno incontrato due uomini di punta di Mastella, Nuccio Cusumano e Mauro Fabris.

Il leader del Campanile si è preso fino a Capodanno per decidere.

Aveva chiesto a Prodi di esercitare la sua leadership con una «parola decisa», gli è stato risposto che le resistenze arrivano dai Ds e dalla Margherita. Parisi, vicinissimo al Professore, gli ha teso la mano: «Sono certo che chi si è speso in parole di comprensione riuscirà a tradurle in fatti concreti». E solidarietà gli è arrivata dal socialista Enrico Boselli: «Le responsabilità più rilevanti le hanno i partiti maggiori».

Traduzione: Quercia e Margherita, che si spartiscono fra loro tutti i 14 candidati presidenti di Regione, lasciando agli altri solo le briciole. Nell'entourage prodiano trapela una certa insoddisfazione verso i partiti che invocano il leader per risolvere i problemi senza però metterlo nelle condizioni di farlo: sono i partiti che devono fare un passo indietro con un gesto di generosità a favore di Mastella - è il concetto - sono loro a decidere la distribuzione dei posti.

Intanto la mossa mastelliana ha provocato nel centrodestra reazioni che vanno dalle offerte di liste trasversali alle Regionali in su. Oggi l'Udc perde tre deputati: con una conferenza stampa Gianfranco Rotondi annuncerà l'abbandono - insieme a due colleghi - del gruppo centrista ma non (ancora?) del partito. Rotondi, che fa parte della minoranza buttiglioniana e si definisce «berlusconiano», si è dimesso anche dalla carica di tesoriere del Cdu.

I tre puntano a costituire una componente che segua una linea diversa dalla segreteria del partito e sia «sociale sui temi economici, liberista sui temi sociali». Si chiamerà Democrazia Cristiana, come il quotidiano che fino a ieri Rotondi dirigeva. Una mossa per dare fastidio al segretario Follini, che Buttiglione e i suoi non amano, ricambiati di cuore? O piuttosto per «lavorare ai fianchi» il centrosinistra? In ogni caso, è evidente la strizzata d'occhio alla scelta «in chiave centrista» dell'Udeur. Per ora, ognuno a casa sua, il futuro nessuno lo conosce.

Più tediato Bruno Tabacchi, che da tempo sottolinea «i limiti dell'attuale bipolarismo» ma non ci sta a tirare Mastella per la giacca. Il presidente della commissione Trasporti, grande sostenitore della linea autonomista seguita dall'Udc durante la lunghissima verifica, auspica una riforma «seria» della legge elettorale che eviti «l'ennesima sfida Prodi-Berlusconi». «Mi auguro che Mastella abbia davvero in mente questo obiettivo - commenta - Allora anche attraverso testimonianze radicali si potrà aprire una fase nuova della democrazia italiana».

L'Udeur chiede: due presidenti regionali assessorati di peso un gruppo dell'Udeur in Parlamento

Dopo lunga meditazione, Mastella si è «ripreso la sua libertà», ma potrebbe mollarla se gli danno la Basilicata. Dice che è una «scelta morale», come conferma la presenza alla sua destra dell'on. Nuccio Cusumano, già arrestato e ora imputato a Palermo per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania; e alla sua sinistra dell'europarlamentare Paolo Cirino Pomicino, condannato per la tangente Enimont e i fondi neri Eni. L'opposizione, anziché festeggiare la liberazione e pregarci i voti che guadagnerà senza lo Statista di Ceppaloni, si avventura in arditi calcoli di quanti ne avrebbe presi con lui. E il Polo prepara il vitello grasso (Ferrara, prudenzialmente, s'è dato alla macchia) per il rientro del figliuolo prodigo alla casa del padre. Inviti in tal senso gli giungono da James Bondi («Porte aperte a Udeur e Rutelli») e da Gasparri («Tagli i ponti col centrosinistra e scegli la Cdl»).

Curiosamente, è scomparso d'improvviso dal gergo politico il termine «ribaltone», che tanta fortuna aveva riscosso in passato, quando a vol-

tar gabbana erano eletti nel Polo che passavano al centrosinistra. O semplicemente, come Bossi nel '94, si stufavano di tenere il sacco al Cavaliere e ai suoi coimputati. Fu proprio dieci anni fa, di questi giorni. Mozione di sfiducia di Lega, Ppi (Buttiglione) e Pds. Fine del Berlusconi I. Apriti cielo. «Bossi ladro, ricettatore di voti, personalità doppia, tripla e forse quadrupla, truffatore, traditore, Giuda!», strillò il Cavaliere disarcionato il 21 dicembre. «Imbroglioni politici e politici imbroglioni!», vomitò Ferrara, ignaro della Costituzione (i parlamentari sono «senza vincolo di mandato»). Trascurava, il Platinette Barbutto, che grazie al ribaltone di un pugno di eletti nell'opposizione (fra i quali Tremonti e Grillo, passati al Polo in cambio di solide poltrone) il suo governo era passato al Senato, dov'era in minoranza. Parlò persino Giovanardi: «Ci stanno sfilando il portafoglio dalla tasca». Per Berlusconi l'unica strada erano le elezioni, perché «solo gli italiani decidono chi governa e chi fa l'opposizione. Lo impone la leg-



IL RIBALTONE BUONO

ge elettorale maggioritaria, nata dal referendum del '93. Tradire quel principio significa delegittimare il Parlamento, seminare sfiducia nelle istituzioni e produrre una ferita devastante nel corpo politico. La mia intransigenza è civile e morale, prima che politica. Non difendo nessuna poltrona, ma il Parlamento e la Costituzione. Una scelta di civiltà e di democrazia», mentre Bossi «rinnega e tradisce i suoi elettori, espropriandone la volontà politica e trasportandola nel campo avversario. Il suo mandato parlamentare diventa carta straccia, un inganno che carpisce la buona fede dei

cittadini, un furto con scasso per sete di potere». Insomma, «i nostri voti vengono rubati e svenduti con un'operazione di trasformismo». Come dire: «Cari elettori, le elezioni non contano un bel niente».

È un vero peccato che quell'incrollabile intransigenza morale, quel morbosetto affetto per la Costituzione si affievoliscano un tantino ora che si tratta di incamerare gli eventuali voti di Mastella. A meno che non si stabilisca che gli elettori vengono «truffati», «rapinati», «scippati» solo quando mandano qualcuno al governo e se lo ritrovano all'opposizione, e non vice-

versa. Ma questo parve escluderlo lo stesso Berlusconi nella fatwa del 21 dicembre '94: «La sovranità appartiene al popolo e nessuno ha il diritto di portargliela via. Chiunque operi contro la volontà libera degli elettori, per qualunque motivo e in qualunque momento, offende lo spirito e l'anima della Costituzione democratica, lacera la materia stessa di cui è fatto il patto che unisce i cittadini, taglia le radici stesse da cui questo patto si alimenta». Disse proprio «chiunque», «per qualunque motivo e in qualunque momento». Citò persino Maritain, Lincoln, Sturzo, Calamandrei, Terracini e La Malfa (Ugo), peraltro ignari e incolpevoli di tutto.

Fini completò l'opera annunciando: «Con Bossi non prenderemo neanche un caffè». Gasparri propose Sergio Cusani come leader ideale del ribaltone: «Cusani è il distributore di mazzette sia ai vecchi bastioni della partitocrazia tipo Pci-Pds e Dc-Ppi, sia della Lega. È l'uomo che può unire i vecchi truffatori ai nuovi percettori di mazzette, sarebbe il simbolo mi-

gliore del ribaltone». La parola «ribaltone» si riaffacciò nell'ottobre '98 quando, rovesciato il governo Prodi, arrivò D'Alema coi voti dell'Udeur (Cossiga-Mastella-Buttiglione). «Non è più una democrazia», sentenziò il Cavaliere, ma «un regime» con un «governo senza legittimità, non voluto né votato dagli italiani». Frattini e Gasparri partorirono una legge «anti-ribaltoni», anche perché le giunte di Sicilia e Calabria cambiarono colore con la transumanza dell'Udr. «Giunte truffa, immorali, antidemocratiche», tuonò Berlusconi, «frutto della solita doppiezza comunista».

Deve saperne qualcosa l'ex comunista ora forzista Sandro Bondi. Anche lui nemico accerrimo dei ribaltoni (altrui), ha definito D'Alema «uomo dei colpi di palazzo, dei trasformismi, dei ribaltoni, dello sgambetto a Prodi, rappresentante tipico del cinismo politico e dell'immoralità» (2-10-2003); e Scalfaro, per i fatti del '94, addirittura «perfido e ipocrita» (6-5-2004). Ora, riavutosi, apre le porte a Mastella. La solita doppiezza comunista.

GOVERNO e promesse

Il presidente del Consiglio garantisce: nessuna frizione con Ciampi ma ancora non riesce a decidere chi sarà sottosegretario nel suo governo



Ma nel vertice con Fini, Follini, Casini assente la Lega, annuncia una nuova legge elettorale e il «superamento» della par condicio

ROMA Dal 2 gennaio Silvio Berlusconi non sarà più il Presidente del Milan. Come reso noto ieri da un comunicato della società calcistica, il Capo del Governo si è dimesso in ottemperanza alle previsioni della legge 215/2004 nonché alle deliberazioni attuative emesse dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In parole povere, la presidenza del club calcistico era un chiaro ed evidente conflitto d'interessi. L'articolo 2 della legge del 20 luglio 2004, infatti, stabilisce che il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del suo incarico, non può ricoprire «cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate ovvero esercitare compiti di gestione di società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale». Inoltre, dal 3 gennaio il presidente del consiglio, i ministri e i sottosegretari dovranno consegnare all'antitrust diretta da Tesoro, in scadenza a marzo 2005, una documentazione che attesti eventuali situazioni di incompatibilità.

«Sono molto dispiaciuto», ha commentato il Cavaliere, ricordando: «Sono stato il presidente che ha vinto di più a livello internazionale».

Chi sarà il prossimo Presidente dei rossoneri? Una serie di indiscrezioni riportate ieri da Milano Finanza indicavano nel figlio Piersilvio il successore di Berlusconi. Un successore che in realtà gli avrebbe tolto ben poco potere. Ma nella nota rilasciata dal Milan si precisa che la presidenza «ricoperta da Berlusconi dal 24 marzo 1986, resterà per il momento vacante». Rimane l'amministratore delegato Adriano Galliani, vicepresidente vicario da quando Silvio Berlusconi è entrato nel pieno dell'attività politica, che continuerà a guidare il club, sul quale almeno l'influenza del Cavaliere rimarrà incontrastata.

L'abbandono della presidenza del Milan da parte di Berlusconi suona a molti «una presa in giro di chi cerca di nascondere dietro il calcio il gigantesco conflitto di interessi che continua a restare seduto a Palazzo Chigi», come ha denunciato il senatore della Margherita, Sandro Battisti. Mentre «un'ennesima operazione di facciata», l'ha definita Marco

Berlusconi lascia il Milan, si tiene il resto

Non è più presidente per la legge sul conflitto di interessi. Oggi i sottosegretari



Marzano, Berlusconi, Buontempo Siniscalco e Pisanu ieri alla Camera

Foto di G. Giglia/Ansa

Ordinamento giudiziario

Giustizia, Cdl a muso duro «Si discutono solo i 4 punti»

ROMA Il Senato si accinge a rivedere la riforma dell'ordinamento giudiziario con il proposito di modificare solo i quattro punti della legge sulla cui costituzionalità il presidente della Repubblica ha fatto dei rilievi. Lo ha deciso la Commissione Giustizia di Palazzo Madama dove la maggioranza si è scontrata con le opposizioni sul metodo da adottare per riesaminare la riforma. Il centrosinistra avrebbe preferito un riesame approfondito dell'intera normativa. Ma il centrodestra, guidato dal relatore di An Luigi Bobbio, ha contrapposto un secco no. La Commissione ha proposto un riesame limitato ai rilievi del capo dello Stato e l'Assemblea dovrebbe avallare questa ipotesi. Guido Calvi (Ds), sottolinea: «Abbiamo sostenuto che limitare la discussione alle sole parti della legge che formano oggetto del messaggio è inopportuno, sia dal punto di vista politico che giuridico. Infatti il punto 4 della lettera del Presidente Ciampi che rileva profili di incostituzionalità sulla menomazione dei poteri del Csm deve essere ritenuto un argomento pervasivo dell'intero sistema normativo prefigurato dall'intero ddl. Se si volesse circoscrivere l'intervento delle Camere solo ad alcune parti del ddl non si eviterebbe quindi l'instabilità sistemica dell'intera riforma che rischierebbe di essere ancor più suscettibile di valutazioni critiche sulla conformità della legge ai principi indicati dalla Costituzione». L'opposizione ha presentato un documento, con il quale chiede il riesame complessivo dell'intero disegno di legge delega.

Oggi il premier sale al Quirinale

Al Colle incontro a nervi tesi

Vincenzo Vasile

ROMA Tornano a incontrarsi oggi al Quirinale, e non sarà una passeggiata. Ciampi e Berlusconi hanno da sviscerare un'agenda ostica e complessa. Composta da almeno tre paragrafi.

1) L'unico fattore di sollievo di una reciproca tensione che fonti del governo descrivono alle stelle è rappresentato dalla decisione di un rinvio. Solo nella seconda settimana di gennaio tornerà, infatti, in aula - l'ha deciso ieri la commissione giustizia di Montecitorio - il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, che è stato respinto dal Colle a metà dicembre per quelli che lo stesso Ciampi ha definito «importanti difetti» di incostituzionalità. È vero che la maggioranza pretende di limitare il riesame a un epidemico «restyling» dei punti indicati da Ciampi, e si rifiuta di correggere lo spirito della riforma, che mira a punire l'indipendenza della magistratura. Ma così c'è pur sempre qualche giorno in più di tempo a disposizione, e Berlusconi può almeno tirare il fiato e tentare di calmare un Ciampi sempre più

perplesso.

2) Per il resto si naviga a vista. Ci sono stati frenetici contatti tra palazzo Chigi e il Colle riguardo alla Finanziaria: s'è trattato di contatti limitati ai rispettivi uffici legislativi, qualcuno minimizza, ma ciò non toglie che alcuni rilievi di Ciampi fanno temere un altro schiaffo al governo, con la prospettiva di un clamoroso rinvio della Finanziaria alle Camere, e con la conseguente necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio. I rilievi del Quirinale (formulati dall'ufficio legislativo del Colle diretto dal professor Salvatore Sechi e dal consigliere economico Giuseppe Marchetta) riguardavano dapprima la «copertura» finanziaria dei tagli fiscali e di conseguenza il governo ha dovuto procedere preventivamente al relativo decreto, mentre è stata in dubbio fino all'ultimo la costituzionalità di alcune norme specifiche, come la «sanatoria» delle consulenze della pubblica amministrazione, poi tolta dal governo. L'irritazione di Ciampi è acuita anche dal fatto che tutto ciò avvenga alla vigilia dell'esercizio provvisorio, mentre Berlusconi si sarebbe lamentato da parte sua perché simili «pulci» non erano state riservate, secondo lui, dal

Quirinale alle Finanziarie dei governi del centrosinistra.

3) In questo clima, Berlusconi ha dovuto rassegnarsi a procedere a un ennesimo rinvio: l'ultima tranche del rimpasto, almeno per quel che riguarda tre viceministri, per ora non si farà. Allo stesso presidente del Consiglio non conviene forzare la mano, per evitare che le delusioni degli alleati esclusi dal nuovo tourbillon di assegnazione delle poltrone si scarichino eventualmente sulla discussione parlamentare della Finanziaria. E così Berlusconi si trova a far buon viso all'alt opposto già alla fine di novembre da Ciampi a un maxi-rimpasto «a rate» privo di una verifica parlamentare. All'atto della nomina di Follini e Fini lo stesso Berlusconi aveva rassicurato il capo dello Stato: non ci saranno più altre nomine. E invece, altre sono in cantiere, ma per adesso rimangono in frigorifero. E si può capire che la sospensione dei giochi di riequilibrio della compagine governativa può essere a sancire una fragile tregua con il Quirinale, dove Ciampi sta limando, con la collaborazione di un numero più ristretto del solito di consiglieri, il più atteso discorso di fine anno del suo mandato, che terrà la sera del 31 dicembre a reti televisive unificate.

L'attività legislativa del governo scavalca il Parlamento, dice il vicepresidente del Senato, An. La concentrazione dei media è nociva. E l'opposizione sembra sottovalutare i rischi di deriva oligarchica e autoritaria

Fisichella: «È in atto un subdolo svuotamento della democrazia»

Aldo Varano

ROMA Professore Fisichella, lei sostiene che è sempre più il governo, invece del Parlamento, a fare le leggi. È così?

È una tendenza che si manifesta da tempo non solo in Italia ma che in Italia ha raggiunto un livello molto alto.

Da quando e perché?

La tendenza rinvia anche a legislature precedenti ma in questa mi pare ci sia stata una certa accelerazione. Questo apre la strada verso una caduta dell'equilibrio tra esecutivo e legislativo. La letteratura scientifica attribuisce ai parlamenti due funzioni fondamentali: produzione legislativa e controllo politico. Della legislazione ho già detto. I parlamenti cercano semmai di inserirsi nella iniziativa governativa con piccole modifiche e senza grande capacità di promuovere leggi sistemiche. Sul controllo politico gli spazi si stanno obiettivamente restringendo.

Dove porta tutto questo?

Verso la contrazione degli spazi per le classi di estrazione squisitamente politica rispetto a quelle di estrazione economica, tecnocratica, finanziaria, mediatica. Se si restringe lo spazio delle istituzioni rappresentative, in un quadro che registra la crisi dei partiti e per molti aspetti anche dei sindacati, è evidente che gli spazi resi vuoti dalle difficoltà crescenti del Parlamento e dal rattrappimento di partiti e sindacati, ven-

gono riempiti da altri soggetti che non hanno legittimazione democratica.

Andiamo verso una società sempre più autoritaria?

È un rischio, non c'è nulla di ineluttabile anche se ci sono forti tendenze, verso una società dove il criterio di selezione democratica viene per vari aspetti superato da criteri di selezione oligarchici. Per Augusto Comte ci sono due grandi poteri: la forza concentrata e quella dispersa. La prima, è quella delle risorse economiche e finanziarie; la seconda, quella dei grandi numeri e può

controbilanciare la prima. Ma se partiti e sindacati sono in crisi, il potere mediatico finisce con l'assolvere un ruolo di indirizzio o di elusione, di sviamento dai grandi problemi reali della società.

Lei parla della crisi della democrazia italiana e in controtendenza si vede Berlusconi proprietario delle tv. Ho capito male?

Il fenomeno negli Usa s'è manifestato da tempo. I politologi parlano di sistema senza partiti. Il partito è stato sostituito essenzialmente dal potere mediatico, dalle televisioni.

Insomma, da Berlusconi. Ma come possiamo difenderci in Italia? Quali garanzie possiamo darci?

In un sistema bipolare è necessario che i due poli possano competere ad armi pari. Questo, per un verso, esige che siano rispettate certe regole che riguardano anche il sistema mediatico...

...Par condicio...

...Appunto. Per un altro esige che se c'è una opposizione che ritiene che la situazione deve essere corretta, questa opposizione deve comportarsi seria-

mente, senza dare gli spettacoli che sta dando in questo periodo.

Professore è polemico col centro destra e critico col centro sinistra?

(ride) Veda lei, veda lei. **L'opposizione sottovaluta?**

Siamo di fronte a una generale carenza di classi dirigenti in Italia. Una classe dirigente seria, consapevole del fatto che questi sono i problemi, non li ridurrebbe ai particolarismi su cui indulge con troppa frequenza, ad atteggiamenti di antipolitica o di politicanti-

simo partigiano. Sì, direi che non ci si rende conto che in Italia, ma non solo, viviamo un processo di svuotamento per linee interne della democrazia attraverso un indebolimento delle regole e soggetti (partiti, sindacati, istituzioni rappresentative). Questa crisi libera spazi che vengono occupati da soggetti che non hanno legittimazione democratica.

La mancata soluzione del conflitto d'interessi aggrava la situazione italiana?

È uno dei problemi di cui su cui ha ragionato anche il centro destra che pe-

rò non s'è dato una soluzione soddisfacente. Ma lo svuotamento della democrazia dovrebbe essere affrontato soprattutto dall'opposizione e da quella parte della maggioranza consapevole dei rischi.

Invece l'opposizione non se ne occupa?

Non lo so. L'opposizione mi appare incomprensibile in questa fase. Non riesco a cogliere in essa il senso della consapevolezza della sfida che sta vivendo il sistema democratico italiano.

Il bipolarismo come si colloca nella sua analisi?

Può essere del tutto coerente con una Italia che funziona bene. Non c'è contrapposizione tra bipolarismo e una funzione alta della politica.

E la concentrazione dei media?

Sempre la concentrazione eccessiva è stata una controindicazione per la democrazia. La storia della democrazia europea, l'unica che conosciamo, da 2500 anni a questa parte raccomanda di evitare gli eccessi di concentrazione, quello che gli antichi chiamavano il dispotismo orientale. Il potere deve essere distribuito in modo che non ci sia tutto il potere su un unico capo, su una unica testa.

Voterà l'eventuale legge sulla cancellazione della par condicio?

Alcune leggi che riguardano le regole non le ho votate quando mi è sembrato costituissero un vulnus per la democrazia.

il ricordo

Eliseo Milani un comunista critico

È morto ieri a Roma l'ex parlamentare Eliseo Milani. La sala ardente domani dalle 11 al Policlinico. 77 anni, bergamasco, è stato deputato e senatore. Nel 1969 fu radiato dal Pci perché tra i fondatori del Manifesto. Dirigente del Pdup, nell'84 non accettò la confluenza nel Pci: restò senatore della Sinistra Indipendente.

Vincenzo Vita

Burbero e benefico. Benefico e burbero. Così sembrava Eliseo Milani a chi l'ha conosciuto almeno un po'. È stato un dirigente

politico vero. Figlio di una scuola che oggi si è un po' persa. Quanto è distante quella scuola dall'attuale leggerezza mediatica, di cui pure Eliseo Milani si interessò criticamente avendo partecipato a tante, tantissime battaglie sull'informazione anche come esponente della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Fu capace di capire la politica e di spiegarla, di leggerne la sostanza al di là dell'accidente. Si iscrisse nel 1945 al Pci e fu eletto deputato per la prima volta nel 1968 quando, come quadro con esperienza nel mondo del lavoro, partecipò a quel momento particolare della vita italiana. Fu deputato anche nel '76 (Nuova Sinistra Unita) e nel '79 (Pdup) e senatore nell'83 della Sinistra Indipendente. Uno dei suoi fiori all'occhiello, di cui tante volte parlava con noi più giovani, fu l'organizzazione nel 1963 come segretario della Federazione del Pci di Bergamo (lo divenne nel '57 e lo fu per 11 anni) di un evento rimasto memorabile nella storia del Pci e in generale del movimento democratico italiano: il discorso di Togliatti sul futuro dell'uomo, quello che aprì al mondo dei cattolici. L'esperienza più significativa, però, della vita politica e anche umana di Eliseo fu la storia de «Il Manifesto». Ne fu

uno dei fondatori insieme a Lucio Magri, Rossana Rossanda, Luciana Castellina, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Lidia Menapace. Portò il Manifesto ad avere un ruolo di maggioranza nella Federazione del Pci di Bergamo. La storia del Manifesto e del Pdup ha segnato tutta la sua esistenza. Oggi fa sorridere amaramente l'idea che sostenere quelle posizioni politiche dovesse portare alla «radiazione» dal partito.

Eliseo ha testimoniato quanto quella storia non fosse di separati o di un cenacolo di élite. Si occupava - nel Centro della Riforma dello Stato - di riforme istituzionali, quando ancora pochi ci pensavano, e depositò un progetto di legge sul sistema radiotelevisivo attuale. Era stato colpito da diverse disavventure fisiche, ma il fatto di essere cresciuto senza privilegi l'aveva tenuto forte fino all'ultimo, quasi ironico verso il suo male. Ci ha lasciato col sorriso e con l'idea che la Sinistra non è finita anzi può vivere un momento di risveglio. Mai darsi per vinti. Del resto la sua storia di militante di «minoranza» ma con il gusto della politica, la cultura di governo della cosa pubblica non potevano lasciarci di lui un'immagine minore o minoritaria. Vogliamo ricordarlo così, noi che abbiamo imparato qualcosa da lui.

La sentenza ad ottobre aveva confermato la prescrizione per i reati fino al 1980. Riconosciuta l'affidabilità dei pentiti

Andreotti incontrò i mafiosi, processo legittimo

Motivazioni della Corte di Cassazione: «Non è consentito affermare che è innocente»

Saverio Lodato

ROMA Cala il sipario. Ora di questo processo difficilmente se ne potrà parlare in saecula saeculorum. Ed è pesantissima la motivazione della sentenza della Seconda sezione di Cassazione su Giulio Andreotti. Risulta confermata totalmente la sentenza della Prima sezione della Corte d'Appello di Palermo - composta dal presidente Salvatore Scaduti, dai giudici a latere Mario Fontana e Gioacchino Mitra (2 maggio 2003) - che aveva già provato gli incontri tra Andreotti e i mafiosi sino al 1980. E quasi a sottolineare la condivisione del testo, hanno firmato tutti e cinque i membri del collegio, presieduto da Giuseppe Cosentino. A proposito della richiesta di annullamento della prescrizione, avanzata dai difensori del senatore, scrive la Suprema Corte: «Potrebbe essere oggetto di annullamento solo ove fosse evidente la prova dell'innocenza dell'imputato, situazione che non è consentito affermare».

Leggiamo: «... la costruzione giuridica della corte territoriale resiste al vaglio di legittimità... Andreotti, facendo leva sulla sua posizione di uomo politico di punta, soprattutto a livello governativo, avrebbe manifestato la propria disponibilità - sollecitata o accettata da Cosa Nostra - a compiere interventi in armonia con le finalità del sodalizio, ricevendone in cambio la promessa, almeno parzialmente mantenuta, di sostegno elettorale alla sua corrente, e di eventuali interventi di altro genere». E ancora: «Gli episodi considerati dalla corte palermitana come dimostrativi della partecipazione al sodalizio criminoso sono stati accertati in base a valutazioni e apprezzamenti di merito espressi con motivazioni non manifestamente irrazionali e privi di fratture logiche o di omissioni determinanti... la corte d'appello di Palermo ha ravvisato la partecipazione nel reato associativo non nei termini riduttivi della semplice disponibilità, ma in quelli più ampi e giuridicamente significativi di una concreta collaborazione sviluppatasi anche l'opera di Salvo Lima, dei cugini Salvo, e di Vito Ciancimino, oltre che nella ritenuta interazione con i vertici del sodalizio (basti pensare, ancora una volta, al suo riferimento alla vicenda Mattarella), la cui valenza, sul piano della configurabilità del reato, non è inficiata dalla considerazione che la soluzione realmente adottata non fu quella politica da lui propugnata, ma quella omicidaria da lui avversata». Quest'ultimo è forse il passo più pesante.

L'uomo politico, dunque, ebbe rapporti con la mafia. Ora si che il processo dei due secoli si chiude per sempre. Ora si che gli storici potranno mettersi al lavoro. Le carte ci sono. Basterà avere la voglia di leggerle. Ora si che neanche l'orchestra garantista potrà prescindere dalla parola: fine. Parola che arriva dopo undici anni tormentati di chiasse mediatiche, invasioni di campo all'arma bianca, con sconfinamenti della politica in

L'ex presidente del Consiglio incontrò il boss Bontade che fece uccidere il presidente della Regione Sicilia Mattarella



La Cassazione ha confermato la sentenza del processo di appello nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

un terreno che - per definizione - sarebbe meglio rimanesse inviolato, indipendentemente dalla figura dell'imputato in questione. Sino a una certa data, il sette volte presidente del consiglio ebbe rapporti con la mafia. Inutile negarlo, inutile giocare con le parole. Il sette volte presidente del consiglio, l'uomo simbolo della Democrazia Cristiana, incontrò il boss Stefano Bontade, capo della cupola di Cosa Nostra, per chiedergli spiegazioni dell'uccisione di Pier-

santi Mattarella, presidente della regione siciliana. Incontrò cioè gli assassini del capo del governo siciliano che con la sua opera moralizzatrice nel campo degli appalti pubblici stava diventando un ostacolo insormontabile per Cosa Nostra. E che proprio per questo - il 6 gennaio 1980 - era stato assassinato. Poco importa - ha detto ieri la Cassazione - in quello che abbiamo definito il passo forse più pesante, che Andreotti tentò di evitare il delitto.

Il presidente del consiglio, l'uomo simbolo della Democrazia Cristiana, l'uomo politico italiano più conosciuto e stimato nel mondo, ebbe, in più occasioni, i voti dei mafiosi. Quei voti non piovono dal cielo, non rappresentavano una manna anonima: l'uomo politico sapeva, non disdegnava, non si scandalizzava più di tanto. E ancora: i pentiti, nel loro complesso, sono risultati credibili, attendibili, non obbedienti cioè a una regia persecutoria ispirata

d'oltreoceano.

Insomma: altro che il «mi manda Buscetta» - a giustificazione delle dichiarazioni di una quarantina di collaboratori di giustizia -, secondo la sopperita e martellante vulgata di Bruno Vespa. Altro che inquisizione da laboratorio, promossa dal procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli e dai pubblici ministeri, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli.

Poi, però, tutto sarebbe cambiato. Quando il sette volte presidente del consiglio, compiuto il grave errore di sottovalutazione di ritenere che si potesse accarezzare la bestia mafiosa, si ritrasse impaurito decidendo di voltare pagina. Il verdetto della Seconda sezione di Cassazione - emesso il 15 ottobre 2004 - non era dunque una conferma squisitamente tecnica della sentenza che aveva considerato il reato prescritto sino al 1980. E non ci voleva molto a capire che se era stato respinto il ricorso degli avvocati sulla parte che riguardava proprio la prescrizione, ciò non lasciava presagire nulla di buono per l'imputato. Molti, invece, nel collegio difensivo, avevano sperato sino all'ultimo. Nulla di formalistico, dunque, nelle 217 pagine depositate ieri. Un giudizio, invece, motivato, denso di riflessioni, nel merito dell'intera vicenda. 217 pagine che, se non saranno insabbiate dai media, sono destinate a fare scalpore. 217 pagine per spiegare ciò che l'Italia delle impunità, delle intoccabilità e delle immunità ad libitum, non avrebbe mai voluto sentire: che il fatto di essere assolti con prescrizione non significa automaticamente essere innocenti, estranei alle accuse, non avere commesso i fatti contestati.

La sentenza palermitana viene definita dalla Suprema Corte «sautiva» e «logica». E cosa diceva quella sentenza? Che esistevano le prove dei collegamenti fra l'esponente politico e i boss sino al 1980, quando però ancora non esisteva il reato di associazione mafiosa. Ed è qui che si inserisce un elemento di critica, ma solo in punto di dottrina, da parte della Suprema Corte nei confronti della corte di Palermo: sono infatti stati commessi due «errori in diritto», «emendati però dalla successiva ricostruzione dei fatti».

Giulio Andreotti ieri ha dichiarato: «Sono lieto delle chiusure positive e definitive del mio piccolo calvario giudiziario. Ho dovuto guardarmi le spalle dalla mafia e dall'antimafia». C'è del vero in queste parole.

saverio.lodato@virgilio.it

Lumia, commissione Antimafia

«Restano i fatti e l'ombra sul rapporto mafia-politica»

ROMA «Molti dovranno spiegare perché per anni hanno insultato ed offeso il lavoro della Procura di Palermo quando era retta da Giancarlo Caselli». Lo ha dichiarato Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia, dopo aver letto le

motivazioni della sentenza della Cassazione su Andreotti. Per Lumia, il provvedimento della Suprema Corte rappresenta la prova che il processo ad Andreotti «non si è basato su teoremi, illazioni o complotti, ma su fatti. Fatti gravissimi e dimostrati. Rimane un'ombra profonda sul rapporto tra la mafia e la politica in Italia per molti anni del passato, ma questa sentenza dovrebbe spingere ad affrontare con più decisione il rapporto tra la mafia e la politica di oggi. Esiste ancora una zona grigia che non bisogna lasciare affrontare solo alla magistratura ma che può essere cancellata direttamente da chi sceglie gli uomini da candidare, da chi conosce il territorio e sa dove si nascondono i rapporti equivoci ed i personaggi discussi».

A Milano, fuori dal coma il dirigente ferito mentre il feritore si giustifica con uno scoppio d'ira dopo anni di persecuzione

Mobbing o quattrini dietro il colpo di pistola?

Marco Tedeschi

MILANO Una lunga storia di mobbing, cioè di persecuzione tra le mura di un ufficio, o un più banale conflitto di interessi? Sta di fatto che l'11 novembre scorso il sottoposto spara al suo dirigente, ferendolo gravemente alla testa. Il primo, Luciano Migliavacca, cinquantatré anni e vicino alla pensione, direttore dell'ufficio acquisti, è agli arresti domiciliari, il secondo, il capo, Antonio Politi, è all'ospedale con una pallottola in testa, grave ma fuori fortunatamente dal coma. Lavoravano entrambi per la Elyo, azienda leader del mercato italiano nei servizi energetici, con sede a Milano.

Migliavacca, dopo un mese di silenzio, s'è deciso a raccontare la sua versione dei fatti al pm, la dottoressa Tiziana Siciliano. Una confessione fiume, in cui il feritore ha cercato di chiarire i retroscena del tentato omicidio, accreditando il movente del mobbing. Ha spiegato cioè d'essere entrato in azienda con incarichi di peso e d'aver visto via via eroso il proprio margine d'autonomia con compiti sempre più marginali e soprattutto economicamente sempre meno interessanti. L'ultimo colpo proprio l'11 novembre: nel corso di una riunione, a Luciano Migliavacca erano stati sottratti alcuni affari particolarmente importanti. «Quella sera - ha confessato Migliavacca - non ci ho visto più». Chiede un'altro

incontro al Politi, ma si presenta armato, con una pistola nascosta in una borsa. Era tornato a casa per «armarsi». Ma non voleva uccidere, voleva solo spaventare il rivale dirigente. La discussione è violenta, il Politi, secondo la confessione del Migliavacca, si mostra duro e sordo alle richieste del collaboratore. A quel punto parte il colpo. «Non volevo, non volevo», ripete Migliavacca, che in un primo tempo aveva negato tutto, poi aveva confessato senza però chiarire le ragioni del suo gesto. Nel frattempo il suo avvocato aveva chiesto gli arresti domiciliari, che il gip aveva concesso. Alla fine la spiegazione di fronte al pm, con alcune ombre: l'esplosione d'ira di fronte alla nuova offesa non si concilia tanto con

il ritorno a casa per prendere la pistola. Manca la versione del ferito, Antonio Politi, che non è ancora in grado di parlare. I riscontri oggettivi dicono che forse la questione è più complicata e che la «realtà è sfaccettata». Dissapori tra Migliavacca e Politi si sa che esistevano da tempo, ma pare che siano nati dalla scarsa, almeno così giudicata dal dirigente, produttività del primo. La posta in gioco riguardava gli affari più vantaggiosi.

Il magistrato indaga. Troppo presto per accreditare la versione del mobbing (dall'inglese to mob, che si può tradurre in «prendere d'assalto»), fenomeno in crescita: in tutta Europa una quota tra il 4 e l'11 per cento dei lavoratori ha rivelato d'aver subito pressioni psicologiche.

NAPOLI

Agguato camorrista: un morto

È di un morto e di un ferito il bilancio della sparatoria avvenuta ieri sera a Santa Anastasia, uno dei comuni della zona vesuviana. Secondo la polizia si tratterebbe di un agguato di stampo camorrista.

TRAGEDIA DELLA POVERTÀ

Tredicenne ucciso dal monossido

Ibrahim Maroud, un ragazzo marocchino di tredici anni è morto asfissiato dal monossido di carbonio esalato da una bombola a gas presente nella sua casa. Vani i tentativi di soccorrerlo. Ibrahim viveva con i genitori e la sorella in un fatiscente bilocale della periferia torinese. L'abitazione era in condizioni igienico-sanitarie estremamente precarie, e non aveva impianto di riscaldamento. L'unica fonte di calore era proprio la bombola che ha causato la morte di Ibrahim, utilizzata dalla famiglia per alimentare il forno.

CROLLA SUPERMARKET A CASERTA

Donna estratta viva dalle macerie

Il supermercato dove lavorava era crollato ieri mattina, pochi minuti dopo l'apertura. Ma Rosa De Rosa, titolare dell'esercizio, è riuscita a salvarsi miracolosamente, nascondendosi sotto un condizionatore appena avvertite le prime scosse. I pompieri intervenuti sul luogo la hanno estratta dalle macerie illesa. A causare il crollo sarebbe stato un cedimento strutturale. Non ci sono vittime né altri feriti.

NEVE SULL'APPENNINO

Ancora maltempo al Centro-Sud

Nuovo allerta maltempo da parte della Protezione civile. Nella giornata di oggi sono previsti venti forti e violente mareggiate in buona parte del Paese, specialmente nelle regioni centro-meridionali. Neve a bassa quota in Barbagia e sull'Appennino toscano-emiliano.

RAPPORTO COLDIRETTI

Un comune su 4 è Ogm free

Nel 2004 in Italia un comune su quattro è diventato «Ogm Free». Lo riferisce la Coldiretti di Frosinone in merito all'iniziativa «Liberi dagli Ogm». «Un risultato che mette in evidenza la grande opposizione dei cittadini al biotech nei piatti made in Italy», ha commentato soddisfatto il presidente dell'ente Loris Benacquista.

È di una 32enne scomparsa a Nocera Inferiore il 20 dicembre. Sospettato il fidanzato

Trovato cadavere decapitato nel foggiano

FOGGIA Il cadavere decapitato di una donna è stato trovato lunedì notte alla periferia di Ascoli Satriano (Foggia). Si tratta di Fedora Cavagna, una trentaduenne scomparsa il 20 dicembre scorso a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno. Ad ucciderla sarebbe stato Robert Marian Cristea, un cittadino rumeno di trentaquattro anni che aveva una relazione con la donna. Ad accusarlo la testimonianza di un conoscente a cui Cristea avrebbe confidato di aver commesso l'omicidio, indicando anche il luogo dove avrebbe abbandonato la vittima. Sarebbe stato proprio costui a telefonare alla polizia, favorendo il ritrovamento del corpo. Gli agenti del commissariato di Nocera Inferiore hanno eseguito dei controlli all'interno dell'abitazione della donna in cerca di indizi utili a rintracciare il presunto assassino, che pare sia fuggito all'estero.

Il cadavere della Cavagna è stato ritrovato nei pressi di un cementificio da agenti della squadra mobile di

Foggia all'una della notte tra lunedì e martedì 28 dicembre. L'identificazione è avvenuta grazie ai documenti di identità rinvenuti negli abiti indossati dalla donna, che, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe stata strangolata. La testa non è stata ancora recuperata. L'omicidio sarebbe avvenuto a Nocera Inferiore, città natale della Cavagna. Da qui il corpo sarebbe stato caricato su un automezzo, trasportato e abbandonato sulla statale 655, all'altezza dello svincolo per Ortanova, a metà strada tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri, in località Boschetto. Il cadavere potrebbe essere stato decapitato per rendere più difficile l'identificazione, ma si ipotizza anche che il capo possa essere stato staccato da animali selvatici. Sull'omicidio sono in corso indagini da parte della squadra mobile di Foggia e del commissariato di Nocera Inferiore, coordinati rispettivamente dai pm Infante e Cacciapuoti delle due Procure della Repubblica competenti.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIANO, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ieri notte ci ha lasciati

EISELE MILANI

tra i fondatori de «Il Manifesto», ex segretario della Federazione del Pci di Bergamo, più volte deputato e senatore. Lo ricordano i suoi compagni di sempre: Luciana Castellina, Lucio Magri, Aldo Garzia, Michele Mezza, Filippo Maone, Gino Scicchitano, Vincenzo Vita, Massimo Serafini, Fiamano Crucianelli, Pietro Barrera, Roberto Di Matteo, Ornella Barra, Nicola Manca, Giovanni Lanzone.

Forleo, Gradi, Olivi e Proietti tristi per la scomparsa dell'amico e compagno

EISELE MILANI

partecipano commossi al dolore della figlia Marina e di tutti i suoi cari.

Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-1'Ulivo della Camera dei Deputati esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

EISELE MILANI

deputato del Pdup nelle legislature V, VII e VIII, senatore della Sinistra Indipendente nella IX e sono vicini ai familiari.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00-12,00
 06/69548238-011/6665258

Su Kyrpa anche il sospetto di appropriazione di fondi pubblici. Forse dopo il trionfo di Yushenko era pronto a fare rivelazioni ritenute imbarazzanti

Kiev, l'ombra di un delitto sulla fine del regime

Indagine sulla morte del ministro dei trasporti. Il vincitore Yushenko chiama i suoi sostenitori ad assediare il governo

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

KIEV Un'ombra lugubre offusca l'euforia dei vincitori e rende tragicamente più amara la delusione dei perdenti. L'ombra di un delitto compiuto il giorno dopo il voto con cui l'Ucraina ha scelto Viktor Yushenko per presidente, e quasi certamente al voto connesso. Perché questo è il senso della morte di Heorhiy Kyrpa, 58 anni, ministro dei trasporti nel governo dello sconfitto premier Viktor Yanukovich, il cui corpo privo di vita è stato trovato l'altra sera nella sua dacia, fuori Kiev. Questo mentre il comportamento ambiguo di Yanukovich suscita interrogativi sulle sue reali intenzioni, e induce Yushenko nel comizio di ieri sera alla folla dei fedelissimi raccolti sul Maidan, a Kiev, a chiedere loro di assediare il palazzo del governo per impedire che Yanukovich tenga una riunione annunciata per oggi. Il candidato sconfitto è infatti, formalmente, ancora premier, fino a quando Yushenko non avrà nominato il successore.

La procura generale indaga sulla morte di Kyrpa in base all'articolo del codice che punisce coloro che «spingono una persona al suicidio». L'ipotesi

prevalente insomma è che nessun altro che lo stesso Kyrpa abbia premuto il grilletto della pistola trovata accanto al suo cadavere. Ma la mano che reggeva quell'arma al momento dello sparo era teleguidata. E per risolvere il caso, agli inquirenti, più che alle impronte digitali, servirà risalire ad altre meno apparenti tracce lasciate da chi ha indotto il notissimo uomo politico a farla finita. Fonti della sicurezza parlano di una conversazione telefonica fra Kyrpa ed uno sconosciuto, avvenuta appena prima del decesso, e comunque circa cento minuti prima che venisse scoperto il cadavere.

Un crimine nel mondo dell'alta politica ucraina, all'indomani del terremoto elettorale che quel mondo ha sconvolto. Perché il trionfo di Yushenko significa per un gran pezzo dell'establishment il timore di perdere posizioni di potere e privilegi conquistati con un uso spregiudicato delle leve di comando in quel regime di illegalità generalizzata che viene associato al nome del presidente uscente, Leonid Kuchma. Emergono dal recentissimo passato della vittima una serie di particolari che aprono spiragli interpretativi inquietanti sulla sua personale esistenza e sulla cerchia di cui era una componente chiave. Kyrpa, pa-



Il ministro dei trasporti ucraino Heorhiy Kyrpa con il primo ministro uscente Viktor Yanukovich

radossalmente, veniva considerato dai suoi stessi avversari, una figura centrale nel sistema di arbitrio e corruzione germogliato sul crollo del regime comunista, ma anche uno dei meno compromessi. Anzi gli si riconosceva una discreta indipendenza di giudizio all'interno del clan Kuchma-Yanukovich, e si era persino guadagnato una fama di manager capace, che aveva riformato il sistema ferroviario e non aveva esitato talvolta a contrastare gli interessi degli oligarchi dell'acciaio e del carbone.

Kyrpa è anche l'uomo che ubbidendo a Yanukovich, organizzò e finanziò la calata dei minatori su Kiev dopo il ballottaggio del 21 novembre e la conseguente rivolta degli «arancioni». Ancora non si conosce la vera finalità di quella mobilitazione, se quelle migliaia di sostenitori del premier furono convogliati sulla capitale per attaccare la folla che ne aveva occupato il centro protestando contro la fraudolenta vittoria di Yanukovich. Si sa che pochi giorni dopo lo stesso Kyrpa mise treni e autobus a disposizione per rimandarli tutti a casa, e in quell'occasione fu aspramente e pubblicamente rimproverato da Yanukovich per la sua mancanza di energia. Un collaboratore stretto del premier, non una marionetta. Eppure qualche pesante re-

sponsabilità Kyrpa se l'assume, avallando manovre e speculazioni finanziarie di assai dubbia legalità. Ad esempio ebbe un ruolo nel tentativo di vendere senza meccanismi trasparenti il 43% dell'industria di telefonia fissa nazionale, Ukrtelekom. Anzi la sua nomina a ministro, lo scorso luglio, fu contemporanea alla fusione dei dicasteri dei trasporti e delle comunicazioni. L'operazione sospetta che sia stato prescelto per la carica in cambio della disponibilità a cedere quote della Ukrtelekom ad imprenditori dell'entourage affaristico legato a Kuchma e Yanukovich, il cui stretto sodalizio all'epoca non si era ancora logorato. Una privatizzazione fasulla, in realtà una svendita a favore di amici e clienti, che si arenò alla vigilia del voto grazie alle proteste dell'opposizione. Se questa è la pista giusta, il suicidio nella dacia potrebbe essere il gesto di un uomo disperato, che sente arrivare il momento in cui i nuovi dirigenti scoprirebbero il vaso di Pandora da cui assieme a tanti altri crimini e abusi affiorerà la verità anche sulle sue personali malversazioni. Oppure l'assassino (perché tale è in qualche modo anche un suicidio indotto) di un elemento che si suicida ormai pronto a fare rivelazioni pericolose.

l'intervista

Aleksander Dergaciiov

analista politico

Il ricercatore dell'Istituto di studi politici ed etno-nazionali di Kiev: una collaborazione tra Yushenko e Kuchma sarebbe impossibile

«Yanukovich è in un vicolo cieco, il rifiuto del voto non porterà a nulla»

DALL'INVIATO

Il rifiuto dell'esito elettorale da parte di Yanukovich non porterà da nessuna parte. Non è vero che Yushenko collaborerà con Kuchma, ma non saranno necessari provvedimenti punitivi. Basterà metterlo fuori gioco in maniera indolore, secondo il modello della Spagna post-franchista. Così Aleksander Dergaciiov, analista politico e ricercatore dell'Istituto di studi politici ed etno-nazionali di Kiev, che commenta con *l'Unità* gli scenari aperti in Ucraina dalle elezioni del 26 dicembre.

Yanukovich dice che non accetterà mai la sconfitta. Quale disegno persegue secondo lei?
«Guardi, in primo luogo considero infondata l'ipotesi che agisca così per alzare il prezzo di una sua eventuale collaborazione con il vincitore Yushenko, perché sarebbero trattative senza sbocco. Ci sono due spiegazioni possibili. Uno, non sa cosa fare, non ha una prospettiva chiara. Oppure,

un'idea ce l'ha ed è quella di costruirsi da subito un futuro come leader dell'opposizione. E allora, conoscendo la psicologia della sua base elettorale cerca di prendere iniziative per dimostrare che è sempre un duro. Non capisce però che rifiutare il responso delle urne non gli giova. La sua sconfitta è troppo chiara, il ricorso sembra qualcosa di artificiale, di prefabbricato. Sarà respinto e la sconfitta apparirà allora ancora più netta».

È vero che dopo il ballottaggio poi invalidato del 21 novembre...

«È probabile anche che Yanukovich stia cercando di costruirsi un futuro come leader dell'opposizione da subito»

bre, Yushenko ha stretto un patto con il diavolo, venendo a compromessi con il presidente uscente Kuchma?

«No, credo che tutt'al più abbia fatto dei passi per sdrammatizzare la crisi, ed evitare che Kuchma lo ostacolasse. Una collaborazione tra i due sarebbe impossibile. So che qualche personaggio dell'entourage di Yushenko va dicendo che Kuchma avrà ancora un ruolo politico importante. Ma sono solo parole. Il ruolo che Kuchma ha svolto nell'ultimo mese gli ha unicamente procurato, credo, la possibilità di ritirarsi in una delle sue dacie a trascorrere una vita ritirata e con un ruolo pubblico molto limitato».

Kuchma però agli occhi dei sostenitori di Yushenko simboleggia tutto il marciame del regime di illegalità che gli arancioni chiedono a Yushenko di smantellare. Molti vorrebbero fosse processato, gli viene attribuita perfino l'eliminazione fisica di alcuni oppositori. Pensa che si accontentino di vederlo

confinato nelle condizioni di un pensionato di lusso?

«In un prossimo futuro, con il cambio del sistema di potere, verranno a galla tante cose, che ora nemmeno si possono prevedere. Non c'è nemmeno la certezza che tutte le eventuali denunce possano portare a delle condanne. Non penso che Yushenko favorirà un processo di tipo politico a Kuchma, ma certo molto dipenderà dal comportamento dello stesso Kuchma e dei suoi prossimi. Il suo genero, Pinchuk, ad esempio, ha l'opportunità di dimostrare di essere pronto a correggere tante cose, a svolgere le sue attività imprenditoriali in maniera trasparente, a non sabotare l'attività del nuovo governo, a non sostenere la cricca di Donetsk. Se tutto ciò avverrà, potrà essere una buona contropartita della indulgenza verso Kuchma. Anche perché si parla tanto di regime Kuchma, ma non sempre il ruolo dell'ex-presidente è stato così importante e decisivo. Se vuole la mia opinione è meglio che Kuchma venga dimenticato piuttosto che processato. L'impor-

tante è che sia messo fuori gioco, questo sì. Intravedo per l'Ucraina una sorta di pacificazione, come nella Spagna del dopo-Franco».

Il movimento pro-Yushenko ha molte componenti politiche e sociali. Riuscirà il leader a tenerle unite?

«È una questione seria. Bisogna dire però che c'è un fattore aggregante molto forte, ed è il rifiuto dell'autoritarismo assieme alla domanda di una normalità democratica. Questo è il cemento sociale della coalizione. Sul piano strettamente politico, si apre ora una periodo di transizione sino alle nuove elezioni parlamentari dell'inizio 2006. Nell'assemblea legislativa attuale è possibile mettere insieme una maggioranza a sostegno di Yushenko. Ma sarà un'operazione difficile, che si ripercuoterà sulla compattezza del futuro governo. È urgente che in Ucraina nascano nuovi soggetti politici, che si ispirino ai modelli europei. Dall'interno stesso di Nostra Ucraina, la coalizione vincitrice, o dai partiti alleati come quello di sinistra

guidato da Oleksander Moros, possono scaturire formazioni di varia tendenza, liberale, conservatrice, socialista. Come nel parlamento di Strasburgo. Dovranno invece sparire i partiti creati attorno alle oligarchie».

Teme che l'ala nazionalista condiziona l'operato di Yushenko?

«Percentualmente sono poco consistenti. Ma sono molto attivi. Yushenko ha capito che in una certa fase sarebbe stato difficile resistere al potere senza il loro apporto. Ma ha anche fatto molto per contenere e moderare

«È meglio dimenticare piuttosto che processare Kuchma secondo il modello della Spagna post franchista»

queste forze e indurle ad atteggiamenti più tolleranti».

Yushenko ha suscitato speranze ed aspettative enormi. Che accadrà se e quando non sarà in grado di soddisfarle tutte e cento bre?

«In campagna elettorale c'è stata una grande corsa alle promesse. Ma uno degli obiettivi che il presidente dovrà perseguire è quello di modificare il funzionamento della macchina statale, introdurre il principio della responsabilità condivisa e diffusa. Ripristinare la supremazia della legge, significa anche decentrare il potere, creare dei meccanismi attraverso cui competenze e doveri dei singoli appaiano chiare ai cittadini. Affinché tutti capiscano che il traguardo verso cui si punta è la rimozione dei vincoli irrazionali che consentono solo a pochi protetti di avanzare. Se farà questo, indipendentemente dai successi che potrà ottenere in altri campi, eviterà che il malcontento si rovesci tutto sulla sua sola figura».

g.a.b.

Iraq, kamikaze e agguati: uccisi 32 poliziotti

La guerriglia attacca caserme e posti di blocco nel triangolo sunnita. Washington manda altri 5mila soldati

Toni Fontana

Poche ore dopo la diffusione del nuovo proclama di Bin Laden, in Iraq è scoppiato il finimondo e da ieri è ormai chiaro che, in una larga parte del paese, non si voterà il 30 gennaio. Gli ordini del capo di Al Qaeda sono stati infatti puntualmente eseguiti. I ribelli hanno attaccato su tutto il fronte dimostrando ancora una volta che controllano un territorio molto vasto. Nel mirino della nuova offensiva vi sono i soldati governativi e la polizia che ieri hanno contato 34 caduti. Gli attacchi sono stati condotti con la sperimentata tecnica dell'autobomba, ma, ad esempio nel caso di Samarra, anche con azioni di comando attuate con lanciarazzi, armi automatiche e mortai. Commissariati, caserme e posti di blocco sono diventati i bersagli delle azioni dei guerriglieri. L'attacco più sanguinoso è appunto avvenuto lungo la strada che conduce a Samarra dove i ribelli hanno teso un agguato ai governativi uccidendone dodici; un altro assalto è avvenuto a Tikrit, città natale di Saddam, dove l'ex dittatore può ancora contare su molti fedelissimi. Qui sono stati uccisi tre agenti. Al Zarqawi ha rivendicato l'attentato ai danni di un generale della Guardia Nazionale avvenuto a Baghdad, ma ha preso le distanze dalla strage (9 morti) avvenuta

ieri nei pressi dell'ambasciata giordana.

A Baquba, a nord-est della capitale, i miliziani hanno dapprima fatto esplodere una bomba mentre transitava un convoglio della Guardia Nazionale. L'attentato ha richiamato rinforzi, e, quando sono arrivati gli altri militari governativi, è entrato in azione in kamikaze che si è

fatto saltare in aria uccidendo sei militari. Altri episodi, accaduti in varie località dell'Iraq, descrivono il clima che va montando in Iraq. A Mahmudiyah, a sud della capitale, è stato trovato il corpo senza vita di Saadi Abdel Jabbar al-Bayati, dirigente del Partito comunista. L'uomo era stato rapito domenica scorsa. Il Pc dell'Iraq, decimato negli anni della dit-

tatura di Saddam, ha deciso di prendere parte alle elezioni con una propria lista.

Uccisioni, rapimenti, minacce ed intimidazioni sono ormai la regola in un'ampia parte del paese. Nelle città sunnite e a Mosul, nel nord, la guerriglia ha diffuso volantini e appeso striscioni alle moschee minacciando di morte coloro che si reheran-

no alle urne il 30 gennaio. In molti centri sono apparsi volantini che esortano la popolazione a «stare alla larga dai seggi». Gli americani che devono fare i conti con il fallimento della strategia messa in campo finora tentano di arginare l'ondata di violenza con misure che non si rivelano efficaci. A Samarra il comando Usa ha deciso di vietare il traffico priva-

to, ma ciò non ha impedito l'ennesimo attacco suicida. Il generale Jeffrey Hammon, comandante della prima divisione di cavalleria, ha annunciato ieri a Baghdad che sono in arrivo dagli Stati Uniti altri 5mila soldati che rafforzeranno lo schieramento americano nella capitale. L'ufficiale ha confermato quando i dirigenti americani vanno dicendo da

tempo e cioè che «vi saranno altre uccisioni e autobombe» con l'avvicinarsi delle elezioni. Nessuno ha ormai dubbi sul fatto che l'Iraq sia diventato il campo di battaglia scelto da Bin Laden. Ieri alcuni siti islamici hanno diffuso il testo integrale della registrazione attribuita al capo di Al Qaeda. Lunedì la rete al Jazira aveva diffuso solo quattro minuti del messaggio, mentre ieri si è appreso che il testo è lungo ben 33 pagine. Molte affermazioni fanno parte del bagaglio già noto di Bin Laden; nella categoria dei «dirigenti apostati» vengono ancora una volta compresi l'egiziano Mubarak, l'iracheno Allawi e i capi dell'Arabia Saudita. Per il resto il capo di Al Qaeda sembra lanciare una sorta di appello al reclutamento invitando coloro che sono attratti dalle sue predicazioni a «partecipare con la l' anima e i soldi a questa guerra». Bin Laden infatti quantifica anche le spese per la «campagna in Mesopotamia» dicendo che ogni settimana Al Qaeda deve spendere «200mila euro» in Iraq ed ha quindi bisogno di nuovi finanziamenti. I soldi - sostiene il capo terrorista - servono per sostenere la jihad e i musulmani che non si faranno avanti in vista della battaglia commetteranno «un grave peccato». Il messaggio si conclude con un appello alla lotta armata in tutto il mondo musulmano e con l'invito a boicottare le elezioni palestinesi del 9 gennaio.

Sharon: nel processo di pace nessun ruolo ai Paesi Ue

GERUSALEMME Il premier israeliano Ariel Sharon ha detto ieri che i paesi europei non potranno partecipare al processo politico per una soluzione del conflitto israelo-palestinese fino a quando continueranno a tenere una politica «sbilanciata» ai danni di Israele. Sharon, secondo la radio statale, ha espresso questi giudizi nel corso di un incontro con gli ambasciatori israeliani accreditati in Europa. Il premier ha invece detto che l'Europa può svolgere un ruolo positivo nel contribuire alla ricostruzione dell'Autorità nazionale palestinese e nel premere perché siano promulgate leggi palestinesi contro le organizzazioni terroristiche.

Un aereo senza pilota israeliano ha sparato un missile contro un'auto a Khan Younis, nella striscia di Gaza.

I due militanti palestinesi che si trovavano a bordo sono riusciti ad abbandonare il veicolo prima che esplodesse e non hanno riportato ferite gravi. Feriti in modo lieve anche alcuni passanti. Un tribunale militare israeliano ha intanto inflitto ben sei ergastoli a Bakhar Khalil Shahad Najar, 25 anni, palestinese condannato per terrorismo in relazione a due attentati mortali perpetrati due anni fa contro coloni residenti a Hebron, la città contesa della Cisgiordania. Najar è stato riconosciuto colpevole delle uccisioni di quattro coloni di una delle enclave ebraiche di Hebron, risalenti al luglio 2002, e di quella di un quinto, avvenuta tre mesi più tardi. Il condannato ha adesso trenta giorni di tempo per presentare appello.

Abbonamenti 04/05

12 mesi	7gg./Italia/coupon	296 euro
	7gg./Italia/postale <small>(promozione valida fino al 31/12/04)</small>	250 euro
6 mesi	6gg./Italia/coupon	254 euro
	6gg./Italia/postale <small>(promozione valida fino al 31/12/04)</small>	215 euro
	7gg./estero	574 euro
	Internet	105 euro
6 mesi	7gg./Italia/coupon-postale	153 euro
	7gg./estero	344 euro
	6gg./Italia/coupon-postale Internet	131 euro 57 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

METALMECCANICI, OGGI SI RIUNISCE LA FIOM

Rush finale di Fiom, Fim e Uilm alla ricerca di un'intesa che porti ad una piattaforma unitaria per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Oggi si terrà il comitato centrale della Fiom per fare il punto del confronto tra le federazioni, mentre per domani è previsto un nuovo incontro tra i segretari generali Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi. E nella stessa giornata si riunirà la direzione della Uilm.

L'eventuale accordo tra le tre organizzazioni di Cgil, Cisl e Uil dovrebbe attestarsi sulla richiesta, da avanzare a Federmecanica, di un aumento medio a regime intorno ai 130 euro.

Ma se sulla cifra globale ormai non sembrano esserci problemi, i nodi da sciogliere restano

la distribuzione degli aumenti tra gli otto livelli salariali previsti dal contratto e soprattutto la suddivisione tra la quota fissa, di cui beneficeranno tutti, e la restante quota di circa 25 euro per chi non effettua la contrattazione aziendale. Il punto su cui ancora si discute è se vadano considerati solo gli accordi integrativi futuri o anche quelli passati. Per la prima ipotesi propende la Fiom, che ha interesse a salvaguardare i pre-contratti stipulati in gran parte lo scorso anno, dopo l'ultimo contratto separato. Sembra ormai acquisito, invece, l'accordo sulle regole della democrazia sindacale, in base al quale spetterà ad un'assemblea di 500 membri pronunciarsi sul mandato a chiudere il negoziato.



IN CRESCITA I NEGOZI AL DETTAGLIO

Crollano le vendite (-2,7% ad ottobre su base annua), ma cresce il numero dei negozi. Gli esercizi commerciali al dettaglio in Italia erano 749.631 nel primo semestre 2004, ben 11.406 in più rispetto al 2003, con un incremento dell'1,5%.

La crescita del numero di esercizi al dettaglio riguarda tutte le regioni, con la sola eccezione della Val d'Aosta. In Lombardia per la prima volta dopo anni si registra un'inversione di tendenza (+855 unità), ma gli aumenti più rilevanti si riscontrano nel Lazio (1.939 unità), in Campania (1.732 unità), in Puglia (1.212 unità) e in Sicilia (1.151 unità).

Quanto alla specializzazione merceologica,

si conferma la tendenza espansiva del settore non alimentare (+9.239 unità) mentre più contenuta appare la crescita del settore alimentare (+1.406 unità). Tra gli alimentari l'aumento maggiore riguarda gli esercizi despecializzati (+1.628 unità), mentre diminuiscono i negozi di carne (-77) e bevande (-288). Nel settore non alimentare in forte diminuzione la categoria «abbigliamento, accessori, pellicceria» (-10.266 punti vendita), che sembrerebbe compensare per intero la crescita di «prodotti tessili e abbigliamento» (+12.701). In diminuzione anche i negozi di «elettronica, radio-tv» (-1.723) mentre aumentano quelli di «mobili, casalinghi e illuminazione» (+1.200).



contratti

commercio



economia e lavoro



In arrivo una stangata da 1.170 euro

Nel 2005 solo per acqua, luce e gas pagheremo 270 euro in più. In aumento le spese per sanità e casa

Laura Matteucci

MILANO Regalo di Capodanno. La Finanziaria, che Berlusconi ha blindato con il voto di fiducia, falcidierà quel che resta dei redditi degli italiani e li costringerà ad ulteriori indebitamenti. Il 2005, insieme all'irrisoria riduzione delle tasse, porterà una stangata da 270 euro solo per acqua, luce, gas, telefono, autostrade e trasporti, da 1.176 euro considerando anche le altre spese, l'abbigliamento e l'alimentare, l'assicurazione auto e le medicine.

Peggior del 2004.

L'impovertimento dei redditi sarà sempre più marcato. L'Intesa dei consumatori fa i conti, parla della crisi che attraversiamo come della «più grave del dopoguerra», e si scaglia contro i provvedimenti inseriti in Finanziaria, «che accentuano le stangate sui bolli (anche sui conti correnti bancari), concessioni, aumenti di tariffe autostradali e di bollette varie (telefoniche, del gas ed elettriche), di Ici, Tarsu, Irpef ed Irap Regionali, bolli auto, per un controvalore di 10,2 miliardi». E anche tenendo conto delle promesse riduzioni fiscali per 5,7 miliardi di euro, il risultato è comunque «un saldo negativo pari a 4,5 miliardi di euro». Questo mentre manca una «vera lotta all'evasione ed elusione fiscale», che hanno un fatturato di circa 200 miliardi di euro l'anno.

Le associazioni sostengono che «gli omessi controlli sui prezzi hanno determinato un trasferimento forzoso di 52 miliardi di euro dalle tasche dei consumatori



Foto di Brambatti/Ansa

Notte di San Silvestro, prezzi alle stelle per il cenone al ristorante

MILANO Notte di San Silvestro, ma quanto costa il cenone? Le associazioni di consumatori fanno qualche conto: il costo pro-capite per una cena casalinga sarà mediamente di 25 euro contro le 105 del ristorante, circa 80 euro in meno. E prevedono inoltre che, a causa dell'impovertimento delle famiglie, per la notte di San Silvestro i 60mila ristoranti italiani registreranno un'affluenza non superiore ai 6 milioni di presenze. Il caro prezzi, comunque, si farà sentire in ogni caso: e anche il cenone in famiglia segnerà un +10% rispetto allo scorso anno. Nella classifica degli alimenti più

costosi sulla tavola degli italiani ci sono il salmone al primo posto (circa 30 euro al chilo) seguito dall'anguilla-capitone o in alternativa l'abbacchio (24 euro al chilo) e dalla spigola (19 euro al chilo). Gli alimenti più penalizzati saranno il caviale e lo champagne, con un calo delle vendite del 15-20%. La spesa complessiva comunque si assesterà intorno a 630 milioni di euro, dovuti agli aumenti del prezzo medio del cenone al ristorante, che passerà dai 95 euro del 2003 ai 105 euro di quest'anno, che compenseranno in parte il calo delle presenze.

a quelle di chi determina prezzi e tariffe». Un'erosione continua, che non si arresterà neppure nel 2005, quando «ci saranno rincari pari a 1.176 euro a famiglia con i consumi annui che passeranno da 27.139 euro del 2004 a 28.315 euro».

Tariffe e rincari.

Pochi i settori che saranno risparmiati. Aumenteranno i servizi bancari di 25 euro, i cui costi passeranno da 496 a 521 euro l'anno (+5%); di 15 euro la bolletta elettrica (+4,8%), passando da 306 a 321 euro l'anno; di 20 euro il gas (+2,8%), da 712 a 732 euro; di 76 euro le bevande e tabacchi

(+10,3%); di 67 euro (+4,5%) il tempo libero, passando a 1.539 euro da 1.472 euro; di 96 euro (+4,9%) abbigliamento e calzature, la cui spesa passa da 1.958 a 2.054 euro l'anno.

Casa e sanità.

Aumentano le spese per la sanità e salute del 4,8%, con un aggravio di 67 euro; i costi dell'abitazione del 3,1% (+ 192 euro), passando da 6.156 euro a 6.348; i consumi alimentari del 3,9%, con una maggiore spesa di 197 euro passando da 5.096 a 5.293; gli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, del 5,7% (+ 83 euro), con costi che passano da 1.443 a 1.526 euro; la

Rc Auto del 5,2% (+ 40 euro), con costi che arrivano a 815 euro; i trasporti del 3,9% (+ 161 euro), con costi che passano da 4.110 a 4.271 euro. E ogni famiglia pagherà 37 euro in più per il telefono (fisso). Occhio anche al rubinetto: Federgasacqua (l'associazione di categoria) ha chiesto di aumentare da 0,90 a 1,30 euro il prezzo medio al metro cubo «per poter procedere all'ammodernamento delle reti».

Attenzione alle multe.

Per il 2005 è previsto anche l'adeguamento delle multe per le violazioni del codice della strada. Bisognerà poi sborsare trenta centesimi in più per un pacchetto di sigarette, mentre bolli, imposte di registro e tasse di concessione dovranno portare nelle casse dell'erario 1.120 milioni di euro. Così come previsto dalla Finanziaria, che insieme taglia i finanziamenti agli Enti locali. Risultato: saranno incrementate le addizionali regionali Irpef e Irap.

Viaggi più cari.

Per le tariffe autostradali, il rincaro sarà del 2,5%, dopo quello del luglio scorso (+2,2%). Anche volare costerà di più. Non solo il petrolio, ma soprattutto tasse aeroportuali e spese per la sicurezza faranno crescere i prezzi biglietti aerei. E non si creda di scamparla prendendo il treno: le Fs (al di là delle offerte Eurostar che partono il 10 gennaio, per cui il 15% dei posti sarà venduto a 39 e 29 euro, rispettivamente per la prima e la seconda classe) hanno fatto sapere che potrebbe esserci un adeguamento delle tariffe che oggi sono la metà di quelle europee.

I RINCARI PER IL 2005

+272 euro a famiglia

l'aumento delle tariffe previste nel 2005 dalle associazioni dei consumatori

Elettricità (aumento nel primo trimestre)	+2/2,5%
Gas (aumento nel primo trimestre)	+2,2%
Acqua (prezzo medio al metro cubo)	+0,90/ 1,30 euro
Tariffe autostradali	+2,5%
Sigarette (incremento a pacchetto)	+30 centesimi

Bolli, imposte di registro e tasse di concessione

1.120 milioni di euro attesi nelle casse dell'erario

Addizionali regionali Irpef e Irap

possibili incrementi dopo i tagli dei trasferimenti agli enti locali

Gli italiani preferiscono il mattone

Boom dei fondi immobiliari. La Borsa non attira, mentre torna di moda il BoT

Marco Tedeschi

MILANO BoT e mattone. Gli italiani tornano alle vecchie abitudini, preferendo non investire in azioni. Cauti e guardinghi i risparmiatori preferiscono aspettare tempi migliori. Le ragioni? Un'economia interna «che stenta sempre più», le incertezze del quadro politico-economico mondiale, ma anche il basso ottimismo sulle prospettive dei mercati. Questa, almeno, è la sintesi che suggerisce l'Annuario del risparmiatore 2005 di Milano Finanza, che sarà in edicola il 31 dicembre.

Usciti dal tunnel, i mercati finanziari non riescono ancora a ritrovare vivacità. Eppure il 2004 per i principali mercati finanziari è stato «positivo», in alcuni casi «più che soddisfacente». Ma l'andamento dell'economia mondiale lascia a desiderare, con gli Stati Uniti che crescono da soli, Eurolandia che continua ad arrancare e la locomotiva

cinese «costretta a rallentamenti forzati». E così è «naturale - spiegano gli analisti - che non regni un grande ottimismo sulle prospettive dei mercati finanziari». E in più c'è «l'incognita sulla capacità degli Usa di mantenere il giusto tasso di crescita dell'economia, non troppo elevato, non eccessivamente debole».

Dei buoni risultati delle borse e dei fondi comuni, poi, si sono accorti in pochi: la scottatura degli anni passati e le incertezze del quadro politico-economico mondiale spaventano gli investitori italiani, che rimangono così «cauti e guardinghi», cercando magari forme di investimento «non eccessivamente rischiose», oppure investendo nel mattone. Un'atteggiamento questo che ha favorito il ritorno in rosso della raccolta dei fondi comuni e le difficoltà incontrate da altre forme del risparmio gestito.

E non ha sicuramente aiutato la mancata approvazione del decreto di riordino delle competenze e dei controlli sul risparmio, che «lo

scandalo Parmalat sembrava avesse reso improcastinabile». In ogni caso, chi, nonostante le perplessità, decidesse comunque di investire

nel 2005 dovrebbe puntare - suggerisce l'Annuario - sulla «previdenza integrativa», che rappresenta il mercato del risparmio del futuro anche

se, al momento, non è ancora decollata.

Eppure tra coloro che hanno avuto paura di un nuovo crollo in

valute

L'euro corre ancora Nuovo record sul dollaro

MILANO Corre ancora l'euro nei confronti del dollaro. Ieri un nuovo massimo storico a 1,3641. Un dollaro vale 0,73 euro, cioè circa 1.400 lire. Il biglietto verde, nel raffronto virtuale con la lira, si attesta così alla quotazione più bassa degli ultimi 12 anni. Per ritrovare la moneta americana - nel confronto con quella italiana - sui livelli odierni, bisogna risalire infatti al dicembre del 1992.

E per gli italiani scatta la corsa allo shopping a stelle e strisce: beni e servizi Usa sono infatti a su-

per-saldo (. Con risparmi, solo nel confronto con le vacanze di fine anno di due anni fa, di quasi il 30%. Come dire: paghi 3, prendi 4.

E così per un hamburger o un tradizionale hot dog, magari accompagnato da una Coca-Cola, i turisti del vecchio continente potranno risparmiare in questi giorni fino a quasi mezzo euro rispetto al capodanno del 2003.

Per uno dei simboli dello shopping italiano d'oltreoceano, come una camicia Brooks Brothers da circa 50 dollari, nelle festività 2002 erano necessari circa 50 euro (la moneta unica si attestava all'incirca sulla parità con il biglietto verde), quasi 15 euro cioè in più dei 36 necessari oggi. Con un risparmio quindi di circa 30 mila vecchie lire. Ma shopping e status symbol a parte, tutta la vita nel nuovo continente è più a portata di mano per i turisti italiani, come per tutti quelli di Europei.

Borsa, prevale ancora la scelta dei bond: la maggioranza degli italiani nel 2004 lo ha fatto, sotto la spinta di promotori e banche, investendo così i propri risparmi sul mercato obbligazionario, tralasciando le azioni che, invece, hanno macinato guadagni decisamente più consistenti. «Nell'anno in cui banche e reti di promotori hanno spinto gli investitori ad assumere posizioni a basso rischio, oppure ad acquistare strumenti come bond e polizze strutturate - spiega l'Annuario di Mf - mentre chi ha deciso da solo ha preferito perlopiù comprare immobili, una delle allocazioni del risparmio che escono di sicuro vincenti dal 2004 è quella in azioni».

Tuttavia chi ha investito sulle borse europee ha ottenuto i migliori risultati: nella media dall'1 gennaio al 14 dicembre, infatti, l'indice globale Msci Europe ha guadagnato l'8% e Piazza Affari è stata, «con sorpresa di tanti, e con volumi di scambio che non hanno superato di molto quelli del 2003, fra le mi-

gliori, con il 12% guadagnato dall'indice S&P/Mib, che si confronta con il +7% della borsa di Parigi, il 6,5% di Francoforte, il 5,5% di Londra ed il 3% di Parigi. La piazza milanese - sottolinea ancora il rapporto di Mf - ha corso molto più velocemente dell'indice economico italiano, grazie anche alla quotazione di titoli delle cosiddette utilities «che beneficiano ancora di situazioni di ex monopolio e pertanto di una certa stabilità degli utili».

Ma più che altro vola la raccolta dei fondi immobiliari: solo nei primi sei mesi dell'anno è schizzata a 5,524 miliardi di euro, oltre un miliardo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In vetta alla classifica degli investimenti il centro e il nord-ovest dell'Italia, ma anche il sud corre e vede raddoppiare il proprio peso, passato al 5,7% dal 2,7% di sei mesi prima. E l'Annuario ricorda che gli immobili uso uffici e uso commerciale sono quelli che più attraggono gli investimenti dei fondi.

«Per i fondi immobiliari il 2004 si è dimostrato un anno in significativa crescita della raccolta. Molti gli acquisti da parte dei gestori sul mercato immobiliare, anche se cominciano a farsi vedere anche le prime vendite - spiega Mf - per ora a vendere sono soprattutto i fondi ad apporto o comunque nati per dismettere un patrimonio».

Mario Agostinelli

C'era un tempo in cui in fabbrica entrava il grande Eduardo De Filippo e c'era un tempo in cui il popolo operaio, con il vestito della festa, varcava insieme a tutta la famiglia la soglia del grande "capannone 6" per andare a teatro. È accaduto molti anni fa, all'inizio degli anni 80, all'Alfa di Arese. Undicimila persone, tra operai e loro famigliari, accorsero in massa per assistere alla rappresentazione della "Filumena Marturano". Alla fine dello spettacolo c'era una processione infinita sul palco, perché ognuno voleva lasciare un ricordo al grande napoletano: una parola, una fotografia, un ricamo fatto a mano. «Io non ce la faccio più. E dove li metto tutti questi regali?», diceva l'artista al capo del consiglio di fabbrica. Si andò avanti così fino alle due di notte. Questa era l'Alfa Romeo di Arese. Li erano arrivati molti lavoratori dal sud e da lì partivano orgogliosi a bordo della Giulietta, costruita con le loro mani per tornare al paese di origine, «perché quando i paesani sentivano il rombo si toglievano il cappello».

Quasi ventimila lavoratori, nel periodo di massimo splendore, varcavano i cancelli di Arese e l'Alfa era protagonista dell'immaginario collettivo. Nello stabilimento c'era un ciclo produttivo completo: entrava

il rottame grezzo e uscivano autovetture fiammanti. Il consiglio di fabbrica era composto da 400 persone e se salivi sul tetto della fabbrica potevi andare in qualsiasi reparto, senza toccare mai terra. L'operaio meridionale venuto nella grande fabbrica milanese in cerca di un nuovo futuro veniva immortalato dalla macchina da presa di Luchino Visconti in "Rocco e i suoi fratelli". L'Anonima Lombarda Fabbrica Automobili aveva, dunque, nell'eccellenza del prodotto e dei lavoratori, la sua vera forza: l'auto era un bene di massa con il quale ci si identifica.

Ma lo stabilimento di Arese, in quei due milioni di metri quadrati, oltre ai bolidi della strada, produceva anche parlamentari. Almeno trentuno sono, infatti, gli operai strappati alla catena di montaggio e mandati sugli scranni di Montecitorio. Faticare insieme aveva un senso e il lavoro un valore riconosciuto.

Arriva anche il tempo della gestione Fiat, simbolicamente annunciato il primo giorno con il sequestro a mensa dei mazzi di carte con cui si socializzava durante la pausa. 1600 miliardi di finanziamento pubblico per una produzione nuova, ma la crisi del gruppo torinese e il ridimensionamento delle sue produzioni conducono allo svuotamento dello stabilimento, con la dismis-

Negli anni '80 c'era uno stabilimento con un ciclo produttivo completo: entrava il rottame grezzo e uscivano autovetture fiammanti

I lavoratori e i sindacati sono stati i primi a non accettare come ineluttabile la scomparsa di un'attività industriale di punta

STORIE di fabbriche

Arese, la sfida dell'auto nuova

Dai fasti dei bolidi Alfa Romeo alla scommessa del Polo della mobilità sostenibile

oggi presidio dei lavoratori in piazza duomo

Di solito i giorni tra le festività di fine anno non sono considerati tra quelli più "caldi" dal punto di vista delle manifestazioni sindacali. Ma per i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese è esattamente il contrario: perché per 494 di loro il giorno più caldo degli ultimi anni è proprio il primo gennaio 2005. La data in cui rischia di scendere la cassa integrazione, cioè l'unica fonte di reddito. Sono festività di fine anno difficili, per i cassintegrati di Arese. La loro unica richiesta di regalo collettivo è stata quella di «un lavoro sicuro». Per loro sono giornate di grande apprensione perché alla fine di questo mese scade la cassa integrazione. La loro richiesta alla Fiat era sostanzialmente quella di non finalizzare il prolungamento del periodo di cassa integrazione soltanto alla collocazione dei lavoratori nel Polo della Mobilità sostenibile ma anche alla ripresa della produzione di vetture Alfa Romeo nello storico stabilimento di Arese. E sia a Fiat che ai proprietari

dell'area hanno chiesto garanzie, con il concorso della Regione, di uno stipendio pieno ai lavoratori con una integrazione al reddito sempre più necessaria perché dal primo gennaio 2005 il già misero assegno sarà decurtato di un ulteriore 10%. Per questo, oggi a Milano, quei lavoratori manifesteranno in piazza Duomo, dopo che due giorni fa la Fiat ha rifiutato l'accordo con i sindacati sulla mobilità. «Pur ribadendo che non intende procedere dal primo gennaio alla risoluzione del rapporto di lavoro - spiegano unitariamente Cgil, Cisl e Uil - la Fiat si è rifiutata di acconsentire alla richiesta di sospensione, vista la necessità di tutelarsi nell'eventuale utilizzo della mobilità in caso di mancato accordo sulla cassa integrazione straordinaria». Ma è proprio per questo che «a fronte della mancanza del decreto sulla cassa integrazione straordinaria, degli strumenti per potervi accedere, cioè integrazione al reddito e certezza della ricolloca-

zione di tutti i lavoratori», le organizzazioni sindacali avevano chiesto una sospensione della procedura che consentisse di «concretizzare gli accordi fatti in Regione Lombardia». A questo punto, insomma, «diventa sempre più urgente che le istituzioni lombarde firmatarie degli accordi per la reindustrializzazione di Arese convochino gli incontri necessari a scongiurare i licenziamenti». E proprio per evidenziare la drammaticità della situazione i lavoratori di Arese promuovono il presidio in piazza Duomo di questa mattina. Parallelamente, però, i sindacati proseguono il proprio tentativo di dare vita e consistenza al progetto del Polo della mobilità sostenibile, attorno al quale si sono già coagulati interessi e investimenti, sia pubblici che privati, ma che ancora non riesce a decollare per il totale disinteresse (e silenzio) della Fiat e anche per la mancanza di impegno da parte del fronte della grande impresa.



Una manifestazione di lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese

Foto di Del Bo/Ansa

sione di aree ancora efficienti e modernamente attrezzate. Oggi la fabbrica è stata sventrata e le catene sono state fisicamente tranciate in due notti per non permettere la ripresa della produzione con il reintegro dei cassintegrati imposti dal pre-tore.

Cosa rimane o cosa potrebbe rinascere da una storia così straordinaria e così drammaticamente dissipata?

C'erano tute blu provenienti dal Sud che partivano orgogliosi sulla Giulietta da loro costruita

Una svolta coraggiosa ed ancor poco conosciuta ed apprezzata soprattutto a sinistra, dove si fa tutta una fatica a coniugare politiche industriali, qualità della vita, occupazione, emergenza ambientale e impe-

gnolo pubblico per l'estensione dei diritti a cospetto di un mercato subito come ostacolo insormontabile per ogni progetto di trasformazione.

L'idea sottostante al progetto costituisce, per certi versi, una rovesciamento del tradizionale rapporto tra territorio e industria: non più "ciò che è buono per l'impresa deve necessariamente essere buono per il territorio", che ne subisce tutte le externalità scaricate, bensì "ciò che è buono per il territorio genera una domanda di prodotti e servizi che costituisce un'opportunità per l'industria".

La decisione di cambiare prodotto, sostituendo ad una merce tradizionale un "obiettivo sociale" come la mobilità sostenibile, è nata in lunghe discussioni, innumerevoli incontri, riunioni dei consigli di fabbrica, assemblee e votazioni. È inte-

ressante come da una vicenda concretissima, scandita da scioperi, lotte, trattative, ma che ha saputo riscoprire il valore sociale del lavoro e compiere una maturazione culturale complessa per superare una dimensione prevalentemente difensiva, si sia configurata una risposta industriale credibile, che costituisce un tentativo di corpo insediamento manifatturiero non tradizionale, così innovativo dal punto di vista energetico e ambientale da proporsi come non dissipativo, pur occupandosi di produzione di massa e di mercato.

Ad Arese si dovrebbe fare ricerca, progettare, ingegnerizzare e commercializzare un prodotto socialmente desiderabile, che si definisce "mobilità sostenibile", proponendo soluzioni alla crisi ambientale del territorio lombardo, riqualificando il sistema industriale in setto-

ri di avanguardia, riposizionando l'impegno della ricerca avanzata nel settore decisivo del trasporto, oggi esposto alla crisi del settore auto nazionale e, infine, inserendo il nostro paese nel piano strategico UE, incentrato sull'impiego delle fonti rinnovabili e dell'idrogeno come vettore energetico del futuro.

Così come interessante è il ruolo

adottando i veicoli di nuova concezione e promuovendo la realizzazione di reti "distrettuali" di stazioni di rifornimento.

In conclusione, sta nascendo nel cuore della Lombardia un progetto industriale trainato da domande di prodotti sostenibili e quindi intrinsecamente meno dissipativi e più attenti al territorio rispetto alla crescita tradizionale.

Una autentica novità per i soggetti economici e sociali, ma soprattutto per la politica e le amministrazioni, che si trovano a misurarsi con una valenza strategica e sistemica troppo grande per poter essere governato da lobby chiuse, secondo la cultura prevalente dei Governi in carica nella Regione più ricca del Paese. Vogliamo far diventare anche questo un autentico cemento per la cultura di governo e di cambiamento del centrosinistra?

lo che la ricerca pubblica viene ad assumere con la trasformazione in corso. ENEA ha ricevuto dalla Regione Lombardia l'incarico di definire il quadro concettuale di riferimento per lo sviluppo del "polo" e di proporre l'insediamento di progetti di punta credibilmente suscettibili di incentivare attività manifatturiere a basso impatto ambientale.

Così, nella prospettiva di un ridisegno sistemico del trasporto di persone e di merci, l'area di Arese diventerebbe l'epicentro di un progetto che si propone la costituzione di un distretto innovativo per il settore automotive e il re-insediamento di attività manifatturiere, collegate alla possibilità di riduzione dei volumi di traffico, alla riorganizzazione della logistica delle merci, alla produzione di veicoli a basso impatto ambientale, inizialmente favoriti nella loro diffusione da una politica pubblica delle amministrazioni in stretto rapporto con il loro cittadini e, infine, sostenuta dalla diffusione delle strutture adeguate al loro successo.

Assieme allo sviluppo del trasporto pubblico, l'idea chiave per superare l'insostenibilità del sistema di trasporto attuale riguarda la costituzione di nicchie di mercato per la diffusione dei nuovi prodotti. Prendiamo il caso dei veicoli alimentati a idrogeno. Tutte le maggiori case automobilistiche hanno

realizzato prototipi funzionanti, ma la mancanza di una rete di rifornimento costituisce uno dei maggiori ostacoli allo loro diffusione sul mercato.

Con iniziative promosse dalle amministrazioni pubbliche in aree territoriali circoscritte, come quella metropolitana milanese, si comincerebbe con "forzare la domanda" inducendo i gestori di flotte di mezzi dedicati (taxi, car sharing, consegna merci) a circolare in corsie ed orari preferenziali solo

In un libro bianco la Cgil ha raccolto storie di licenziamenti illegittimi, ricatti e mobbing selvaggio nei confronti di chi lavora nelle fabbriche della Valcamonica

Delegata sindacale? In ginocchio per ore a pulire i filatoi

Susanna Ripamonti

MILANO Sono casi estremi, «episodi dove si è andati oltre il limite» quelli raccontati nel libro bianco appena presentato dalla Cgil della Valcamonica. Storie di ulcere e di mobbing selvaggio, di ossa spezzate e di omicidi bianchi spacciati per incidenti stradali. Storie di licenziamenti abusivi, di ricatti, di diritti negati, di cui forse, la magistratura dovrebbe occuparsi con qualche attenzione, dato che i datori di lavoro che con più frequenza hanno infranto le norme «oltre ogni limite» lo hanno fatto con metodo e con regolarità, senza che ci fosse mai un giudice in grado di fermarli.

Prendiamo ad esempio la filatura Di Lenno, 80 dipendenti superstiti, dopo che negli ultimi 6 anni una settantina di lavoratori sono stati

costretti a licenziarsi. La direzione ha fatto del mobbing «una forma di terrore psicologico, protratta nel tempo, con lo scopo di eliminare una persona ritenuta scomoda». Ci è riuscita con successo con Davide Belleri, richiamato al lavoro mentre era in ferie. Sale su una scala, cade da un'altezza di cinque metri e si rompe una gamba, ma il titolare gli dice che visto che era in ferie non può produrre nessuna documentazione per l'infortunio. Belleri è costretto a mettersi in malattia, ma quando in fabbrica hanno bisogno di lui vengono a prenderlo in macchina, lo portano nello stabilimento a riparare guasti elettrici e poi lo riaccompanano a casa. Un'ulcera duodenale da stress gli rode lo stomaco, alla fine, dopo un litigio col direttore decide di dimettersi. «Da quando mi sono dimesso la mia salute è migliorata al punto di non

avere più traccia né di ulcera né di malesseri generali causati da stress».

Rita Cagni e Pasqua Danesi, cinquantenni, hanno denunciato per mobbing i titolari Angelo e Corrado Brignoli. Sono state umiliate e insultate, sono state vittime di aggressioni e di minacce e costrette a fare i lavori più pesanti, nelle modalità più punitive. Rita va avanti a

Nessun giudice sinora è riuscito a fermare i datori che infrangono le norme con metodo e regolarità

psicofarmaci, ha disturbi cardiaci ed è in crisi depressiva e ora ha chiesto un periodo di aspettativa. Nina è entrata nello stesso tunnel. È la delegata sindacale, ma i lavoratori hanno paura a parlare con lei dei loro problemi, perché temono di subire la stessa sorte. Ha resistito per anni, ma qualche mese fa si è dimessa per giusta causa.

Tutto è iniziato qualche anno fa, in seguito a un infortunio sul lavoro, non denunciato e non riconosciuto come tale. Rita si prende una botta in testa, continua a lavorare, ma un po' alla volta spalle e braccia si immobilizzano. Diagnosi: ernia cervicale. Dopo 5 mesi di malattia torna in fabbrica col suo certificato: niente lavori pesanti, prescrive il medico. Da quel momento inizia l'inferno. Le assegnano lavori che prima facevano solo gli uomini. Nina invece è una donna robusta, per

lei è una pena stare per ore accucciata per terra, a pulire le ghiera sotto alle macchine, ma la direzione le impone questa mansione, 6 ore a fila nella stessa posizione. «Ci ordinano di pulire le pareti che separano i filatoi con spazzolini che pesano 2 chili e mezzo». Rita viene costretta a spazzare i residui che cadono sotto alle macchine, sollevate da

Un operaio licenziato perché si era rifiutato di proseguire a lavorare dopo la morte di un suo collega

terra circa 6 centimetri, non con un aspiratore, ma con scopino e una paletta: «Devo fare 10 filatoi in 4 ore, in ginocchio, sedere in alto, viso a terra. Le compagne fanno qualche commento di commiserazione. È atroce, non voglio far pena a nessuno anche se arrivo alla sera con la febbre alta e le ossa spezzate. Il giorno dopo spero che mi assegnino un lavoro più umano, ho le ginocchia gonfie, un attacco di cervicale, mal di stomaco, ma l'ordine è di continuare». Sono alla Di Lenno da anni, ma la direzione impone che facciamo un periodo di addestramento per operai neo-assunti.

Poi ci sono i morti sul lavoro, i casi come quello di Fausto Spagnoli, ucciso da una benna mentre lavorava in un cantiere. Hanno fatto passare la sua morte per un incidente in moto, il titolare del cantiere addirittura aveva negato di cono-

scerlo, i processi non hanno accertato nessuna verità. Ma i piccoli imprenditori camuni riescono a fregarsene anche quando una sentenza li obbliga ad applicare la legge. Valentino Gozzi, eletto nella Rsu della Sangrato di Malonno, è stato licenziato dopo un infortunio in cui aveva perso la vita un tecnico, morto mentre stava ispezionando un macchinario. Gozzi si rifiuta di lavorare col corpo di quel poveraccio ancora lì per terra, a pochi metri dal suo posto di lavoro. Chiama il sindacato, viene indetto uno sciopero di 8 ore. La direzione riesce a invalidare la sua nomina come delegato, ma prima che si riesca ad organizzare una nuova elezione viene licenziato. Processo, sentenza, obbligo di riassunzione. Ma appena rientrato in fabbrica lo licenziano nuovamente, per le dichiarazioni che aveva rilasciato all'Unità.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, and 12 months.

Borsa

L'indice della fiducia dei consumatori Usa, che in dicembre è risultato migliore delle previsioni, ha rivitalizzato non solo le borse americane, ma ha pungolato anche quelle europee, che stanno vivendo una settimana quasi festiva in termini di volumi di materiale scambiato.

Il 31 gennaio 2005 la società dell'Enel ha convocato l'assemblea degli azionisti per adeguare il proprio statuto

Terna, verso la fusione con il Gestore di rete

MILANO Iniziano le manovre verso la fusione tra Terna, proprietaria della rete di trasmissione nazionale, ed il Grtn, il Gestore della rete, la cui integrazione è prevista da un decreto del Presidente del Consiglio, entro ottobre 2005.

Il 31 gennaio 2005 (il giorno successivo in seconda convocazione) Terna ha convocato la propria assemblea degli azionisti per adeguare il proprio statuto - si legge in un avviso pubblicato sui quotidiani - alle disposizioni del Dpcm di riunificazione.

Per la società dell'Enel, che ha debuttato in Borsa nel giugno scorso con circa il 50% del capitale, presto dovrebbero arrivare comunque altre novità. L'azionista di maggioranza, l'Enel, ha infatti già annunciato di volere cedere il 45% della quota



Paolo Scaroni Foto di Claudio Onorati/Ansa

ancora in suo possesso per rimanere solo con il 5%. Con la soglia massima fissata cioè dalla legge con cui gli operatori privati potranno esercitare i diritti di voto nella nuova società che nascerà dalla fusione tra Terna e Grtn.

Tra queste un'asta cioè riservata agli investitori professionali. O, in alternativa, la distribuzione di azioni della società agli azionisti del gruppo elettrico. Come sottolineato dallo stesso amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni, la scorsa settimana ribadendo che le plusvalenze legate alla cessione della quota del 45% saranno destinate a dividendo.

Aprilia-Piaggio, varato il nuovo polo delle moto

MILANO Il sigillo tra Aprilia e Piaggio è arrivato. Ieri è scattato, per concludersi domani, l'ultimo appuntamento formale che ufficializza l'acquisto della casa motociclistica di Noale ad opera di quella di Pontedera. L'operazione fortemente voluta da Roberto Colaninno farà nascere un polo di oltre un milione di veicoli venduti in appena due anni.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table B: Stock market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table C: Stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, BINTESA 04/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, ALMA MASTER AZ INT, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like EFFEL LIN PRUDENTE, EUROCON LUMIER, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, ALMA MASTER AZ INT, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like RAS MULTIMEDIA T, AZ ALTA SPECIALIZZAZIONI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like OB DOLLARO GOVERNATIVI MULTITERM, OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like LIQUIDITA' AREA EURO, OB ALTA SPECIALIZZAZIONI, etc.

lo sport in tv

11,55	Sci, discesa maschile Rai2/Eurosport
12,20	Rai Sport Rai3
13,00	Studio sport Italia1
17,00	Olimpiadi, finale pallan. f. RaiSportSat
18,10	Sportsera Rai2
20,15	Volley m.: Modena-Treviso SkySport3
20,30	Volley f.: Novara-Tenerife RaiSportSat
20,30	Basket: Livorno-Siena SkySport2
21,00	Newcastle-Arsenal SkySport1
22,30	Europei '88: Italia-Spagna EspnClassic

Calcio inglese, il Chelsea non si ferma: 2-0 al Portsmouth

Mentre il tecnico Mourinho si scusa per le frasi su Palermo, i «blues» allungano in classifica



LONDRA Continua la marcia trionfale del Chelsea al primo posto della Premier League inglese. I blues allenati da Mourinho (che ieri si è scusato pubblicamente per la frase «Se vai a Palermo ti porti le guardie del corpo...», pronunciata un mese fa) hanno sconfitto 2-0 in trasferta il Portsmouth portando per il momento a 8 i punti di vantaggio sull'Arsenal che sarà impegnato oggi a Newcastle. È stato l'olandese Arjen Robben (nella foto festeggiato da Gudjohnn) ad aprire le marcature al 79' con un tiro dal limite dell'area deviato da un difensore dopo che il Portsmouth aveva tenuto bene il confronto mettendo spesso in difficoltà i capoclassifica. A pochi minuti dal termine il raddoppio siglato da Joe Cole (con «velo» di Lampard). Il Chelsea, salito a quota 49 punti (in 20 partite 15 vittorie, 4 pareggi e una sola sconfitta; 40 reti realizzate, 8 subite), ora può vantare ben 9 punti di vantaggio sull'Everton, fermo al terzo posto dopo il ko subito dal Charlton Athletic (2-0 con gol di El Karkouri e Hreidarsson).

I RISULTATI DI IERI 20ª giornata: Bolton-Blackburn 0-1; Charlton Athletic-Everton 2-0; Fulham-Birmingham 2-3; Manchester City-West Bromwich 1-1; Middlesbrough-Norwich 2-0; Portsmouth-Chelsea 0-2; Tottenham-Crystal Palace 1-1; Liverpool-Southampton 1-0.

Romario

A quasi 39 anni (li compirà in gennaio) Romario, campione del mondo con il Brasile nel 1994, annuncia la fine della sua carriera. La decisione era nell'aria da tempo, ora è ufficiale. «Mi fermo qui - ha detto in un'intervista a O Globo -, non c'è più la voglia». Per la gara d'addio Romario sta pensando ad un match Vasco-Flamengo al Maracana. «Vorrei giocare un tempo con una maglia e un tempo con l'altra» ha dichiarato. Romario vanta 87 presenze e 70 reti nella Seleção (il secondo di sempre dietro a Pelé).

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Morire in campo con un certificato a tempo

Lorenzo giocava a calcio in Prima Categoria, aveva un'idoneità limitata a 6 mesi

Francesco Luti

BOLOGNA I due compagni che studiano medicina ce l'hanno messa tutta. La respirazione artificiale e il massaggio cardiaco però non sono serviti a salvare Lorenzo. E nemmeno i soccorsi, arrivati con puntualità. Lorenzo Ghetti, ventottenne centrocampista del Croce Coperta Turris (prima categoria emiliana) se n'è andato in un pomeriggio freddo e piovoso, dopo nemmeno mezz'ora di allenamento. La solita corsetta defaticante, roba leggera, da feste natalizie ancora in corso, col campionato «congelato» fino al 16 gennaio e panettoni e torroni ancora in tavola. Sul come, e soprattutto perché, il cuore di Lorenzo sia andato in pezzi si interrogano da ieri il pubblico ministero Guido Guccione e il medico legale Giuseppe Fortuni, che in mattinata eseguirà la rituale autopsia. «Alberto rientrava quest'anno da un grave infortunio - spiega il vice presidente Alberto Zacchini - Un'operazione ai legamenti che l'aveva tenuto lontano dai campi per buona parte della scorsa stagione. Quest'anno però tutto sembrava andare per il meglio... Avevamo ritrovato l'uomo-spiogliatoio e l'amico che conosciamo da tempo, da quando, un bel po' di anni fa Lorenzo era entrato nella nostra «famiglia», in punta di piedi, come era solito fare». Adesso che «in punta di piedi» se n'è anche andato, chiarire il perché un ragazzo in possesso di regolare certificato per l'attività agonistica stramazza al suolo dopo 20 minuti di corsa lenta diventa un dovere. Magari partendo da quella inquietante anomalia sui «tempi» di scadenza del via-libera del medico sportivo. «In effetti - spiega ancora Zacchini - il certificato di Lorenzo sarebbe scaduto il 28 febbraio. Sei mesi prima di quello degli altri. Una «precauzione» del medico sportivo che aveva richiesto un supplemento di analisi prima di concedere il nulla osta». Una procedura anomala che, come spiega il dottor Pasquale Tamburrini del comitato regionale laziale della Federa-

zione Medici Sportivi Italiani, «implica la volontà-necessità da parte del medico di rivedere il paziente nei casi in cui i risultati ottenuti (a riposo o sotto sforzo) segnalino la necessità di monitorare nel tempo una particolare situazione». Un'idoneità «monca» insomma, se non nel merito almeno nei tempi che non è servita a salvare Lorenzo e che lascia qualche dubbio sull'opportunità di subordinare ad un lasso di tempo relativamente breve un giudizio che dovrebbe essere univale, assoluto e, soprattutto incondizionato. «Come tutti, vogliamo capire che cosa sia successo - conclude amaro il vicepresidente Zacchini - Anche se non c'è in nessuno di noi la voglia di puntare il dito e il dolore supera ogni altro sentimento. Pensare che il presidente Guerra ha da sempre mantenuto una linea durissima sulla questione medica, impedendo a chiunque di scendere in campo anche per una semplice rifinitura, in assenza del certificato». Quello di Lorenzo Ghetti, 28 anni, centrocampista, l'hanno sequestrato lunedì notte.

Nel corso dell'anno 5 morti sospette

25 gennaio Miklos Feher, attaccante ungherese del Benfica si accascia al suolo nel finale del match con il Vitoria Guimaraes.
1 marzo Dany Ortiz, 26enne portiere del Municipal (Guatemala) muore in conseguenza di una botta al torace subita in uno scontro con un attaccante avversario.
15 maggio Arresto cardiaco per Bruno Baiao, capitano della «Primavera» del Benfica, al termine dell'allenamento.
28 ottobre Il difensore del Sao Caetano, Serginho, 30 anni muore colpito da infarto durante la partita con il San Paolo.
5 dicembre Il brasiliano Lima Junior, 24 anni, muore in campo durante la finale della Coppa d'India, dopo aver ricevuto un pugno dal portiere avversario.



Il brasiliano Junior Lima morto in campo lo scorso 5 dicembre durante la finale di Coppa d'India

Manca poco più di due mesi, ma lo scontro del secolo è già iniziato. Senza nemmeno lasciare spazio alle schermaglie; anzi, partendo subito coi colpi bassi, attraverso il lancio reciproco di velenosi auguri a far bene. E in attesa che ciascuno aizzi contro l'altro il Severgnaus (il quale, l'ultima volta che ha preso campo in una contesa, ha dichiarato di tifare per Kerry contro Bush), le grandi manovre per il duello sono iniziate: Sacchi vs. Capello. Anzi, con maggiore epos, Don Fabio vs. Arrighe.

Sarà una sfida unica, incomparabile. Nulla a che vedere con quelle cui la società dello spettacolo ci ha educati. Niente che possa rimandare al trash-movie di ultima generazione coi suoi «Freddie vs. Jason» e «Alien vs. Predator», o a quello di precedente generazione e i suoi «Dracula contro l'Uomo Lupo» e «King Kong contro Godzilla»; nulla che abbia a che fare con l'iper-trash dei match di wrestling, e con quei lobotomizzati che fingono di darsela di santa ragione senza farsi un graffio; e nulla di prossimo anche al «trash-chic» dei «Celebrity Deathmatch» di Mtv (ultimi scontri registrati: Bob Marley vs. Shaggy, Jimi Hen-

drix vs. Lenny Kravitz e Keith Richards vs. Dave Matthews). Nossignori, questo è un trash epocale, esemplare unico che fa genere a sé. Lo scontro fra titani dell'antipatia, un concentrato di malanimo reciproco calato dentro un contorno di malanimo collettivo. Provate a fare un sondaggio presso gli appassionati di calcio italiano, chiedendo per chi parteggerebbero fra Sacchi da un lato, e il binomio Capello-Juventus dall'altro; e scoprirete che almeno due terzi opteranno per la comoda terza via, quella della revolverata alla tempia.

Perché far scendere in campo undici bianconeri e undici merengues? Allestiamo un bel ring e facciamoci montare sopra loro due. L'Arrighe, che dopo



DON FABIO CONTRO L'ARRIGHE

Pippo Russo

aver assistito al crollo dell'impero Parmalat dal ciglio del burrone s'è assiso ai margini di un buco nero a osservare la traiettoria dei «galatticos»; che dovrà predicare «umilté» al «signor glam», David Beckham (il quale, a scanso d'equivoci, gli ha già mandato a dire che se ne stia a debita distanza dalle sue «Golden Balls»); e che, dopo aver tuonato contro gli sprechi del calcio contemporaneo, ha accettato la frugale offerta del Real, contentandosi quotidianamente di pane azzimo e croste di formaggio, e alloggiando dentro uno sgabuzzino del «Bernabeu». E don Fabio, che accusò la casa bianconera d'essere popolata da gesuiti, ma che quando passò dall'altra parte della barricata rispose a una provocazio-

ne del suo ex capitano in giallorosso usando una frase di sant'Ignazio di Loyola (e sbagliando citazione, già che c'era); che convinceva i suoi giocatori a sfidare l'umore della piazza e passare al nemico storico assieme a lui, senza che egli stesso ci mettesse la faccia; e che della triade «Bettega-Giraud-Moggi» è degnissimo quarto moschettiere, ideale complemento di simpatia, rispetto e calore umano.

Non aspettiamo fino a marzo. Datecelo subito questo match, che rischiamo di bruciare nell'attesa. E fateceli ammirare mentre prendono posto agli angoli del ring, l'Arrighe in tunica arancione e minuscolo codino giallo-paglia dietro la nuca, che sgomma e smonta direttamente sul ring dalla sua Porsche decappottabile; e don Fabio in mutandoni-canottiera da wrestler, anfibio e passo svelto, mentre sgranocchia pane e cingoli arrotando minaccioso la mascella verso l'avversario. Suonate presto il gong, per l'ultimo spettacolo concesso all'umanità. Dopodiché l'Onnipotente darà finalmente un cenno della propria esistenza; e decidendo che la specie umana è davvero giunta al capolinea, scatenerà l'Armageddon. surrealityshow@yahoo.it

in breve

- **Sci/ Gigante femminile**
Vince la Schild, Moelgg 8ª
In una gara al limite della regolarità per la densa nebbia presente nella 2ª manche, lo slalom gigante di Semmering è andato alla 23enne austriaca Marlies Schild davanti a Tanja Poutiainen (Fin) e Elisabeth Goergl (Aut). Le azzurre: 8ª Manuela Moelgg, 14ª Nicole Gius e 18ª Silke Bachmann. Karen Putzer, 32ª al termine della prima manche, non si è classificata per la seconda.
- **Sci2/ Discesa maschile**
Oggi il record di Ghedina
Si disputa sulla pista Stelvio di Bormio l'ultima prova di Coppa del Mondo del 2004. Comunque vada per Kristian Ghedina sarà comunque un giorno di gloria: il 35enne cortinese disputerà infatti la sua 151ª discesa. Il suo curriculum parla di 13 successi (12 discese e 1 SuperG), 19 secondi e 19 terzi posti. Ai Mondiali è stato medaglia d'argento in combinata nel 1991, argento in discesa nel 1996 e bronzo nel 1997.
- **Calcio, a Viterbo (C2)**
il nuovo tecnico è Galderisi
Giuseppe Galderisi, detto «Nanu», è l'allenatore che sostituisce Carlo Susini alla guida del Viterbo Calcio, squadra che milita nel girone B della C2. «Ci ho pensato a lungo prima di accettare l'incarico - ha detto Galderisi - perché ho voluto prima informarmi sulla situazione della squadra. Infine ho deciso di accettare, anche perché il presidente mi ha dato assicurazione che arriveranno dei rinforzi per occupare i ruoli scoperti».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

DA BRACCIO DI FERRO A ELVIS ECCO L'OLIMPO DEL CINEMA USA
 Che cosa hanno in comune *Jailhouse Rock* con Elvis Presley e *Schindler's List* di Steven Spielberg? Sono entrambi tra i 25 film che hanno avuto il maggiore impatto sulla cultura americana, secondo i responsabili del Registro nazionale del cinema degli Stati Uniti. Le 25 pellicole scelte quest'anno per entrare a fare parte della Library of Congress, la biblioteca più grande del mondo, vanno ad aggiungersi ai 375 già inseriti nel Registro, una specie d'Olimpo del cinema americano, dalla sua creazione nel 1988. I nuovi arrivi sono assai variati, vanno da *Braccio di Ferro a Duck and Cover*, documentario prodotto per le scuole nel 1951.

sansivestro

MUSICA, PER FAR CROLLARE LE MURA DI OGNI CARCERE

Francesca De Sanctis

La musica oltre le sbarre... succede già da qualche anno a Roma, precisamente ogni 31 dicembre: le note reggae, hip hop, rock e punk "sfondano" le mura del carcere di Rebibbia per gridare al mondo il diritto alla libertà e l'odio verso ogni prigione. L'iniziativa è organizzata, appunto, da un gruppo di cittadini riuniti sotto la sigla di «Odio il carcere», in collaborazione con Radio Onda Rossa 87.9 fm, C.S.A. La Torre, Kaos crew, Malamurga, Titubanda, Troglociclisti, Giocolieri, Art de Pazzi... e tutti quelli che odiano il carcere. In fondo, il loro sogno è quello di una società senza galere. Per questo saranno tutti a Rebibbia venerdì, per festeggiare l'arrivo del nuovo anno con persone che nel 2005 saranno ancora dietro quelle sbarre, chiedendosi se un mon-

do altro è possibile. Quest'anno si comincia alle 11 della mattina, appuntamento sotto Rebibbia (via Bartolo Longo angolo via Majetti). Li proseguiranno le lotte intraprese il 18 ottobre dalle detenute e dai detenuti di tutta Italia: contro questo carcere, contro ogni galera e ogni strumento di segregazione e privazione della libertà, per portare parole e musica oltre le mura e le sbarre. D'altra parte le condizioni delle carceri peggiorano di anno in anno, come denunciano dal sito internet www.odioilcarcere.org: sovraffollamento giunto a livelli inaccettabili e in costante aumento, 10mila casi di tubercolosi, 70 suicidi l'anno, centinaia di morti "sospette", migliaia di autolezioni, sanità penitenziaria in rovina.

«Le proteste dei detenuti - spiegano da "Odio il carcere" - denunciano con decisione anche l'ottusità del governo, del parlamento e della classe politica alla rincorsa delle più squallide politiche repressive e forcaiole, capaci solo di distruggere le residue libertà, le garanzie democratiche e i diritti. Il carcere di oggi come quello di ieri e quello di domani, ben rappresenta la sua profonda essenza: produzione di sofferenze e degrado, distruzione della dignità della persona rinchiusa, nella realtà della negazione della persona di "reinscrivere socialmente" o "rieducare" come sostiene la Costituzione italiana, ne è prova l'alto numero di chi "ritorna" in carcere dopo esserci stato una prima volta».

Contro «questo» carcere, ma anche contro «ogni»

carcere i centri sociali propongono di fare di ogni 31 dicembre una «giornata nazionale contro il carcere», ovunque, «perché in ogni città si trascorra la fine dell'anno al fianco dei detenuti e delle detenute per rafforzare la comunicazione oltre le mura e le sbarre, per ribadire che ogni anno per essere nuovo deve essere un anno senza galere».

La musica, una iniziativa a sostegno di Radio Onda Rossa, inizierà a risuonare dalle 23 fino alla mattina al L.O.A Acrobax (ex cinodromo, via della Vasca Navale, 6), dove saranno predisposte quattro zone musicali: dance hall reggae; hip hop electro techno; punk rock pop e contaminazioni sonore nell'angolo dell'ozio (Infoshop, video/installazioni, cocktail bar). L'ingresso è di 5 euro.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA E ANNIVERSARI

Lo raccontiamo spesso, fin troppo spesso: è la vecchiaia. Ma è stato un momento troppo bello. Abbiamo visto la casa dove Sam Peckinpah è morto, esattamente vent'anni fa. Ci portò sul luogo David Waddle, che aveva appena scritto una biografia di Sam intitolata, in inglese, *If They Move... Kill 'em* («Se si muovono, ammazzali»: è una frase, inutile a dirsi, dal *Mucchio selvaggio*). C'è sempre un pizzico di emozione nel vedere la casa dove è morto un genio, la stessa che ci coglie quando a Roma passiamo sotto la villa di Alberto Sordi a Caracalla o sotto il palazzo di via Margutta dove abitava Fellini. Ma nel caso di Sam, la commozione era moltiplicata dal fatto che la casa non era una casa: era un trailer, una di quelle case-vagone su ruote, trainabili, che piacciono tanto agli americani che non possono permettersi una casa vera. Sam Peckinpah, uno dei più grandi registi americani del dopoguerra, l'autore di capolavori come *Il mucchio selvaggio*, *La balata di Cable Hogue*, *Pat Garrett e Billy the Kid*, e di film di grande successo come *Getaway* e *Cane di paglia*, se n'era andato a morire in un covo di vecchi hippy e giovani scozzesi sulla riva del Pacifico, qualche miglio a Nord di quel cimitero d'elefanti miliardari che risponde al nome di Malibu. Il posto si chiamava, e forse si chiama ancora, Paradise Cove: uscivi da uno svincolo della strada più bella del mondo, la statale litoranea che collega Los Angeles a San Francisco, e ti trovavi in una selva di trailer tutti uguali, uno dei quali aveva le pareti sfiorate da colpi d'arma da fuoco. Peckinpah era morto in quello accanto. Il trailer crivellato di pallottole apparteneva alla sua vicina, che per inciso era anche la proprietaria di tutto quanto il villaggio (ma forse dovremmo chiamarlo parcheggio). Negli ultimi mesi di vita Sam si svegliava la notte, pieno di alcool fino alle orecchie, e si divertiva a sparare sulle pareti della «casa» accanto. La mattina dopo la padrona andava da lui e lo cazzava: «Mister Peckinpah, anche stanotte!». E lui: «Ma, madame, come può pensare una cosa del genere?», poi le inviava enormi mazzi di fiori davanti ai quali la lady dei trailer si ammorbida e lo lasciava tranquillo fino alla prossima sparatoria.

Il selvaggio mucchio di Peckinpah



C'è tutto Sam Peckinpah in questa storia. Nel finale di un altro capolavoro di quegli anni, *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn, il vecchio capo Cheyenne Cotenna di Bisonte si recava sulla cima di un monte perché aveva deciso che era «un buon giorno per morire». Peckinpah, che stando alle leggende da lui stesso alimentate aveva sangue Paiute nelle vene, se n'era andato a morire lontano da tutti, come un vecchio capo sconfitto dalla storia.



Una straordinaria scena da «Il mucchio selvaggio». Nella foto piccola, il regista Sam Peckinpah

Anche lì, nella solitudine, usava la violenza per giocare: sparava a una roulette, mica alle persone! Anche lì manteneva con le donne lo stesso atteggiamento - un misto di machismo, cameratismo e protezione - che si evince dai ricordi di Ali MacGraw e di Senta Berger che pubblichiamo qui sotto. Ma anche lì era inseguito dai fantasmi che gli avevano rovinato la vita: l'alcool e la cocaina. Se volete capire cosa è successo nella te-

sta di Peckinpah dall'inizio degli anni '70 in poi dovete vedervi un film recente, non eccezionale, ma molto istruttivo: *Blow*, con Johnny Depp (2001). È la storia vera di George Jung, l'uomo che introdusse la cocaina a Hollywood e sfondò il cervello

di attori, registi, produttori, cantanti rock, manager. Sul set di *Killer Elite*, nel 1975, l'attore James Caan rilasciò una bizzarra intervista «non ufficiale» (la si può leggere nel volume *Peckinpah. A Portrait in Montage*, di Garner Simmons) in cui consigliava al regista di donare il suo fegato alla scienza: «Tra qualche migliaio di anni il fegato di Sam sarà ancora in circolazione, sempre con quei fottuti occhiali neri». Caan non poteva, evidentemente, raccontare che il suo cervello, come quello di molti altri, era più o meno nelle stesse condizioni di quel fegato: la cocaina distrusse molte intelligenze e molte carriere, in quegli anni. E quando, come nel caso di Peckinpah, si aggiungeva ad un alcolismo «controllato», ma pur sempre cronico, l'effetto era devastante.

Nello stesso documentario dal quale traime le testimonianze qui sotto, James Coburn racconta che Peckinpah era un genio per 3 ore al giorno, a seconda di quanto e quando beveva. Nel libro di Simmons si racconta che i suoi contratti recavano una clausola che gli impediva di bere prima delle 5 del pomeriggio. Ciò nonostante, con 3 ore su 24 a disposizione, Sam Peckinpah ha rivoluzionato il cinema americano e ha influenzato più cineasti di qualunque altro artista di quel periodo. Il suo stile nel coreografare la violenza è stato decisivo per il cinema che oggi va maggiormente di moda, da Hong Kong a Tarantino. Lui confessava tranquillamente di essere debitore, nello stile, a Sergio Leone: ma a differenza del suo maestro italiano, e dei suoi allievi di mezzo mondo, aveva del West una conoscenza diretta che dava ai suoi film la profonda, autentica moralità di un John Ford, di un Raoul Walsh, di un Howard Hawks. Peckinpah è stato il loro vero erede, mentre gli eredi di Peckinpah non sempre sono degni di lui.

Le dichiarazioni qui pubblicate sono tratte dal documentario *Sam Peckinpah: Director Elite*, di Umberto Berlinghini e Michelangelo Dalto, realizzato durante l'edizione 2000 del festival AntennaCinema. Ringraziamo gli autori per avercele concesse.

È morto vent'anni fa. Dopo aver diretto «Il mucchio selvaggio» e «Cane di paglia», film che hanno cambiato la storia del cinema e anche la nostra. Era un gran personaggio, sgangherato corroso dall'alcol e dalla cocaina. Eccovelo...

lui e gli attori

Ricordate la scena del fucile in bocca? Mi fece imbufalire contro Billy Kid



R.G. Armstrong

Io un po' perché lui faceva l'impudente con me. Me ne stavo seduto in un angolo con un fucile a due canne mentre attendevo che illuminassero la scena, ci hanno messo ore per farlo. Poi mi sono alzato e ho agguantato Billy secondo copione. Sam non era soddisfatto. Abbiamo girato la scena un'altra volta. A metà dell'azione, Sam mi ha fermato e mi ha detto: «Non credo un accidente a quello che fai o dici». Nessun regista mi aveva mai apostrofato così. Ero di umore nero. Volevo andare a picchiare lui! Mi sono fermato, sono tornato al mio posto e ho detto: «Cominciamo da capo». Sam ha detto: «Falla adesso, e ricordati, sei arrabbiato». Sono piombato su Kris Kristofferson, l'ho afferrato per i capelli, l'ho tirato su da terra e gli ho detto, ficcandogli il fucile in gola: «Pentiti, figlio di puttana!». Mentre uscivo di scena Sam ha detto: «Accidenti! Buono!». Poi è caduto all'indietro dalla sua sedia da regista. E quasi mi veniva da ridere. Sam voleva qualcosa di sconosciuto da noi attori, qualcosa capace di commuoverlo e di sbalordirlo. Ero riuscito in qualche modo a ispirarlo.

R.G. ARMSTRONG

Ho capito quanto Sam era sensibile nei confronti di noi attori durante le riprese in Messico di *Pat Garrett e Billy the Kid*. In una scena dovevo prendere Kris Kristofferson, che interpretava il Kid, e malmenar-

lui maschilista

Sul set dell'infinito «Sierra Charriba» Cercava donne fatali: lo rendevano infelice



Senta Berger

stumi dell'epoca. Sam voleva avere una donna bella, fatale. Anche nella sua vita privata voleva essere circondato da donne bellissime. Credo che nelle sue storie d'amore fosse sempre infelice, per questo voleva quel tipo di donne nei suoi film. Sam sapeva che ero molto insicura, che mi sentivo fuori posto e ha sempre tenuto la sua mano protettiva su di me. Non sapevo bene l'inglese, talvolta non capivo bene le battute che facevano, magari anche su di me. Diventavo subito rossa. Allora Sam mi prendeva fortemente fra le sue braccia cercando di trasmettermi un po' di sicurezza. La produzione si abbatté su di lui con tutto il potere degli Studios. Dopo tre o quattro settimane le riprese erano già sospese. Ricordo che Charlton Heston finanziò un'ulteriore settimana di riprese con il proprio ingaggio. Il film durava oltre tre ore e il mio ruolo era bello e importante, conteso fra due uomini, Richard Harris e Charlton Heston, due antagonisti. Peckinpah è sempre stato alla ricerca di antagonisti. Per lui era importante descrivere il mondo attraverso situazioni, personaggi e figure polarizzate.

SENTA BERGER

Il primo film che ho fatto a ventidue anni con Peckinpah è stato *Sierra Charriba*, un film epico, e lui mi voleva il più naturale possibile. Mi meravigliai perché anch'io volevo essere il più naturale possibile, pur imprigionata nei co-

lui e l'alcol

Durante le riprese del film «Getaway» Mi insegnò a bere tequila come va bevuta



Ali McGraw

studio voleva che la ragazza di *Love Story* facesse un film con Steve McQueen! Sapevo che in *Getaway* avrei avuto la possibilità di fare un po' la cattiva ed era un'idea eccitante. Le riprese si svolgevano in Texas e noi ci spostavamo da un paese ad un altro. In un momento di pausa, mentre attendevamo i tecnici seduti su un marciapiede polveroso, Sam mi chiese: «Hai mai bevuto tequila?». «No», risposi. «Vuoi che ti mostro come si beve la tequila?». E rimanemmo là seduti per strada a bere tequila e birra. Mi sentivo uno del gruppo. Non riesco a spiegare, ma c'era qualcosa di speciale in Sam. Ero attratta e insieme un po' spaventata da lui. L'avevo visto maltrattare le persone, in particolare quelle indifese. Se qualcuno non aveva fatto bene il suo lavoro, Sam lo umiliava davanti a tutti. Io non sopportavo questo suo atteggiamento. Ma a fronte di queste situazioni ce n'erano altrettante che rivelavano in Sam un'intelligenza non comune, una sensibilità che mi stimolava l'immaginazione.

ALI MACGRAW

Peckinpah è stato il primo regista importante con il quale ho lavorato. Non avevo alcuna esperienza di recitazione, non sapevo nulla di cinema, ero solo comparsa in un film di enorme successo: e lo

lui maschilista

Ricordi dalle notti di «Cane di paglia» Con me, con le donne non si confrontava



Susan George

si vedeva l'alto nell'aria. Nessuno rideva o scherzava. Gli uomini erano davvero arrabbiati, di una rabbia palpabile. Mi ricordo che entravo in casa di sera e Jim Norton, l'attore che interpretava il derattizzatore, invece di darmi il benvenuto urlava per spaventarmi! Cercavamo sempre di spaventarci a vicenda sul set, tutti erano nervosi e agitati e c'era un'atmosfera di grande, autentica tensione. Una volta tornati in albergo, si faceva a gara per ricreare situazioni violente mantenendo sempre alto il livello di tensione. Inoltre lavoravamo con un regista imprevedibile: non si sapeva mai cosa avrebbe fatto o cosa ci avrebbe chiesto di fare. Gli attori maschi erano privilegiati perché trovavano la possibilità di confrontarsi con Peckinpah. Una possibilità che a me, in quanto donna, veniva invece negata. Ricordo ancora, perché estranea alla mia natura, la violenza delle scene durante l'assedio, un'esperienza davvero paurosa per una donna...

SUSAN GEORGE

Ricordo molto bene l'atmosfera di *Cane di paglia*. Arrivavamo ogni sera in auto sul set mentre tramontava il sole. La notte scendeva presto ed era tutto buio. Faceva freddissimo e quando la gente parlava

trionfi

URBANI È L'UNICO CONTENTO DELLA SUA LEGGE
«La nuova legge sul cinema era necessaria». Così il ministro Urbani dal «pulpito» del festival Capri-Hollywood completamente impermeabile alle accuse e alla richiesta di dimissioni avanzata da tutto il mondo del cinema, mai così compatto come questa volta. Di fronte alla bocciatura della sua politica lui continua a ripetere che gli sprechi sono stati fatti dai precedenti governi e che i tagli al cinema non sono poi così gravi. E parla di meno film finanziati per il 2005 ma di «qualità». Peccato che i soldi del finanziamento pubblico non ci siano più.

filmsindacato

«MI PIACE LAVORARE», UN DVD ANTIMOBING ADOTTATO DALLA CGIL

Gabriella Gallozzi

Fin qui ha fatto il giro di molte aziende, fabbriche, associazioni, dibattiti, oltre ad essere passato allo scorso festival di Berlino e ad essere uscito nelle sale. Ora è finalmente in dvd edito dalla Ediesse (20euro), l'editrice della Cgil. E non poteva essere altrimenti visto che stiamo parlando del primo film che affonda l'obiettivo in un territorio così cruciale e insidioso come quello del mobbing: Mi piace lavorare di Francesca Comencini che molto, per la sua realizzazione, deve all'intervento del sindacato. In particolare allo sportello antimobbing di Roma centro al quale la stessa regista si è rivolta per la sua pellicola. Non solo per reperire le «storie» e le esperienze di chi il mobbing l'ha vissuto sulla propria pelle, ma anche per «scrivere» gli attori. A parte la protagonista, una sorprendente Nicoletta

Braschi, tutti gli altri interpreti sono lavoratori che, attraverso la Cgil, si sono offerti spontaneamente. Per un film che, in questo senso, è stato davvero una sorta di lavoro collettivo al quale hanno preso parte, come consulenti per la sceneggiatura, anche Assunta Cestaro e Daniele Ranieri, rispettivamente avvocato del lavoro e sindacalista della Cgil. Di Ranieri, infatti, è il libro Il lavoro molesto, allegato al film. Una sorta di manuale per capire tutti gli aspetti del mobbing, anche da un punto di vista legislativo, per arrivare a prevenirlo dove è possibile. Un centinaio di pagine in cui gli studiosi spiegano punto per punto di cosa si tratti, come si fa «a riconoscerlo», poiché non sempre il lavoratore «mobizzato» è immediatamente in grado di individuare la strategia aziendale rivolta alla sua «espulsione». E ancora il racconto dell'esperienza dello sportello anti-mobbing della capitale, le proposte di legge in Italia e all'estero. Insomma uno strumento utile, così come utile e necessario è lo stesso film di Francesca Comencini. Un film politico, coraggioso e rigoroso che denuncia uno dei tanti sistemi di intimidazione sul lavoro, esemplare nel contribuire a rendere più precario ed incerto il posto di lavoro.

E tutto attraverso la storia di Anna, la protagonista di Mi piace lavorare. Lei è contabile in una azienda da tantissimi anni. Separata dal marito, con una figlia da crescere e un padre malato, la donna è tutelata dal diritto del lavoro di fronte alle minacce di trasferimento che si prospettano quando la società viene acquistata da una multinazionale, pronta ad ottimizzare e

spingere al massimo sulla flessibilità. Ma è proprio perché la legge è dalla sua parte che scatta il mobbing, quello cosiddetto «strategico», pensato a tavolino per portare alle dimissioni il dipendente in esubero. Ecco allora che Anna, impiegata di terzo livello da 15 anni nel reparto contabilità, viene retrocessa via via a mansioni sempre più avvilenti, fino a fare da cane da guardia a chi «spreca» i fogli della fotocopiatrice. Il risultato sarà la malattia, la depressione e la lettera di dimissioni che puntualmente viene «offerta» sul tavolo. Anna, però, non cederà al ricatto e riuscirà a trovare la forza per fare causa all'azienda. Questo nel film, perché nella realtà, purtroppo la «forza di Anna» spesso è difficile da trovare. Tanto più, allora, il cofanetto della Ediesse è necessario.

Ero una star tv e ora vendo materassi

Eccoci nel regno delle televendite. Con Mastrota, Rossini, Sabani, Zenga, Merz...

Fulvio Abbate

C'è chi vive di telepromozioni. Sono stelle quasi spente? Vediamo un po'. Rovistando in mezzo ai padri nobili, i pionieri, e dunque i fondatori di questo ramo secondario dell'esposizione spettacolare, figurano Raffaele Pisu e Marisa del Frate, idoli dell'intera programmazione al tempo de *l'Amico del giaguaro*, salvo poi, anni dopo, con l'avvento dell'emittenza privata, scoprirli a condurre televendite su televendite, ai primordi del dominio commerciale, quando, a svolgere questo genere di lavoro di serie C, c'era di che vergognarsi. Il presente forse mostra tutt'altra storia, anzi, nel presente il Testimone ha perfino diritto a rilasciare autografi, darsi qualche aria; stiamo comunque parlando di performance che suggeriscono comunque l'impressione, un po' struggente, di nomi e destini precipitati verso il basso.

Su tutti sventa Giorgio Mastrota, forse perché chiunque lo associa ancora alla moglie spagnola, Natalia Estrada, che invece non ha mai sloggato dalla prima fila, anzi, già che c'era, si è perfino associata al fratello del padrone, sì, deve essere per questa ragione che scorgere Mastrota a pubblicizzare materassi dà qualche lacrima, esatto, non ce la fai a non commuoverti, o se non proprio quello, a pensare alla sfiga, lo guardi e pensi: poveretto, com'è finito! Sembra remoto un secolo luce quando faceva la televisione vera, altro che spot, altro che pronunciare ora e sempre, cari amici, soddisfatti o rimborsati... Nell'ideale rosario dei eroi scaduti a vivere di spot i grani corrispondono, nell'ordine, alle facce di Marco Predolin, Walter Zenga, Alessia Merz, Alessia Mancini, Gigi Sabani, e la leggendaria Fabrizia Carminati, per non parlare di Cesare Cadeo e Patrizia Rossetti, figure-icone, ma che dico, molto di più: santi patroni viventi del caso.

Ma torniamo a Mastrota, alfa e omega del fenomeno rete e materasso, e già che ci siamo, agli internauti che si interrogano sul suo destino. Una che si firma «Amira», per esempio, non vuole che lo si ritenga un povero «sfigato», scrive infatti: «Ma perché sminuirlo così? Diciamo pure che è anche il re dei materassi. Mi chiedevo: ma lo pagano a cottimo? Per ogni materasso o pentola venduti? Chiunque gli si accosti nelle televendite viene confinato a scenografia: non riesce a parlare, viene travolto dalla gioia di



Alessia Merz

Mastrota nel descrivere la bontà di un coprichio». E non contenta: «Mi chiedevo, come si fa ad entrare nel magico mondo delle televendite? Bisogna fare tutta la trafila del tipico conduttore di televendite, ossia gavetta-successo lampo-tramonto precoce,

È come assistere a una parabola triste: tra pentole, stimolatori maghi e altre merci si consuma una popolarità svampita

o ci si può presentare direttamente ad un provino per cominciare subito da là?». L'identificazione con il prodotto è ormai così assoluta e totale che «divinaRibas» sceglie di chiamarlo addirittura «Giorgio Mastrota», e infatti punta tutto su di lui: «Giorgio Mastrota è un uomo con due palce così, gli facessero fare un reality, lo vincerebbe ad occhi chiusi».

Nei giorni in cui Rete 4 avrebbe dovuto raggiungere per legge il satellite, «Lela» chiosava: «Sinceramente mi sfugge quale sia il palinsesto di Rete 4. Che io sappia, oltre ai Tg trasmette prevalentemente televendite. Appunto! Patrizia Rossetti e Giorgio Mastrota li mandiamo sotto un ponte?»

Oh, Patrizia Rossetti, cognome da pre-raffaellita su un corpo da capocommessa, c'è stato un tempo in cui anche lei, eccome se c'è stato (doveva essere l'inizio degli

anni Novanta), spopolava poco dopo le ore pasti con un suo programma-dépliant, e ora? Ora per lei soltanto lo stanio delle telepromozioni, ed è grasso che cola. Sempre lì in Internet, «BS» non resiste all'interrogativo e pone una domanda capitale: «Ultimamente sono in vena di sondaggi... ecco l'ultimo amletico quesito partorito dalla mia mente: molti personaggi famosi, mentre attraversano dei periodi più o meno lunghi in cui la loro popolarità non è più ai massimi splendori, spesso in mancanza d'altro si mettono a condurre programmi di televendite. Quali sono secondo voi i vip o presunti tali che in questo campo sono caduti decisamente in basso? A me vengono in mente: Walter Zenga che fa le televendite degli elettrodomestri sulle TV locali. Giorgio Mastrota e Marco Predolin che conducono televendite sulle reti Mediaset nelle quali presentano più che altro batterie di pentole e materassi (senza essere legate tra l'altro a programmi condotti dagli stessi). Barbara Bouchet e un'altra di cui non ricordo il nome che pubblicizzano un numero 166 a

Ma non facciamo drammi. È pur sempre tv anzi, vedi i dati, il cuore di questa tv. Con un suo pubblico, addirittura su Internet

Nata nel 1996, la soap resiste bene al tempo. Grazie a un pubblico affezionato e, si dice, di area ulivista. Ma da un po' la sceneggiatura smieglia

«Un posto al sole»? Ormai è «nu zucchero»

Gianluca Biscalchin

Il coming out più clamoroso è stato quello di Flavia Prodi al *Venerdì di Repubblica*: «Lo vedo con mia cognata, ma ultimamente è diventato più melenso». È stato un grave errore da parte dei commentatori trascurare il perentorio, anche se apparentemente dimesso, j'accuse lanciato dalla moglie del candidato premier contro *Un posto al sole*. La prima vera soap opera italiana, anzi, napoletana, in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì, dalle 20.30 su Raitre, di spirito decisamente ulivista. Anzi bassoliniano.

Nata nel 1996 è stata la versione pop tv della «rivoluzione napoletana», quella nuova onda culturale e sociale che ha fatto sperare in una Napoli normale. Una commedia umana dove si raccontano i problemi di tutti i giorni, quelli veri, come disoccupazione, immigrazione, famiglia, adolescenza, ma anche imprenditoria meridionale e capitalismo dal volto umano. Fino a un certo punto la cosa ha funzionato e ha convinto un vasto pubblico che si è riconosciuto nel grande laboratorio umano e sociale di palazzo Palladini (l'ex vero palazzo Lauro). Un grande edificio sulla collina di Posillipo che contiene diverse stratificazioni antro-

pologiche, dai nobili e ricchi imprenditori (i Palladini), alla media borghesia (famiglia Poggi), all'appartamento di ragazzi studenti e lavoratori, al proletariato (il portiere Raffaele) fino al bar Vesuvio dove passa una variegata umanità. Storie d'amore e di quotidianità all'ombra di un Vesuvio lontano (quasi sempre) dal folklore di una Napoli tutta pizza e mandolino. Queste caratteristiche, oltre alla qualità del prodotto, popolare ma molto «pensato» e «impegnato», hanno fatto diventare *Un posto al sole*, una sorta di soap ulivista, seguita con passione anche da professori universitari, girotondini eccellenti, giornalisti, registi e attori, intellettuali e professionisti alla ricerca di una mezzora di svago, nella riserva indiana di Raitre, dopo la magra consolazione di *Blob*, che fa sempre meno ridere e sempre più disperare. Il pubblico è sempre lo stesso, ma i tempi sono cambiati. È vero che il prestigioso *Le Monde* ha dedicato due pagine a *Un posto al sole* titolando *Tranches de vie napolitaines*.

Ma è altrettanto vero che lo stesso quotidiano ha dedicato uno spazio ben più ampio e drammatico alla Napoli che si voleva dimenticare, con un grande reportage sul quartiere di Scampia. Quello della camorra e dei morti ammazzati. Cronaca, non fiction. Un bollettino di



Una scena da «Un posto al sole»

guerra che sta annebbiando il sogno di una Napoli diversa, cioè normale. E *Un posto al sole*, senza neanche rendersene conto, è diventato melenso.

Almeno nella percezione del suo pubblico. Si è spostato sui sentimenti, come

spesso accade quando le utopie illuminatiste si infrangono contro il muro di pietra della realtà. Non è colpa degli autori della soap che di lavoro fanno gli intrattenitori e non i politici o i sociologi. E che comunque continuano a far filtrare tra le

storie di Eleonora, Roberto Ferri, Carmen, Viola e Raffaele, fatti veri, problemi reali.

Come il cruccio di Michele, giornalista, che lascia la cronaca di denuncia per dirigere un free press (giornale gratuito) e che viene rimproverato dal suo maestro, un vecchio cronista, di tradimento all'informazione vera e libera. O le condizioni di vita da precarie di Carmen e della new entry Emma, costrette a vivere di stenti in una società che dovrebbe invece proteggerle. E si parla anche di malavita organizzata. È edulcorata e romanzata. Ma c'è. Si continua a sperimentare anche, inserendo nella narrazione un sogno realizzato a cartoni animati, un po' come ha fatto Tarantino in *Kill Bill*. Ma evidentemente tutto ciò non basta a soddisfare lo spettatore ulivista, riformista e impegnato come la signora Prodi.

Che continua a guardare *Un posto al sole*, che respira, consapevole o no, gli odori della propria cultura, della propria sensibilità, della propria visione del mondo, ma che forse vorrebbe di più. Vorrebbe ancora credere in quel sogno di una Napoli normale, di un'Italia normale, dove la società anche vista da una soap, si muove, cresce, si trasforma. Eppure quel pubblico è ancora lì. Ancora attaccato a palazzo Palladino. Alle storie melense

dei suoi protagonisti.

E che sia un pubblico riformista e ulivista è dimostrato da un semplice, ma incontrovertibile, fatto. I fan di *Un posto al sole* possiedono un robusto senso dell'umorismo.

Basta fare un rapido giro nel sito dei blog sulla trasmissione su (unpostosole.splinder.com) e lì tutto diventa chiaro. Limpido. I personaggi della soap vengono maltrattati, derisi, presi per i fondelli. Vengono ridicolizzati, criticati, accusati. A partire dai feroci soprannomi: Minkiele (Michele), il giornalista soporifero), Filicane (Filippo), il giovane ricco tontolone), Caciocavalla (la non brillantissima studentessa Angela). Ma la passione per la soap è viva, il pubblico è fedele e la verve polemica non nasce dal disprezzo ma dalla condivisione. Impera la critica costruttiva: vi amiamo, quindi vi vogliamo migliori. Vi vogliamo migliori e quindi di non ve ne facciamo passare una. Vi vogliamo migliori e quindi, se è necessario, vi facciamo il mazzo. Siamo un pubblico critico, attento e ancora capace di ridere.

Esattamente come gli elettori del centrosinistra, spettatori di una soap opera dagli esiti ben più drammatici. E senza la consolazione di una melensa storia d'amore.

scegli per voi

Raiuno 21.00
SPECIALE SUPERQUARK
Questa sera Piero Angela ci fa viaggiare nel tempo...

Raitre 21.00
MI MANDA RAITRE
Pur essendo passato da pochi giorni il Natale, Andrea Vianello punta l'indice sui prezzi dei regali...



Italia 1 21.05
MATRIX
Regia di Larry e Andy Wachowsky - Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne, Carrie-Ann Moss. Usa 1999. 136 minuti. Fantascienza.

Rete 4 0.05
DI CHE SEGNO SEI?
Regia di Sergio Corbucci - Con Paolo Villaggio, Mariangela Melato, Adriano Celentano, Alberto Sordi. Italia 1975. 130 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.55 L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.45 UN MONDO A COLORI

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 MAGAZZINI EINSTEIN
8.15 LA STORIA SIAMO NOI

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.30 - 23.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.10 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
7.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 BLOG. Attualità
20.30 LA SUPERSTORIA 2004. Documenti.

20.10 RENEGADE. Telegiornale
20.15 LA VENTATA. Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond, Kathleen Kinmont.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 SMALLVILLE. Telegiornale
20.30 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario

CARTOON NETWORK
11.55 MIKE LU & OG. Cartoni
12.25 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
13.45 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Qualific. Olanda - Repubblica Ceca (r)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc.
16.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.

SKY CINEMA 1
15.35 JUWANNA MANN. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
14.50 SPECIALE "Oscarmania"
15.20 HEAVEN. Film drammatico (GB/Germania, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
14.15 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film drammatico (Ger/NZ, 2002).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTI, VENTO DEBILE, MAGGIORI, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE WAVE, WINDY WAVE, BISTRO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso in mattinata con residui adensamenti associati ad isolate nevicite sui rilievi appenninici.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sull' Abruzzo con qualche sporadica nevicata a quote collinari al mattino.

LA SITUAZIONE
Sull' Italia le condizioni meteorologiche tendono temporaneamente a migliorare, ma una nuova perturbazione, attualmente in prossimità dell' arco alpino occidentale, tenderà ad interessare nuovamente il Paese, specie le regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

C'è soltanto una guerra che può permettersi il genere umano: la guerra contro la propria estinzione

Isaac Asimov

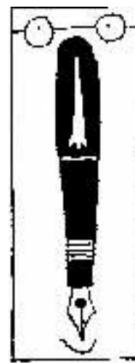
tocco & ritocco

DE GIOVANNI, IL FASCINO DELLA DESTRA HEGELIANA

Bruno Gravagnuolo

Il destro hegeliano. «Perché dove c'è Cristo c'è più libertà». Titolo di ieri d'apertura del *Riformista*, in testa a un articolo di Biagio De Giovanni, a riassumerne le tesi di fondo: a) la libertà moderna si forma «nel cuore stesso della visione cristiana»; b) L'Occidente è in campo con una sua visione del mondo «che va difesa con ragionevole determinazione». A supporto De Giovanni cita lo «Hegel cristiano». Ma ne fraintende il senso. Perché il Cristianesimo in Hegel è bensì un punto di svolta storica dove l'*Universale infinito* con Cristo si incarna nell'uomo (in tutti gli uomini!). E però esso è ancora *forma della coscienza alienata*: coscienza del servo che ha il divino fuori di sé. Talché quella coscienza servile andrà superata in un Universale laico condiviso e basato sui diritti di tutti e di ciascuno. Insomma il Cristianesimo per Hegel è tappa. Fase storica della liberazione dello Spirito che procede attraverso Lavoro e Sapere. Il che significa primato della Ragione globale, e

non già dello *specimen cristiano* a tutela di un'area geopolitica. In altri termini De Giovanni resta ancorato a un hegelismo angusto (conservatore alla David Strauss) e non coglie la *dinamica* universalista e «atea» della laicità hegeliana, quella che criticava il Kant della *Pace Perpetua*, colpevole di non prevedere un vero *ordinamento statale mondiale*. Ecco l'epilogo del vero *Occidente*: democratico e cosmopolita. Altro che meschina difesa della «sua visione del mondo!» Malpelo nell'uovo. Dalle stelle alle stalle. Anche Rosso Malpelo, simpatico corsivista dell'*Avvenire*, vuol parlare di Hegel e della sua *Menschenwerdung* (incarnazione del divino). E lo fa accanendosi sul rifiuto di un nostro artefatto sul Natale («reliquia» invece di «reliquia»). Nonché su presunte desinenze sbagliate («Hoc facite in commemoratione mea»? Ma è Zwingli sull'Eucarestia). Il resto è tutto un fiorire di punti esclamativi e puntini sospensivi, a indica-



re lo stupore di Rosso per i travimenti di una «nostra» idea: il mondo pagano che anticipa il *valore etico della persona umana*. Con la libertà interiore del sapere e l'eguale dignità degli uomini, da Parmenide a Epicuro. Eresia che scatena le bizzze del nostro timorato correttore di bozze. Il suo cervello Dio lo riposi... Pacato Guzzanti (Paolo). «Una democrazia imperfetta per causa e colpa (ripeto: per causa e colpa) del Pci che l'ha handicappata con le sue minacce armate, con i suoi ricatti sulle piazze...». E ripete pure Guzzanti sul *Giornale*, il suo olimpico giudizio sul Pci, mentre rilancia a Paolo Mieli la «sfida della verità» contro il «provincialismo settario». Proprio vero. Il genio comico di famiglia, come la classe, non è acqua. Eroicomico Fallaci. Ci sarà un problema se i libri della Fallaci vendono, malgrado i moccoli degli intellettuali. Se lo chiedeva Della Loggia. E vendono sì, con tutto il battage del *Corriere* che ce la propina più del baccalà in Portogallo! Il bello di Oriana? Lo stile eroicomico alla Pulci, da cartone animato toscaneggiante. Ma stile nelle case come soprammobile da regalo. Come i libri di Vespa. Tocco & ritocco salta un turno. Torna il 12-1-2005. Auguri ai lettori.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Oreste Pivetta

INTELLETTUALI

SUSAN SONTAG

Un'americana contro

La scrittrice e saggista americana è morta ieri a New York, stroncata dalla malattia contro la quale aveva combattuto per molti anni: con lei si spegne una voce libera dell'Occidente



Susan Sontag è morta ieri, a 71 anni, nell'ospedale Sloan Kettering di New York, dopo una lunga battaglia con la leucemia. Nota per i suoi diversi interessi, che spaziavano dal balletto alla fotografia alla divulgazione delle opere di autori come Walter Benjamin ed Elias Cannetti, Susan Sontag è stata per tutta la vita un'attivista impegnata nella battaglia per i diritti umani. Considerata una degli intellettuali più influenti d'America, ha scritto 17 libri. Esordì nel '63 con il romanzo «Il benefattore», ai quali seguirono «Il kit della morte», «In America» (National Book Award) e «L'amante del vulcano». Tra i suoi saggi ricordiamo «Viaggio a Hanoi», «Sulla fotografia» (1977), «La malattia come metafora» (1993) e «Davanti al dolore degli altri» (2003).

«Anni fa mi venne diagnosticato un tumore. Era una sentenza di morte, perché mi venne detto che il cancro era all'ultimo livello. Sopportai cure pesanti e ne uscii. Allora scrissi *Illness as metaphor*, la malattia come metafora. Non volevo dire di me, ma del modo in cui il malato e la malattia venivano stigmatizzati dalla coscienza comune. Per questo volevo fosse un libro utile. Credo d'esserci riuscita, non solo perché ho venduto tante copie in tante lingue diverse (trenta), ma perché la gente mi ringrazia ancora. Uscire dal ghetto della malattia, dai luoghi comuni che quasi additano la colpevolezza del malato. Quattro anni fa il cancro mi toccò per la seconda volta. La diagnosi arrivò molto presto. Mi sottoposi a un intervento chirurgico e alla chemioterapia. Sto bene. Non come una volta, ma sto bene e sono fiduciosa. Mi racconterò un po' di più...»

Susan Sontag non racconterà più. Non racconterà del suo male, della guerra, del suo paese, l'America, e di Bush, della fotografia e di un modo di fissare la realtà del mondo (ed eventualmente di cambiarla), della libertà, della democrazia, dell'eguaglianza, come le può intendere una donna di sinistra. Aveva settantuno anni e incontrandola un paio di anni fa ci sembrò di una felicità contagiosa, anche se l'aspetto non era dei migliori, con i capelli troppo lunghi, sottili e troppo grigi, con i gesti duri, con il viso però ancora bello e forte, quando s'animava di idee, di spiegazioni, di riflessioni. Le sue parole erano brio e intelligenza: sapevano colpire e sorprendenti, sempre un poco avanti... serena nella sua lucidità.

Susan Sontag fu conosciuta in Italia grazie a una raccolta di saggi tradotta da Mondadori nel 1967 e pubblicata con il titolo *Contro l'interpretazione* (e contro un senso dell'arte ristretto nel contenuto, per l'interpretazione intuitiva contro quella analitica). Poco dopo sarebbe venuto *Stili della volontà radicale*. Ma credo che qualcosa di più, nel senso della comprensione e della condivisione, abbia rappresentato per noi, in mezzo, *Viaggio ad Hanoi*. Era proprio il 1968 e c'era un'altra guerra, spietata ma anche semplice nella definizione dell'amico e del nemico, un'altra guerra, mentre da Berkeley in poi si era rivelata un'altra America, tra gli studenti, i figli dei fiori, Marcuse, Angela Davis, Carmichael... Susan Sontag ci mostrò che cosa fosse il reportage di guerra. Soprattutto divenne l'intellettuale che si univa ad altri intellettuali che dall'altra parte dell'Oceano ci insegnavano che cosa fosse mai l'impegno ideale, la politica, il ritorno a una pratica pacifista, il rifiuto della violenza, la battaglia per i diritti civili, il libero esercizio della critica, antiideologico per definizione. Il nostro Sessantotto sarebbe durato poco e sarebbe approdato altrove, avrebbe conosciuto giorni neri. Susan Sontag ci rimase così, nella mente, testimone di quel viaggio, di una sofferenza, di tanti lutti. Che per noi aveva cercato di spiegare, per mostrarci come evitare le «false interpretazioni», gli inganni che ne erano stati la causa.

Ad esempio, dopo l'11 settembre, cercò di mostrarci l'inganno di Bush: «Dal suicidio dell'impero sovietico, l'impero americano ha fatto il possibile per inventarsi un nuovo nemico, che non poteva identificare in un paese, sempre troppo piccolo davanti alla superpotenza. Per essere credibile il nemico doveva essere transnazionale, tale da giustificare la presenza americana e delle basi americane in

tutto il mondo... L'11 settembre è stato il più grande regalo a un gruppo di potere che si è riconosciuto nell'amministrazione Bush, un gruppo che stava all'estrema destra e che adesso si è ricollocato al centro, scalzando il centro di Clinton che sembra diventato l'estrema sinistra... La parola terrorista funziona come in passato funzionava la parola comunista. Ovunque, in qualsiasi angolo del pianeta, si possono nascondere cellule terroriste. Un nuovo attacco alimentareerebbe quello che Bush suggerisce, cioè l'immagine di uno stato asediato, di un fortino circondato, e giustificerebbe la militarizzazione che protegge dall'attacco e che restringe gli spazi di ogni opposizione democratica, di ogni discussione... Il problema grave è quello di una modernità nostra che non funziona ovunque allo stesso modo e che per molti paesi è diventata un oltraggio. Credo che per paesi così il linguaggio della Jihad possa risultare assai attraente. Credo che una buona via per capire la loro antimodernità (e l'uso della religione) sia la condizione della donna. In compenso a chi sta contro piacciono le semplificazioni, che annullano i problemi o li classificano sotto una stessa voce, il nemico necessario». Si diceva del successo clamoroso di un pamphlet

italiano, per via della semplificazione... Susan Sontag era nata a New York nel 1933. Era cresciuta a Tucson in Arizona e poi a Los Angeles, figlia di una madre alcolizzata

e di un padre mercante di pellicce morto in Cina di tubercolosi durante l'invasione giapponese quando la piccola Susan aveva cinque anni. Era stata una bambina prodigio: a tre

anni aveva già imparato a leggere, e sedici frequentava il college. Aveva studiato all'Università di Chicago, ad Harvard e al St. Anne's College di Oxford. Aveva studiato letteratura, filosofia, teologia. A trent'anni aveva pubblicato il suo primo romanzo. *Il benefattore*, uno studio sulla formazione della personalità, nelle cui pagine si ritrovano le sue letture di Kafka e di Freud e la lezione di Roland Barthes (cui avrebbe dedicato più tardi un saggio). Seguirono altri romanzi, come *Il kit della morte*, romanzi di scrittura raffinata e di sensita sagistica.

Famosissimo *L'amante del vulcano*, che è un romanzo «italiano», perché ambientato a Napoli, nel regno borbonico, con l'ammiraglio Nelson tra i protagonisti. Presto cominciò a scrivere per le grandi riviste di lingua inglese, *New Yorker*, *New York Review of Books*, *Times Literary Supplement*, *Granta*, versatile, discutendo di cinema, di Godard, Bergman, Bresson, Resnais, di teatro e di fotografia, leggendo il senso dell'immagine e della sua riproduzione nella società contemporanea, senza cadere all'interno di una corrente filosofica precisa, strutturalismo, decostruzionismo, ermeneutica, ma collocandosi su un asse ideale che collega Benjamin al postmo-

derno. Sulla fotografia, arrivato in Italia alla fine degli anni settanta, è una prova di questa ricerca e della seduzione esercitata dal carattere di leggibilità universale dell'immagine, per l'intrinseca democraticità del suo valore testimoniale, che può valicare barriere di lingue e culture, per la diffusione che può essere però anche moltiplicazione della mistificazione.

Uno dei suoi libri più recenti fu *In America*, storia di una attrice polacca che con i familiari e gli amici emigra dall'Europa di fine Ottocento in un paese dove si è liberi di «immaginarsi come non si è ancora», perché è «un intero paese di gente che crede nella volontà». Quasi una storia personale. Susan Sontag era di origine ebraica, un po' figlia dunque di quell'immigrazione. Ma *In America* è un romanzo, è invenzione, l'autobiografia può essere nei sentimenti, nelle sensazioni che disegnano i paesaggi delle sue pagine. «Scrivere romanzi, abitare altre identità - aveva annotato in un breve saggio - dà la sensazione di perdere se stessi». Importano le storie: «Ciò che scrivo è diverso da me. Ciò che scrivo è più brillante di me, perché posso riscriverlo». Si scrive per leggere, sperando che gli altri possano leggere «un libro pieno di saggezza, che sappia far giocare la mente, che dilati la capacità di comprendere e partecipare, che registri un mondo reale (non solo l'agitazione di una mente singola), al servizio della storia, che difenda emozioni contrarie e ardite».

L'ultimo libro fu *Regarding the pain of others*, guardando il dolore degli altri. Ma forse guardare non rende. Sarebbe qualche cosa di più: considerare e vedere... Ancora la fotografia e ancora la morte: d'altra parte tra l'una e l'altra vi è stato sempre un rapporto, perché la fotografia è, forse prima di tutto, memoria dei morti, intanto un volto da conservare. Pensò a quel libro in uno dei suoi soggiorni a Sarajevo, quando chiunque in qualunque momento poteva morire: «Ricordo quei giorni: non c'era la luce, non c'era l'acqua, si faticava a trovare da mangiare, la posta non funzionava. In albergo, nella camera, avevo due secchielli di metallo. In uno raccoglievo l'acqua per lavarmi. L'altro era il mio cestino dei rifiuti, che rimaneva inesorabilmente vuoto, tutt'al più qualche pacchetto di sigarette acquistato al mercato nero. Era un'esperienza di spogliazione, di riduzione all'essenziale, nella quale al terrore s'aggiungeva l'euforia della sopravvivenza, come nella malattia e all'ospedale». Un altro viaggio nella guerra come fu Hanoi. O come, dopo il Vietnam erano stati il Rwanda e l'Afghanistan.

Anche a Sarajevo chiunque in qualunque momento poteva morire (e Susan Sontag chiese che si intervenisse per finire quello strazio di un paese). Ci furono persone che morirono morte nel proprio letto, in strada, persino in un cimitero mentre andavano a seppellire altri morti. La morte era sempre accanto. Il legame con la malattia è ovvio. Da malati si vive con la morte al fianco, soprattutto con la morte degli altri. Vale per i familiari, per gli amici, per chiunque assista: «Ho vissuto ore e ore di chemioterapia e il giorno dopo potevo non rivedere più chi sedeva accanto a me il giorno prima. Per questo non farei una distinzione sul senso di un vivere collettivo: chi s'ammala e chi gli sta vicino entra in una comunità, spogliata dei caratteri dell'esistenza quotidiana, nella forma non identica ma parallela di chi soffre l'assedio di una guerra».

Vorrei ancora citare una storia che mi raccontò a proposito della sua malattia: «In chemioterapia con me era un amico colpito dalla leucemia. Mi lasciai sfuggire una domanda: non è divertente? Mi riferivo alla nostra sfida, alla coesistenza con il dolore e con la paura, alle scoperte. Rispose di sì. Poco dopo sarebbe morto. Nella guerra come nella malattia non si sa come possa andare a finire. Sarebbero narrazioni cariche di suspense. Mesi fa in un incidente stradale mi procurai varie fratture: ma era tutto scontato. Mi sarei riaggiustata...».

Susan Sontag aveva ricevuto molte premi, dal Premio per la Pace a Francoforte al National Book Award (per il romanzo *In America*). L'ultimo, quest'anno, è stato italiano: il premio Omega Città della Resistenza (dopo Sartre, Camus, Anders, Frantz Fanon, Fenoglio, Kapuscinski). Purtroppo, per tutti, è mancata alla premiazione.

il ricordo

All'America mancherà il suo dissenso d'amore

Segue dalla prima

Sulla neonata e subito prestigiosa *New York Review of Books* Sontag è immediatamente al centro con due lavori, il saggio sulla fotografia, che cambia il senso di fare critica e del fare letteratura, e *La malattia come metafora*, che oggi è un testo nei dipartimenti umanistici, in quelli di medicina e negli studi di psicologia perché ha spostato, tra i pazienti e tra i medici, tra i narratori letterari e quelli scientifici, il senso della malattia, del viverla, del curarla, del patire, del morire.

Era una nuvola di capelli bianchi quando è venuta all'Istituto Italiano di Cultura, nel 1992, a parlare del suo romanzo «italiano» *The vulcano lover*. La corte dei Borboni e la Repubblica napoletana, Eleonora De Fonseca e l'ammiraglio Nelson, la corte, la rivoluzione e l'infinita, detagliata crudeltà della ragion di Stato. In

un periodo intermedio, che adesso nella mia memoria è incerto, quando i suoi capelli folti ostentavano in mezzo al nero corvino una grande striscia bianca, ci siamo incontrati in Israele dove lei lavorava a un documento difficile da dimenticare sui soldati che impazziscono in guerra. Era una ebrea orgogliosa e antiguerra, che fronteggiava tranquillamente da sola gli attacchi più violenti e i tentativi di screditamento più subdoli. Alla fine era in piedi, pronta a ricominciare.

Era un'americana così orgogliosa del suo Paese e della sua bandiera da non poter tollerare guerre e vergogne, Vietnam e Pinochet, e proprio i suoi avversari non hanno mai dimenticato. È stata, sulla scena americana, e molte volte anche sulla scena del mondo, una protagonista senza pace e senza vacanze, sempre occupata a girarsi in mano l'oggetto del suo destino. Che cosa vuol dire essere americani celebri, dunque ascoltati, dunque capa-

ci di dominare la scena? Vuol dire trattenere la voce e moderare il giudizio per il buon nome del grande Paese, o reagire subito, quando ti sembra intollerabile che certi personaggi si servano del nome del Paese per fare una politica che disonora e non è umana?

Susan Sontag mancherà all'America, che è stata onorata e resa più grande non solo dal suo lavoro, ma anche dal suo dissenso. Mancherà agli europei che si erano abituati a vedere in lei, nella sua energia agile e prensile, la persona che - mentre crea - lega due mondi. Mancherà ai suoi amici che sapevano il privilegio del parlare con lei di cose di cui non si parla più, perché si finisce per credere che la disputa politica sia cosa poco educata.

Nei giorni in cui *l'Unità* è tornata in edicola c'era anche la sua lettera: «Mai tacere, mai rinunciare». Per noi è più di un ricordo.

f.c.

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.



POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

centri di ricerca

FONDAZIONE BASSO
DUE ASSOCIAZIONI IN UNA
Dal 2005 la Fondazione Lelio e Lisi Basso Issoco e la Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli si fonderanno. Le due fondazioni hanno deciso di unire risorse, prestigio e reti di contatto, potenziando le proprie capacità di intervento nel dibattito politico culturale. Pur nella partizione degli ambiti, cultura del lavoro, giuridica e storica, e diritto internazionale, punto di convergenza sarà la Globalizzazione dei diritti, mentre il Tribunale dei popoli conserverà la sua autonomia. Presidente è Elena Paciotti, affiancata da Elmar Altvater, e con Giacomo Marramao e Mariuccia Salvati direttore e condirettrice scientifici.

narrativa

DALLA BOSNIA A CUBA, NEW YORK...SASA E LA SUA FUGA INFINITA

Sergio Pent

Ci turba non poco l'affermazione, nel risvolto di copertina, che questa seconda prova di Natasha Radojic sia di matrice autobiografica. Dietro le cupe, torbide e zingaresche peregrinazioni del romanzo d'esordio - *Ritorno a casa* - ambientato in una Bosnia dilaniata dalla guerra civile e dalla pulizia etnica, avevamo scorto il disagio di un'appartenenza, la volontà - quasi impossibile - di un cambiamento antropologico, l'urlo di un popolo lanciato al cuore di un'Europa cieca e sorda. Ma le ossessioni diventano, in questo *Domicilio sconosciuto*, essenzialmente private, quasi generazionali, trovano l'arma del conflitto in una ribellione naturale da cui sembrano inizialmente bandite le matrici geografiche, i genocidi, le paure.

È un crudo, viscerale romanzo di formazione *on the road*, il libro veloce e nevrotico della Radojic. È il romanzo

di una fuga senza soste - dai Balcani, dalla madre, dal padre disimpegnato e opportunista - in cui maturano poche certezze, si accendono e si spengono affetti provvisori, con una rabbia che rappresenta, forse, l'estrema - ancora indefinita - volontà di appartenere a un popolo, a una famiglia. Né famiglia né radici, per la frenetica adolescente Sasa - Alexandra - che scappa dalla madre e da un paese in cui già si scorgono le ombre dell'odio. L'attende la Cuba di Fidel Castro, accanto a zii violenti e impiccioni e alle prime, intense ma ancora immature esperienze sessuali col nero Rodrigo. La voglia di serenità è destinata sempre a essere umiliata, il suo rifiuto delle regole la mette puntualmente all'angolo. Da Cuba alla Grecia il passo è lungo ma il disagio di Sasa si accresce, diventa fuga, droga, sesso libero, assenze da scuola, in un continuo sbalottamento da un

ramo all'altro della famiglia. Sasa riesce a sconfinare a New York, e della Grande Mela la ragazza - concupita, desiderata per le sue forme procaci - riesce a rosicchiare solo il torsolo, perdendosi tra sexy-shop e rapporti con giovani fusi e sballati. Trova l'estremo modo per evadere, per andarsene, ma le sue peripezie si interrompono, ancora, sull'orlo dell'incertezza. La fuga continua.

Se il romanzo è davvero autobiografico, Natasha Radojic ha sperimentato in gioventù l'inferno sulla terra e ne è uscita salva e intellettualmente attiva. Il testo, infatti, ha un suo valore etico di formazione nel disagio, scoprendo segreti dolorosi e vergogne inconfessabili con la naturalezza di una totale apertura al mondo. In caso contrario saremmo di fronte a un pur vigoroso *déjà vu* di matrice tardoadolescente, e stenteremmo a ritrovare l'energia antropologica

e la rabbia etnica del romanzo d'esordio. Il domicilio sconosciuto di Sasa è invece, ci par di capire, il segnale aperto di una fuga inconscia dalla realtà, in quel territorio senza regole in cui è difficile trovare le ragioni primarie dell'esistenza, se le radici - in questo caso musulmane - ti costringono fin da subito a giustificarti, a cercare salvezza dall'odio, a non finire calpestate da un mondo tanto moderno e veloce quanto ottuso. Domicilio sconosciuto, in fondo, potrebbe essere letto come l'epopea in nero di una giovane Holden dei Balcani, la cui presa di coscienza di sé passa naturalmente attraverso la fuga, ma anche attraverso la ricerca dell'errore perfetto, dal quale si può solo risorgere.

Domicilio sconosciuto
di Natasha Radojic, traduzione di Elena Dal Pra Adelphi, pp. 185, euro 14

Africa oggi, il Continente Vero

A Firenze una grande mostra raccoglie il meglio degli artisti africani contemporanei

Lara-Vinca Masini

L'Africa, come, oggi, quasi tutti i paesi extraeuropei, è ancora terra di conquista: di che genere di conquista, se militare, economica, culturale, non ha poi tanta importanza. Una volta lo è stata anche l'America, oggi il più grande impero del mondo e, certo, il più grande conquistatore. Per quanto riguarda l'Europa basterà pensare all'Inghilterra nei confronti degli *Aborigeni australiani* (ne abbiamo visto a Firenze una bellissima mostra, lo scorso anno, pure ordinata da Luca Faccenda e Marco Parri).

Gli Stati Uniti hanno espresso questa vocazione anche nei confronti degli americanissimi graffitisti, giovanissimi negri e portoricani dei sobborghi di New York, soprattutto del Bronx, quando questi hanno tentato, con le loro *tags* nere, una rivincita culturale degli emarginati contro la cultura dei bianchi, con un soffio di nuova energia, di nuova creatività, con quel tanto di eversivo, di proibito, di cui il mercato, quando c'è stato bisogno di un ricambio, ha fatto un fiore all'occhiello della New York «bene». Un ricambio che è durato pochissimi anni, quanto è bastato a distruggere la carica innovativa, ma troppo ingenua, dei giovani *underground*, facendoli letteralmente fuori. Tranne nel caso di quei pochissimi che si sono imposti sul mercato mondiale.

Dell'Africa l'Occidente ha continuato a ignorare, se non a favorire, le numerose, sanguinose lotte tra le diverse etnie, le diverse regioni. (*Divide et impera* non era la regola del più grande impero dell'antichità?). E il mercato delle armi, il controllo del petrolio non possono davvero essere considerati alibi sufficienti. E mi viene in mente la frase, tristemente riportata in auge anche durante la guerra del Vietnam, di Tacito, riportata in *Agricola*, 30: «*Desertum fecerunt et pacem appellaverunt*».

E oggi, mentre queste popolazioni tentano la riscoperta della propria identità culturale, attualizzandola al contemporaneo, con un'arte che, mentre cerca nella ricchezza della propria tradizione la forza per liberarsi dall'omologazione che l'Occidente impone, viene strumentalizzata dallo stesso Occidente che trova, come sempre, un altro mezzo per cercare di trasformare questa ricchezza spirituale e poetica in un ulteriore strumento di sfruttamento economico che, se in parte ha aiutato alcuni artisti già noti all'estero, che già godono di quotazioni altissime, risulta deleterio per quegli artisti che, tranne per poche eccezioni, vivono le contraddizioni di un'urbanizzazione già al massimo della sua degenerazione, in Occidente frutto di secoli, qui, forse, di una sola generazione.

Questa mostra curata da Faccenda e Parri per Firenze ha secondo me, rispetto a molte altre che si sono viste anche in Italia, il merito di rivolgersi ad artisti che vivono le inquietudini del loro paese, ne esprimono e ne denunciano la condizione senza rinunciare alle proprie radici, e vogliono dimostrare la forza di una loro energia autoctona, attualizzando il portato

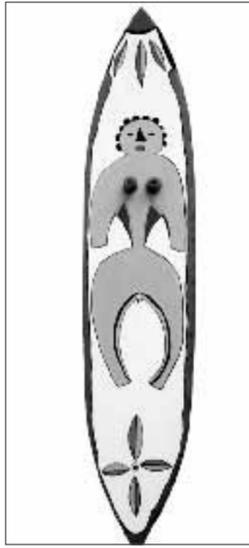
Oggi a Firenze si inaugura una mostra collettiva dedicata agli artisti africani contemporanei: oltre 130 opere di 20 artisti di una dozzina di Stati mettono in scena la più grande storia africana mai rappresentata in Italia negli ultimi 40 anni. Parliamo della mostra «AfricaninAfrica. Arte Contemporanea Africana dalle Origini al Nuovo Grafitismo e all'Arte Popolare» (Firenze, Palazzo Pazzi-Ammannati, 28 Borgo degli Albizi, fino al 6 marzo), che offre un panorama ricco e vario

di una cultura «altra», in nome di una propria africanità. Che non vuol dire, sia ben chiaro, primitivismo, o cultura «minore», come si è amato credere per tanto tempo, anche quando, come è ormai più che noto, le avanguardie storiche occidentali, dagli Espressionisti, a Picasso, ai Surrealisti e ben oltre se ne entusiasmavano, trovando in quella cultura lo stimolo per la rivitalizzazione dell'arte occidentale.

Gli artisti presenti in questa mostra, quasi tutti giovanissimi, sono, per la maggior parte, colti, aggiornatissimi, vivono le tragedie delle guerre e dei genocidi, lo stress di città convulse, nelle quali si è cercato di «esportare» civiltà e democrazia, che cercano

mente, esasperati. E sono quelli della fame, delle malattie, delle superstizioni, della distruzione della fauna selvatica, della degenerazione del costume, delle guerre. E ci sono anche note di vita quotidiana, ricorsi alla memoria atavica, legata alla propria religione, ai riti tribali, alla spiritualità, al mito.

Ed ecco, secondo queste direzioni, le opere di Lukawu, diplomato presso l'Académie des Beaux Arts di Kinshasa, che lotta contro l'accademismo, contro gli abusi e il disagio cui è abbandonato il popolo nelle città (*Il mercato delle teste*), un popolatissimo mercatino nel quale le donne mettono in vendita, accanto alla merce alimentare, le teste dei propri uomini,



dei fermenti artistici che agitano la fascia centrale del continente africano, la cosiddetta Africa Nera. In questo vastissimo territorio, carico di tensioni politiche e sociali e dal quale provengono molte delle ispirazioni che hanno segnato l'arte occidentale da Picasso a Warhol, stanno emergendo autori di diversa estrazione e rappresentatività, ma nei quali si riconosce una fondamentale radice etnica, un'impronta culturale che da un lontano passato conduce dritta al futuro.

con chiara allusione alle violenze subite durante la loro storia; Alt, una grande mano alzata contro la continua devastazione provocata dall'Aids, per la quale gli occidentali si rifiutano di fornire medicinali troppo cari. E ancora, i lavori di Ekunde, che abita a Brazaville, capitale della Repubblica Popolare del Congo, in continua lotta con la Repubblica Democratica congolese, la cui capitale, Kinshasa, Ekunde stigmatizza per la decadenza morale, in un'opera narrativa, *La vita nel quartiere Ngwaka a Kin*, che mostra in una scena animatissima, il quartiere a luci rosse della città, con prostitute, ubriachi, poliziotti in agguato. Si pensi ai lavori di Benard Asante, animalista,

che unisce una coscienza da avvertito, moderno ecologista, all'uso di un procedimento legato ad alcune antichissime credenze magiche del popolo Asante come quella di cancellare il segno descrittivo dell'animale al fine di salvaguardarlo dagli spiriti avversi nascondendolo. Anche Lukawu denuncia la minaccia di estinzione della fauna locale, in un quadro, *La fine dell'Africa selvaggia*, che vede un grande teschio attorno al quale si dispongono sagome quasi simboliche di animali e piccole figurette di guerrieri armati di lancia.

Ma non dimentichiamo le scene di costume, le divertenti insegne (corrispondenti paesani della grande cartel-

più «arrivati» artisti, George Lilanga, che si riporta ai graffitisti americani. Ma ci sono anche artisti che raffigurano, simbolicamente, le conquiste della tecnologia, come Younouss Gueye, senegalese, presidente di «Art Net», ma che, allo stesso tempo, presenta, in un intrigante, misterioso *Rito del fuoco*, il legame diretto con la tradizione mitico-religiosa del suo paese. E su questo settore ancora molte opere interessantissime. I forti, bellissimi graffiti di Mendy's Meninwa, le sue realizzazioni ispirate alla cultura Mama, a forma di falce di luna, che si fanno straordinaria interpretazione attuale della cultura antica, e i suoi riferimenti agli idoli dei Chamba, nel raffinato ritratto de *La Principessa della perla rossa (Canto di notte)*. E non parlo dei grandi, forti, enormi pesci in legno, coloratissimi (nella parte retrostante, bianca e nera, il simbolo scheletrico dell'anima) di Solomon Uwuenna, raffiguranti gli *Spiriti dei luoghi*. E ancora i grandi scudi, come quello di Uwuenna, *Il Totem della foresta*, raffigurante da un lato una figura maschile, dall'altro una femminile, dolcissima, con i piccoli seni in rilievo, il sesso rappresentato da una bianca, piccola, delicatissima conchiglia.

Alcuni artisti, di peso notevolissimo, si riportano più direttamente alla cultura contemporanea occidentale, con estrema libertà. Penso al senegalese Amadou Makhtar Mbaye (Tita), che ha sempre tentato di riallacciare rapporti con la realtà etnica tribale del suo paese, trovando nel teatro il luogo ideale per questo scopo, ma che, contemporaneamente, si riappropria di materiali di rifiuto, in chiave con le intenzioni che sono state del *Nouveau Réalisme*, facendoli rivivere in opere di forte impatto; e alle opere raffinatissime, di estrema eleganza, di Margaret Mayo, tra le fondatrici del «Woman Club», che racconta storie tribali esprimendone i simboli su tappi di bottiglie di soda, disposti in sequenza uno accanto all'altro, in un quadro quasi sempre in bianco e nero, cornice compresa.

Non ho inteso tracciare un percorso critico. Campo, in questo caso, che non mi spetta. Ho riportato alcune mie impressioni da semplice spettatrice, solo per trarne alcune conclusioni: la cultura europea è vecchia; quella americana, da come vanno le cose e la continua accelerazione del nostro tempo, sta per diventare precocemente vecchia. Occorrerà forse, prima di quanto si pensi, ricominciare da zero. Non credo che l'Africa rappresenti questo zero, ma mi sembra che abbia mantenuto una carica di energia allo stato puro, e la capacità di rifarsi alle proprie origini, che, a differenza di tutti noi, gli Africani sono riusciti a mantenere intatte. E sono arrabbiata perché non vorrei vederle andare in fumo per colpa nostra; ma so che, inevitabilmente e inesorabilmente, accadrà.



Wladimiro Dorigo Venezia romana

La formazione della città medioevale fino all'età gotica



CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'OPERA

Due volumi cartonati di 24x34 cm per complessive 1088 pagine, corredati da circa 700 illustrazioni quasi tutte a colori, *Atlante* di 94 tavole storico-urbanistiche, 40 prospetti documentali, 30 restituzioni architettoniche e ricostruzioni urbanistiche, 10 tavole topografiche e disegni repertoriali, supplemento cartografico di tre fogli nel formato 64x88 cm. Prezzo di copertina: € 220,00

Con questo lavoro, che in successione a *Venezia Origini* (1983) copre i secoli XII, XIII fino oltre la metà del XIV, vengono studiate sistematicamente le forme plastiche, le realizzazioni pittoriche, le consistenze architettoniche e le articolazioni urbanistiche dell'intera città, mediante una storia rigorosamente puntuale e una documentazione larghissima di edifici e di opere, integrata da restituzioni grafiche e da oltre 700 nuove fotografie a colori. Una ricostruzione affascinante e mai compiuta prima, basata su dettagliate schede descrittive e su un *Atlante* formato da vere e proprie carte topografiche alla scala 1:1500.

Nei due volumi di cui l'opera si compone, lo storico, lo sociologo, l'economista, lo storico dell'arte e lo studioso dell'evoluzione della città troveranno notizie, dati, informazioni e continui spunti per ripensare la storia di Venezia in uno dei periodi di maggior vitalità artistica, economica, politica e di trasformazione sociale della sua storia.

L'opera è pubblicata in coedizione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e con la Regione del Veneto.

CIERRE EDIZIONI
via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierre.net, e-mail: edizioni@cierre.net



In alto Solomon Uwuenna
«Il Totem della Foresta»
A sinistra Moustapha Souley
«Il Guaritore Moderno» (particolare) e a destra un particolare di «Ka» di Maurus Mikael Malikita

lonistica americana pre-pop), di Souley: l'insegna del parrucchiere da uomo, che usa la chioma di un albero come tetto del suo negozio all'aperto esponendo le immagini delle acconciature, con in alto la scritta: «*Souley Moustapha Coiffeur diplômé, diplômé de Paris*»; e l'insegna di un medico «*de l'hospital principal Dakar, médecine de tout les corps*», con gustose immagini dei colpiti dalle diverse malattie («*Maladies du ventre, du coeur et des poumons; maladies de la tête; maladies de l'amour; maladies de la peau; maladies des os*»). Insegna, come dichiara la scheda, la cui «informazione deve raggiungere semplicemente l'ambito del villaggio tribale ma essere letta, e il più possibile, nella grande città, possibilmente nello stato». E che dire del lavoro di Abdallah Salim, kenota, che racconta l'esperienza quotidiana di un villaggio di pescatori, nei suoi tredici grandi elementi lignei, traforati (di cui due in mostra), in particolare ne *Il salto degli ostacoli*, dove un giovane cavale antilope, un pezzo che non ha niente da invidiare, nella sua originalità, a certe straordinarie raffigurazioni dell'arte egea. C'è poi il lavoro di uno dei

temporaneamente, si riappropria di materiali di rifiuto, in chiave con le intenzioni che sono state del *Nouveau Réalisme*, facendoli rivivere in opere di forte impatto; e alle opere raffinatissime, di estrema eleganza, di Margaret Mayo, tra le fondatrici del «Woman Club», che racconta storie tribali esprimendone i simboli su tappi di bottiglie di soda, disposti in sequenza uno accanto all'altro, in un quadro quasi sempre in bianco e nero, cornice compresa.

Non ho inteso tracciare un percorso critico. Campo, in questo caso, che non mi spetta. Ho riportato alcune mie impressioni da semplice spettatrice, solo per trarne alcune conclusioni: la cultura europea è vecchia; quella americana, da come vanno le cose e la continua accelerazione del nostro tempo, sta per diventare precocemente vecchia. Occorrerà forse, prima di quanto si pensi, ricominciare da zero. Non credo che l'Africa rappresenti questo zero, ma mi sembra che abbia mantenuto una carica di energia allo stato puro, e la capacità di rifarsi alle proprie origini, che, a differenza di tutti noi, gli Africani sono riusciti a mantenere intatte. E sono arrabbiata perché non vorrei vederle andare in fumo per colpa nostra; ma so che, inevitabilmente e inesorabilmente, accadrà.

E cercano una loro autonomia rifacendosi alla propria profonda cultura atavica e alla propria tradizione mettendosi, a pieno diritto, in una gara alla pari con l'Occidente

Sono giovani, colti e aggiornati vivono le tragedie delle guerre e dei genocidi, lo stress di città convulse nelle quali si è cercato di «esportare» civiltà e democrazia

clicca su
Altre immagini delle opere in mostra a Firenze sono sul nostro sito www.unita.it

Per i Paesi del sud dell'Asia quanto è accaduto non è nuovo: disastri quasi simili a questo si ripetono ogni due anni

Di solito sono posti come il Bangladesh o il Gujarat a patire la natura: questa volta è toccato alle zone più cercate dai turisti

Nella terra dei disastri ignorati

PETER POPHAM

Il numero delle vittime in continuo aumento, la devastazione di regioni e nazioni distanti tra loro migliaia di miglia, la presenza di migliaia di occidentali: tutti questi fattori hanno costretto il mondo a concentrare la sua attenzione sul drammatico terremoto del giorno di Santo Stefano in misura insolita per i disastri che hanno come teatro l'Asia. Disgraziatamente per i paesi del sud dell'Asia quanto è accaduto domenica mattina non è nulla di nuovo. Disastri naturali tragici quasi quanto questo si verificano continuamente, ogni paio di anni. E sono sempre i più poveri tra i poveri a patirne le conseguenze. Le migliaia di pescatori risucchiati in mare dalle loro abitazioni a sud di Madras sono le tipiche vittime dei grandi terremoti, cicloni e inondazioni dell'Asia. In India i pescatori si collocano praticamente alla base della piramide sociale: la casta degli "intoccabili" è stata abolita da decenni, ma sono tuttora poverissimi, sopravvivono con i pochi frutti della pesca, vivono i

capanne dove corrono continuamente il pericolo di essere travolti dai flutti o spazzati via dalle inondazioni. Sono aggrappati alla vita con le unghie. E in caso di disastro sono i primi a patirne le conseguenze. Noi occidentali siamo ossessionati dal numero dei morti: i resoconti della tragedia si nutrono delle notizie che di volta in volta aggravano il bilancio delle vittime. Forse bisognerebbe aver vissuto nel sud dell'Asia per capire quanto da quelle parti appare irrealistica questa ossessione. Qui la vita ha sempre avuto poco valore. Se perdi il marito o il padre o la moglie o un figlio è una tragedia; se viene cancellata tutta la tua famiglia non si può immaginare disastro più grande. A parte questo, che a morire siano cento, mille o un milione è una faccenda astratta che conta poco. La nostra ossessione per quanto concerne il numero dei morti presuppone l'esistenza di una autorità che abbia a cuore la vita di questi sciagurati. Ma nel sud dell'Asia l'autorità è spesso insensibile e corrotta.

Diversi anni fa ci fu nello stato di Gujarat, nella parte nord-occidentale dell'India, un ciclone devastante: il mare infuriato spazzò la costa e le saline abbattendo tutto quello che trovò sul suo passaggio e trascinando in mare la maggior parte delle vittime. I morti furono migliaia, la maggior parte dei quali lavoravano nelle saline. Ma quante migliaia? Secondo le fonti locali più affidabili forse 20.000. Ma il dato ufficiale non superò mai le 5.000 vittime. Si trattava di lavoratori migranti di bassissima condizione sociale provenienti dalle zone centrali del Paese di cui i datori di lavoro non tenevano nemmeno il conto e che non rivestivano alcuna rilevanza politica. In sostanza non c'erano ragioni convincenti per occuparsi della vicenda più di tanto. L'attenzione dei media locali si spostò rapidamente su altre questioni - ad esempio sul fatto che i parenti delle vittime, stando alle voci, riu-

scirono a percepire un risarcimento più elevato del dovuto. Ci sono aspetti orrendamente familiari e ripetitivi di questi disastri e di ciò che ne segue: lo straordinario numero delle vittime, la stolidità consolatoria del fatalismo che si fa strada tra i superstiti in lutto, l'inefficienza o l'insensibilità politica che vengono sempre alla luce - il fatto, ad esempio, che i paesi di questa vastissima zona sismica non avevano installato un sistema di preallarme nei confronti dello tsunami come invece è normale in tutti i paesi che affacciano sul Pacifico. Arrivano poi gigantesche quantità di aiuti dall'estero - e le abili manovre dei partiti e dei politici locali per assicurarsi un posto tale da garantire guadagni ingenti e facili. "Tutti amano una buona siccità", era il titolo di una raccolta di articoli sui disastri dell'India pubblicata alcuni anni fa e che sintetizzava quello che era l'atteg-

giamento prevalente. Tutti (con l'eccezione delle vittime) amano questi disastri perché costringono la comunità internazionale ad interessarsi del problema e perché fanno affluire un po' di denaro. Tra il cinismo e l'opportunismo brilla la straordinaria resistenza dei poveri superstiti. Dopo un terremoto in India che aveva fatto migliaia di vittime mi è capitato di assistere al salvataggio di un vecchio che era rimasto sepolto per quasi una settimana sotto le macerie della sua casa. In ospedale poche ore dopo gli chiesi come aveva fatto a resistere una settimana senza acqua e senza cibo. Mi guardò in modo penetrante con lo sguardo mite e sofferente e mi rispose: «ho mangiato e bevuto il nome del mio dio». E poi ci sono i turisti occidentali. Questa coabitazione ai tropici tra i più poveri dei poveri e i turisti pieni di soldi (almeno dal punto di vista dei locali) è sempre stata interessante e curiosa. Dividono la stessa sabbia, le stesse barriere coralline tutti ugualmente svestiti; ma per gli uni l'am-

biente che li circonda è il loro duro, minaccioso, disperato fardello mentre per gli altri è la stupenda, emblematica ricompensa del loro successo nella vita. Generalmente sono posti come il Bangladesh o lo stato di Gujarat che patiscono le conseguenze peggiori della furia della natura, posti che pur essendo bellissimi non hanno mai attirato gli amanti del sole con le tasche piene di soldi da spendere. Ma questa volta sono state colpite anche alcune delle zone dell'Asia più ricercate dai turisti. Nel caos che fa seguito allo tsunami i turisti condividono il medesimo triste destino dei locali: finora non si ha nemmeno la più pallida idea di quanti turisti siano morti. Nel modo più orrendo l'occidente ha imparato che questi luoghi idilliaci hanno anche un brutale rovescio della medaglia.

* * *
© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

SAGOME di Fulvio Abbate

LA BUONA E INVISIBILE TV

Quando ci si lamenta di qualcosa (metti, la cattiva, di più, ripugnante qualità della televisione recente e recentissima), è comunque necessario segnalare ciò che resta fuori dal giudizio negativo, se non altro per un fatto di banale ottimismo o, più semplicemente, per non incorrere nelle rampogne che il nichilista si trova sempre a beccare da parte di chi la sa più lunga. In effetti, pescando fra i palinsesti, qualcosa da salvare, qualcosa che non serve soltanto a vomitare c'è. Peccato che si tratti di programmi piazzati nelle fasce orarie più impervie o, se preferite, destinati a coloro che non fanno parte del mercato del lavoro, disoccupati, gente con la febbre a quaranta, individui che possono permettersi di restare in casa con ciabatte e felpa per buona parte del mattino (o addirittura l'intera giornata). Valga un esempio su tutti, tratto dalle benemerite pagine di Rai Educational, riguarda il caso de "La storia siamo noi" (in onda alle otto del mattino, appunto, su Raitre, un

programma di Piero A. Corsini, Massimiliano De Santis, Daniela Ghezzi, Marco Melega. Meglio: dal lunedì al venerdì, alle 08.05 e il venerdì anche alle 23.30.) dove, di volta in volta, c'è Giovanni Minoli a introdurre, a raccontare, a interrogarsi su questo o quell'altro argomento legato all'ambito dei grandi mutamenti epocali o, magari, alle guerre, o, più semplicemente, ai personaggi storici che hanno attraversato represso posto a sedere nella nostra memoria. L'esempio più recente che mi viene in mente, riguarda un ciclo di tre (o forse più) puntate dedicate all'avventura coloniale italiana in Libia, con le interviste ai vecchi indigeni che hanno ottima memoria di quei giorni, ma anche attraverso le testimonianze dei nostri connazionali che nel 1970 dovettero abbandonare in tutta fretta Tripoli e ogni altra località del paese per fare ritorno in Italia, un bell'esempio di televisione culminato nell'intervista al colonnello Gheddafi. Dimenticavo: nel corso delle tre pun-

tate la troupe de "La storia siamo noi" ha rivisitato i villaggi costruiti negli anni del cosiddetto impero mostrandone le vestigia architettoniche di uno stile imperiale importato laggù o i cimiteri dove sopravvivono lapidi che raccontano una "succursale" della nostra memoria familiare. S'intende, che in quel programma s'è visto anche dell'altro, e qui penso al racconto della presidenza Nixon che si porta dietro la guerra del Vietnam con i suoi filmati, bianco e nero ormai da cineteca, visi e abiti che restituiscono un'epoca che ritenevamo parte del cuore della modernità con certi suoi orrori, e invece contemplati adesso, forse nel post-orrore delle bugie belle del presente appaiono soltanto simili a un album di famiglia ormai scaduto, quando c'era ancora da arredare casa e acquistare la prima lavatrice, un lusso, un lusso necessario negli stessi giorni dell'offensiva del Tet. "Un'autobiografia collettiva a futura memoria", suggeriscono le note redazionali del programma. Tutto vero, come sanno bene i suoi spettatori.

f.abbate@tiscali.it



Costituzione, messaggi dal Colle

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Una risposta pericolosa nella misura in cui rischia di aumentare il nostro debito pubblico ed appare esiziale per lo Stato di diritto, per la divisione dei poteri, per il benessere degli italiani che lavorano e hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Di fronte a queste clamorose inadempienze è il caso di osservare che il presidente della Repubblica Ciampi, proprio nelle ultime settimane, ha parlato con grande chiarezza ed ha agito secondo quel che a lui spetta: l'essere guardiano costante e difensore della costituzione repubblicana attento a richiamare il potere esecutivo, il Parlamento e dunque anzitutto la maggioranza che ne determina la linea politica ai principi e ai valori della carta fondamentale. Di fronte alla legge presentata dal ministro leghista della Giustizia Castelli, che nulla prevede in termini di norme e di risorse finanziarie ed organizzative per rendere più brevi e efficienti i processi

in corso, dando all'amministrazione della giustizia i caratteri che possiede in altre democrazie occidentali e, in compenso, si preoccupa esclusivamente di dare al ministro poteri di iniziativa e di comando contrari al dettato costituzionale e di subordinare all'esecutivo le procure delle repubbliche e in genere i magistrati dell'accusa, il messaggio di Ciampi alle Camere e, quindi, al governo è stato di un'ampiezza di contenuti e di una severità assai maggiore di quanto sia accaduto per il precedente rinvio con l'indicazione precisa degli aspetti costituzionali che contrastano con il testo e lo spirito della Carta del 1948. Ma Ciampi non si è fermato affatto a quel messaggio. Di fronte al tentativo scoperto portato avanti da Castelli come da altri esponenti di governo e della maggioranza tra i quali, come sempre, si sono distinti i due zelanti ex esponenti della sinistra Bondi e Cicchitto, di imbrogliare le carte parlando di rami della legge toccati dal rinvio e non del suo impianto e della sua impostazione

di fondo, ha sentito il bisogno di riaffermare, in un discorso ufficiale, di non essere d'accordo né con il ministro né con gli altri due parlamentari. Ora vale la pena ricordare che proprio Berlusconi, appena saputo del rinvio, aveva già minimizzato il valore della scelta mostrando di far finta di non capire le ragioni della decisione del Capo dello Stato. Di qui l'importanza del discorso di Ciampi che ha voluto ribadire il peso delle sue obiezioni e la necessità conseguente di profonde modifiche nella legge licenziata dal Parlamento. Nello stesso tempo, e per la prima volta, il presidente ha contestato nettamente le modalità di fabbricazione della legge richiamando i legislatori a scrivere con chiarezza le norme, a fare in modo che i naturali destinatari della legislazione, cioè i cittadini, siano in grado di comprendere, come è giusto che sia, quel che le Camere volevano dire attraverso l'atto normativo. Una simile obiezione tocca in profondità tutta l'opera legislativa del secondo

governo Berlusconi e si pone di fatto come un ostacolo permanente alla pratica sempre più usata dall'esecutivo di intervenire soltanto nella fase conclusiva del procedimento legislativo presentando maxiemendamenti che cambiano radicalmente il segno della norma senza adeguare tutto il testo alla scelta compiuta dalla maggioranza: e questo produce testi o ambigui o bicefali che rendono più difficile l'interpretazione alla magistratura e in gran parte incomprensibili i testi ai cittadini che devono osservarli. Sarà interessante vedere se il monito di Ciampi produrrà effetti nell'azione legislativa svolta dalla maggioranza ma c'è da dubitare conoscendo le caratteristiche dei legislatori che si rifanno alla politica della Casa delle libertà sempre in attesa, fino all'ultimo, della scelta finale che deve compiere il leader supremo e padrone della coalizione. Ma i regali che il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover fare all'opinione pubblica più attenta e vigile

del nostro Paese non finiscono qui. I telegiornali più servili nei confronti di Berlusconi (cioè quasi tutti) hanno dato notizia rapidamente del discorso che Ciampi ha rivolto in collegamento diretto ai nostri ufficiali e soldati che stanno in Iraq ma non hanno detto con chiarezza quel che il capo dello Stato ha detto in quella recente occasione. Eppure il suo è stato un discorso di cristallina chiarezza giacché ha richiamato i nostri militari al fatto che essi devono operare all'interno della missione di pace autorizzata dal parlamento e non devono dunque in nessun modo partecipare ai combattimenti che continuano a svolgersi in quel martoriato Paese. Anche su questo punto, di fronte alla Costituzione repubblicana, non possono esserci dubbi né i nostri comandi possono ascoltare gli incitamenti del neoministro degli Esteri ad esser parte integrante delle forze di occupazione della coalizione angloamericana che opera in Iraq. Lo vietano l'art.11 della Costituzione vigente a tutti gli effetti secondo

cui l'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie tra i popoli e il voto parlamentare che ha parlato esclusivamente di una missione di pace da condurre in quella terra. Che poi la missione di pace sia di fatto impossibile per lo stato di guerra aperta che continua a caratterizzare la situazione irachena, anche perché mancano le risorse necessarie per la ricostruzione dopo che sono scomparsi quindici milioni di euro di cui disponeva la governatrice Contini, è argomento che un Parlamento degno di questo nome dovrebbe affrontare attraverso un'inchiesta o gli altri strumenti a disposizione. Ma c'è da scommettere che nulla di tutto questo avvenga e che la maggioranza continui a far finta di non aver ricevuto i doverosi e legittimi regali del Presidente e cerchi di riproporre piccole, inaccettabili modifiche alla legge Castelli. Se questo dovesse accadere, non solo l'opposizione, ma l'opinione pubblica fedele allo Stato di diritto dovrebbe intervenire per impedirlo.

Cara Unità...

Bisogna fare di tutto per l'informazione libera

Marcello Marani

Cara Unità, la lettera del Cdr indirizzata al Cda della Nie, mi riempie di preoccupazioni, per il futuro del nostro giornale, e penso che le mie siano anche le preoccupazioni della stragrande maggioranza dei lettori. Infatti, se dovessimo perdere l'unica voce libera e democratica dell'informazione, per ripetere il titolo del film di Benigni e Troisi: "Non ci resta che piangere" considerando, la palude in cui ci ha impelagato Berlusconi. Questo è reso possibile, anche per una certa complicità, delle cosiddette opposizioni, che sembrano molto più interessate, ai dosaggi alchimistici della conservazione, dei loro piccoli poteri, dato che propongono un indefinito riformismo per l'alternanza, invece che un programma riformatore per l'alternanza. Siccome non mi piace fare la Cassandra, con il pianto del

coccodrillo il giorno dopo, vorrei suggerire una proposta, che sarebbe quella di costituire una società cooperativa, a sostegno del giornale, con la possibilità di diventare sottoscrittori e soci, per sentirlo sempre più nostro.

Personalmente m'impegno, in caso di risposta positiva, a sborsare 10 Euro al mese. Se pensiamo alla fine del mese, a tutte le stupidaggini che compriamo, presi anche noi dall'orgia consumistica, non ritengo debba essere considerato un grosso sacrificio, quello che è un investimento in Libertà. Augurandovi lunga vita e fruttuoso lavoro, chiedo al popolo della sinistra: "Se ci sei batti un colpo!" e sono convinto, che a questa proposta, saranno a migliaia i lettori che diranno: "Ok, il prezzo è giusto!"

Ricominciano gli attacchi Pensate ai lettori

Andrea Cuscela, vice presidente circoscrizione Asti ovest

Cara Unità, ricominciano, anzi continuano, gli attacchi a Furio Colombo, forse simbolo di troppa libertà? Ma se il direttore verrà sostituito io non rinnoverò l'abbonamento al giornale, così come faranno tanti lettori.

Anche ai moderati serve un giornale combattivo

Benedetto Romeo (democristiano non pentito)

Non ci voglio credere! Ora che l'acquisto quotidiano dell'Unità mi consente di respirare una delle poche boccate d'aria fresca, che mi fa sentire, sfogliando le sue pagine, un uomo libero, dovrei cominciare a temere cambiamenti che ne snaturano la linea? Dovrei ritrovarmi tra le mani un quotidiano da "interpretare"? Un vecchio anese che rispolvera il sempre troppo poco vituperato "politichese". Si pensa forse ad una linea "morbida" per non mettersi, signorilmente, sullo stesso piano del "manovratore"? Si crede, in questo modo, di conquistare il cosiddetto "elettorato moderato"? I moderati, i centristi, ed io sono uno di quelli, che hanno scelto questa parte della barricata, non sono affatto "moderati" nei confronti di Berlusconi; vogliono, con tutta l'anima, liberare l'Italia da questo vero e proprio cancro che la sta minando. Non vogliono un'opposizione perbenista, ma una decisa e nettamente, chiaramente contrapposta. Essere moderati non significa evitare la lotta nei momenti gravi del Paese e questo è

un momento gravissimo, ne va della nostra libertà, della dignità dell'intera comunità nazionale che si sta giocando, giorno dopo giorno, il prestigio che aveva conquistato con il sacrificio di tutti. Permettetemi solo di concludere con un appello alla proprietà: non ascoltate le sirene di chi invita alla moderazione; lei legge l'Unità vuole un giornale battagliero e deciso che dice pane al pane e ladro al ladro (si dice in un altro modo ma dati i tempi mi pare più appropriato).

Auguri / 1

Adriano Menegoi, Bergamo

Preoccupatissimo per l'ventilata sospensione di una voce di chiara e forte opposizione esprimo a tutta la redazione e in particolare a Furio Colombo e Antonio Padellaro la mia gratitudine (per quanto hanno fatto) e il mio augurio (per quanto, mi ostino a credere, continueranno a fare).

Auguri / 2

Sezione Ds Rossiglione (Genova)

Per un giornale sempre vicino alla gente. Vi auguriamo buon lavoro e buone feste.

Il pericolo della Repubblica maggioritaria

Segue dalla prima

Stiamo scivolando silenziosamente verso una Repubblica maggioritaria. Per Repubblica maggioritaria intendo un sistema politico che non si cura della rappresentanza degli interessi generali del Paese, che confonde questi interessi con quelli della maggioranza politica o di chi tiene le redini della maggioranza politica, che mantiene un rapporto con il Paese non attraverso la mediazione parlamentare, che è faticosa e problematica, ma attraverso i mezzi di comunicazione che permettono un messaggio semplificato e senza l'onere del contraddittorio. Se nella prossima legislatura dovesse governare il centrodestra questa prassi diventerebbe regola formale. Se invece governasse il centrosinistra, sarebbe difficile ai nuovi governanti resistere alla tentazione di replicare questa prassi, i cui vantaggi immediati rischiano di far aggio sulle degenerazioni successive. La domanda è la seguente: esiste il rischio che il sistema elettorale maggioritario dia vita ad una Repubblica maggioritaria? O meglio: come possiamo impedire che il sistema elettorale maggioritario, da difendere perché garantisce stabilità ai governi, diventi il presupposto per una Repubblica maggioritaria che costituisca invece un grave rischio per i valori della democrazia? Poiché la Repubblica maggioritaria tende a fare a meno del Parlamento, solo una forte riaffermazione, nelle regole e nelle prassi, dei diritti, delle responsabilità e del ruolo del Parlamento, in particolare quando si esaminano i documenti di bilancio, può impedire che quel modello si affermi. Il richiamo ai diritti e alle responsabilità del Parlamento ed ai rischi di una Repubblica maggioritaria è determinato non da una preoccupazione accademica, ma dalla specifica situazione nella quale si trova il Paese. Gli indici di sviluppo significativi sono tutti negativi. C'è una crisi di fiducia delle famiglie e degli imprenditori nella forza del Paese. Manca la sfida per il futuro. In questo momento, e mi rincresco dirlo,

appariamo un Paese che ha perso le sue ambizioni. Un commentatore americano su un quotidiano di quel Paese segnalava nei giorni scorsi quella che a lui appariva una stranezza delle nostre Tv, quotidianamente piene tanto di signorine scollacciate quanto di attempati sacerdoti. Temo che quell'apparente contraddizione riveli una crisi profonda dell'identità nazionale pencolante tra l'assopimento proprio di una sessualità ridotta a voyeurismo e la ricerca di un ethos capace di dare un senso alla vita e permettere che la vita abbia un senso. Noi crediamo nella forza dell'Italia e sono certo che anche molti di voi abbiano lo stesso sentimento. Ma chiedo: oggi questa forza chi la rappresenta, chi la indirizza, chi la rassicura? E inoltre: come la si rappresenta, come la si indirizza, come la si consolida? La domanda non è rivolta soltanto a voi, colleghi della maggioranza. È rivolta anche al centrosinistra. Chi ha responsabilità politiche, di maggioranza come di opposizione, ha il dovere di indicare al Paese una meta e di impegnarsi a perseguirla. La legge finanziaria dovrebbe costituire la carta fondamentale per decidere anno per anno il tipo di meta che si indica alle famiglie, ai singoli e alle imprese, i tempi e i costi, i vantaggi e i sacrifici. La legge finanziaria dovrebbe segnare le linee strategiche per il futuro del Paese; dovrebbe contenere un quadro di certezze per le famiglie e per le imprese; dovrebbe costituire un esercizio di autorevolezza e di credibilità anche nei confronti delle altre nazioni. Il testo che abbiamo davanti non risponde a questi criteri. Il punto qualificante avrebbe dovuto essere la riduzione del carico fiscale. Siamo tutt'altro che contrari ad una riduzione della pressione fiscale. Infatti nel 2000 riducemmo l'Irpef per circa 10mila miliardi di lire e nel 2001 per circa 20mila miliardi di lire. La critica è un'altra. Noi riteniamo che non ci sia stata una riduzione della pressione fiscale complessiva e quindi che questa legge finanziaria sia priva di un'idea di futuro. Mi

Si confondono gli interessi del Paese con quelli della maggioranza saltando la mediazione parlamentare. E i diritti?

LUCIANO VIOLANTE

avvalgo delle cifre espresse in documenti del governo e della maggioranza. Nel testo uscito dalla Camera, che era privo delle misure fiscali, la pressione era indicata al 41,2%. Nel testo uscito dal Senato, che contiene le misure di riduzione fiscale, la pressione resta al 41,2%. È questa

la dimostrazione più indiscutibile che quelle misure non hanno portato ad alcuna riduzione. Infatti, a fronte di circa 6 miliardi di euro di sgravi sulle imposte dirette gli italiani dovranno pagare (sulla base del dl del luglio scorso e di questa legge finanziaria) oltre 9 miliardi di au-

menti di imposte, tasse e tariffe. Inoltre, l'aumento dal 18 al 23% della tassazione sul Trattamento di Fine Rapporto e la mancata restituzione del *fiscal drag* sottraggono alle famiglie, secondo i nostri calcoli, oltre 2 miliardi e 600mila euro. Complessivamente si prelevano dalle ta-

sche degli italiani oltre 12 miliardi di euro. Sottratti da questa cifra i 6 miliardi di sgravi, resta un aumento complessivo di oltre 6 miliardi di euro. Si è dato con una mano, ma si è tolto con due. D'altra parte il mancato conseguimento dell'obiettivo della riduzione della pressione fiscale risulta dalla comparazione dei dati del Dpef con quelli della legge finanziaria (anche qui uso dati del governo e della maggioranza). Nel Dpef presentato quest'anno si sosteneva che la pressione fiscale si sarebbe attestata al 40,8%, mentre questa legge finanziaria la indica al 41,2%. Dovremmo correggere le iniquità sociali. Invece questa legge ne produce di nuove: il 30% delle famiglie con redditi più bassi godrà del 6% delle risorse destinate alla riduzione dell'Irpef ed il 30% delle famiglie più ricche disporrà del 66% di quelle risorse. Nulla è previsto per i cosiddetti incapienti che però pagheranno di più il riscaldamento della casa (per l'aumento dei prezzi del gasolio), i trasporti, i servizi. Dovremmo lottare contro l'evasione fiscale. L'on. Tremonti ha recentemente ricordato come in Italia risultino solo 1181 persone che dichiarano un reddito pari o superiore a un milione di euro e solo 15.953 dichiarano un reddito di 300.000 euro. Una cifra non corrispondente alla realtà, se si considera che soltanto nell'anno scorso sono state immatricolate 220.000 grandi imbarcazioni da diporto e fuoristrada di grossa cilindrata. Secondo l'Agenzia delle Entrate sfuggono al fisco almeno 100 miliardi di euro. È chiaro che non si può fare una politica basata sui condoni e, contemporaneamente, lottare contro l'evasione fiscale. È nella tradizione della grande destra italiana ed europea il controllo della spesa pubblica: ma la spesa pubblica è salita dal 37,1% del Pil del 2001 al 40% di oggi. Gli errori di previsione hanno fatto spendere un punto e mezzo di Pil in più, pari a 18 miliardi di euro ed hanno fatto incassare un punto di Pil in meno, pari a 12 miliardi di euro. La macchina pubblica non si è snellita: ci sono

116.000 dipendenti pubblici in più. Alla radice di questa situazione, a nostro avviso, c'è un'arroganza politica che considera il passaggio in Parlamento un puro onere procedimentale invece che il confronto di merito con chi rappresenta, per effetto del voto l'interesse della nazione. Confrontarsi in Parlamento, accettare la mediazione delle idee e degli interessi che è propria della sede parlamentare, avrebbe consentito di evitare alcuni errori, di tener conto meglio delle aspirazioni delle diverse classi sociali, dei diversi ceti professionali, avrebbe consentito di tener conto della ricchezza di posizioni e di prospettive propria del nostro Paese. Avrebbe consentito, in un clima di civile confronto, di aiutare la costruzione di speranze e di fiducia. È in corso, sotto i nostri occhi, un processo di dissipazione delle risorse materiali e intellettuali della nazione: la mortificazione dei talenti, la disincentivazione dell'impegno, la fuga delle intelligenze imprenditoriali, la dispersione, in breve, di quanto ci è più prezioso per la rinascita. Non intendiamo sfuggire alle nostre responsabilità e le linee strategiche che presenteremo per tornare al governo dovranno fondarsi su una grande opera di coesione civile, sullo slancio per tornare a competere, sul rispetto delle regole come garanzia della correttezza dei comportamenti politici, su un'idea di nuova modernità fondata su passioni civili forti e valori politici duraturi. Noi ci impegneremo per questi obiettivi e crediamo di avere la capacità di conseguirli. Ma adesso siete voi che governate; lo fate chiudendo nel palazzo, sfuggendo sistematicamente al confronto con l'opposizione ed anche al confronto con il Paese, come risulta dalle analisi comuni sulla crisi che fanno gli imprenditori e i sindacati dei lavoratori. Avete agito come se foste figli di un dio maggiore; per questo la responsabilità delle condizioni gravi delle famiglie, delle imprese, dei giovani ricade interamente sulle vostre spalle. E per questo vi neghiamo la fiducia.



matite dal mondo

Ricominciamo a parlare di lavoro

MIMMO CARRIERI

Quanti sostengono che il centro-sinistra non abbia chiari assi programmatici è da consigliare la lettura dell'agile volume «Conversazione sul lavoro» (edita da Rosenberg e Sellier, 2004), che è un dialogo serrato e convergente tra Cesare Damiano e Tiziano Treu, i due responsabili delle politiche del lavoro di Ds e della Margherita. Da questo catalogo, presentato con linguaggio chiaro ed accessibile, ma non per questo meno preciso, di proposte del centro-sinistra in materia di lavoro si ricava l'immagine di una elaborazione molto ricca e propositiva, tale da configurare non solo una linea di opposizione all'attuale maggioranza, ma anche lineamenti ben definiti per una futura azione di governo. Quindi se un difetto possiamo trovare in questo percorso - che parte dall'economia e dal welfare per arrivare attraverso diritti e salari ad un «riformismo che cambia la vita» - consiste piuttosto nel troppo, non certo nel poco: sono tante le proposte già tradotte in testi di legge che attendono di diventare operanti, dalla Carta dei diritti alla riforma degli ammortizzatori sociali. Piuttosto, a partire da questa ricchezza programmatica, l'interrogativo legittimo è: ce la faremo a realizzare tutto questo? Ci si chiede se la coalizione di centro-sinistra riuscirà a trovare una sintesi forte e riconosciuta, e soprattutto - nella prospettiva di governo - ad arrivare a realizzazioni pratiche tanto significative che coerenti con le aspettative dei lavoratori. Un primo punto fermo intorno a cui ruota il dialogo tra Damiano e Treu consiste nella ritrovata centralità delle temati-

che del lavoro nella definizione del campo del centro-sinistra. Il lavoro e le sue tutele costituiscono la grande - o una delle grandi - discriminanti tra gli schieramenti politici in gioco. Ridare sicurezza e stabilità ad un mondo del lavoro ansioso del proprio destino - e questo riguarda in particolare i giovani - è la vera frontiera tra la destra al governo e le politiche riformiste. Se per la destra il fattore regolativo essenziale è il mercato, e quindi il lavoro ne diventa una semplice appendice nel bene o nel male, per la sinistra il lavoro e in generale le sue rappresentanze sociali e politiche concorrono a costruire la regolazione sociale, definendo le opportunità dello sviluppo e dell'occupazione: vi ricordate della concertazione? Per le forze riformiste è decisiva - lo è stata in passato, lo rimane per il futuro - la capacità di costruire un equilibrio soddisfacente tra il lavoro e il mercato, tra le ragioni della solidarietà e quelle della competitività. Ed è questa la filigrana intorno a cui ruota il ragionamento di Damiano e Treu, che hanno ben chiaro che politiche di valorizzazione del lavoro sono vitali per il centro-sinistra e possono rendere corposo l'obiettivo di conquistare un consenso maggioritario tra le file dei lavoratori dipendenti, diversamente da quanto è successo alle elezioni del 2001. Un altro spartiacque molto nitido riguarda la flessibilità. I due autori ritengono che la flessibilità possa aiutare l'economia e la crescita di una buona occupazione, ma a patto di essere regolata e selettiva. Per questo la valutazione critica nei confronti

della legge 30 sul mercato del lavoro è molto netta. Essa non ha raggiunto gli obiettivi di crescita del tasso di occupazione, ma ha introdotto una pleora di figure di lavoro flessibile, di difficile applicazione (cosa che lamentano gli stessi imprenditori), e soprattutto connotate dalla carenza assoluta di contrappesi in termini di tutele e di protezioni. Come ricorda Damiano invece di una strada di *flexsecurity*, quale quella indicata dall'Unione europea, nel nostro Paese ha preso corpo un confuso coacervo costruito intorno alla «flessibilità senza sicurezza». E rincara Treu: «C'è troppa flessibilità e non regolata». Insomma una cattiva flessibilità che produce incertezza e precarietà. E i due autori se la sentono di prendere un chiaro impegno: nei primi cento giorni di governo del centro-sinistra la legge 30 va superata, introducendo incisive modifiche legislative, che hanno al centro la riduzione all'essenziale del forme di flessibilità, le quali debbono essere piegate all'obiettivo di «inserire il giovane lavoratore in un lavoro che abbia qualità». Il cuore del ragionamento dei due autori si concentra intorno allo scenario di una «nuova» politica dei redditi capace di aggiornare e migliorare il quadro di regole definito negli anni novanta e imperniato sulla storica intesa triangolare sottoscritta nel 1993 con il Governo Ciampi, che ha dato alle relazioni industriali una lunga fase di efficace stabilità. Anche da questo punto di vista emerge una chiara scelta di campo: Damiano e Treu ribadiscono l'opzione per una rinnovata stagione di concertazione tra governo e parti sociali (come

è noto «licenziata» dal governo Berlusconi), dal momento che la concertazione oltre a gettare le basi per produrre benefici materiali (sviluppo, controllo dell'inflazione, occupazione), produce un grande bene immateriale come la coesione sociale. Ed in materia di contrattazione - su cui ribadiscono il ruolo decisivo delle parti sociali - essi rilevano che se il contratto nazionale resta la stella polare, in quanto garantisce una base unitaria delle condizioni di lavoro e di retribuzione, diventa però sempre più vitale distribuire i benefici della crescita tra impresa e lavoratori. Questa è la posta in gioco, e riguarda da vicino un nuovo compromesso tra imprese e lavoro: rilanciare la competitività per crescere di più, e nello stesso tempo rendere più equa la distribuzione dei benefici ottenuti. Dopo aver letto questo testo si esce più ottimisti sul futuro del centro-sinistra. Non solo per l'ampiezza delle proposte, anche se poi al momento opportuno diventerà necessario operare delle scelte, ed in qualche caso dolorose (oltre che sovente procedere per gradi, come ricordano gli autori). Ma anche per la forte convergenza d'intenti tra due esponenti politici, che pur provenendo da tradizioni diverse, sono fortemente orientati in senso riformista, e uniti se non nell'Ulivo almeno, e più profondamente, nel buon senso pratico. La strada di un riformismo che cambia la vita è delineata in modo persuasivo e si caratterizza per l'estensione della cittadinanza e dei diritti alle diverse facce del mondo dei lavori: è una bella sfida, ma non sarà una passeggiata.

segue dalla prima

Dietro la notizia niente

al mondo ciascuno - tra i Paesi che possono - provvede a far tornare i suoi cittadini. È urgente, è giusto. Ma il grido di un gruppo di missionari che ieri dalla Thailandia ha detto: «Vi prego non pensate solo ai turisti» è andato perduto. Ci dicono che la protezione civile italiana ha avuto dall'Europa l'incarico di coordinare tutta l'attività dell'Unione Europea. Sappiamo che la protezione civile italiana lavora bene. Ma l'incarico - se esiste - ci dice il limite posto alla missione: aiutare gli europei (non solo gli italiani) a tornare a casa. Ci fa onore, vuol dire che i voli speciali funzionano bene. Ma ci dice il voto. Per l'Indonesia e la Thailandia, per l'India, per Bangladesh e Sri Lanka, per migliaia di isole sbattute dal maremoto e semidistrutte dal sisma, non c'è niente, non c'è nessuno. Per capire quello che dico pensate a un libro, pensate a un film. Centomila morti sono un disastro immenso. Autore e regista troverebbero necessario immaginare una seduta straordinaria del Congresso americano, un soprassalto di tutta l'Europa, politica, istituzioni, imprese. Ci farebbero vedere le sedute di un comi-

tato mondiale di coordinamento mentre dai quattro angoli del pianeta i rappresentanti di tutti gli Stati membri vanno al Palazzo di vetro per una assemblea generale straordinaria. Centomila morti in un giorno sono molto più di una guerra, e il Consiglio di sicurezza si vociferebbe in seduta permanente. Banche ed enti finanziari internazionali diventerebbero collettori delle risorse congiunte dei grandi Paesi e dei piccoli Paesi in modo da creare una catena di interventi, di aiuti, di coordinamenti regionali, di missioni speciali, soldati e scienziati, costruttori e infermieri, esperti di ogni tipo capaci di coordinare eserciti di volontari. I volontari ci sono. Ma isolati e con mezzi propri. Il mondo non subiva da decenni una prova così dura con un esito tanto tragico. Mai prima d'ora, nel mondo moderno, egoismo, indifferenza, distruzione, disattenzione, incapacità di capire (pensate che formidabile guerra al terrorismo sarebbe essere presenti e capaci di aiutare - sia pure a un costo enorme - in tutte le coste distrutte) hanno dato uno spettacolo così grande e così desolante. Arriveranno, al massimo, tanti sms di solidarietà. E un giorno sembrerà impossibile che tutto ciò sia successo. 100mila morti, una grande notizia e nient'altro. Come ha detto il turista italiano salvato: «Prima provi euforia. Poi vergogna». F.C.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (Milano) Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 5855719 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosal Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telespazio Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 28 dicembre è stata di 130.644 copie



A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138

300 posti
Tu la conosci Claudia?
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Closer**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B **Birth - Io sono Sean**
375 posti
16:00-19:00-22:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Melinda e Melinda**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Matrimoni e pregiudizi**
350 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Christmas in love**
122 posti
15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
122 posti
14:45-17:20 (E 5,50)
Il mistero dei templari
20:00-22:40 (E 5,50)

SALA 3 **Shrek 2**
113 posti
14:40-17:20-19:40 (E 5,50)
Ocean's Twelve
22:15 (E 5,50)

SALA 4 **Polar Express**
454 posti
15:30-17:55-20:20 (E 5,50)
Il Fantasma dell'Opera
22:45 (E 5,50)

SALA 5 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
113 posti
15:15-20:10 (E 5,50)
Closer
17:50-22:45 (E 5,50)

SALA 6 **Shrek 2**
251 posti
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)

SALA 7 **Tu la conosci Claudia?**
282 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

SALA 8 **Ocean's Twelve**
178 posti
14:45-17:25-20:05-22:45 (E 5,50)

SALA 9 **Tu la conosci Claudia?**
113 posti
15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)

SALA 10 **Birth - Io sono Sean**
113 posti
15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

La Nita Santa
15:30-17:50-20:20-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti
Polar Express
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Ocean's Twelve**
400 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,60)

SALA 2 **Polar Express**
120 posti
15:00 (E 3,60)
Invaxon - Alieni in Liguria
17:15-20:00-22:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti
Polar Express
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti
Polar Express
17:00-18:50 (E 5,50)
Les Choristes - I ragazzi del coro
20:40-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Tu la conosci Claudia?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti
The Manchurian candidate
21:00 (E)

IL FILM: Christmas in love
Un Natale di ordinaria amministrazione non cambia la formula Boldi-De Sica

Un mostro sacro del calibro di Danny De Vito e un mister mascello televisivo inesperto come Ron Moss sono i due innesti che dovrebbero rendere "diverso" il polpettone natalizio di Massimo Boldi e Christian De Sica diretti da Neri Parenti. Ma *Christmas in love* è come tutti gli altri "natali" a giro per il mondo degli altri anni: tre storie che si intrecciano fra le stanze di un albergo a forza di "colpi bassi". La comicità è quella delle allusioni sessuali e delle battute sul viagra. I protagonisti e le "loro donne" sono sempre gli stessi, con l'aggiunta come detto dei due stranieri di sfondamento che dovrebbero dare l'idea di svechiare il prodotto. Dispiace vedere De Vito costretto in simili panni.



Il fantasma dell'opera musical

Di Joel Schumacher con Gerard Butler, Emmy Rossum
Riprendendo e impegnandosi a rispettare lo spirito del celebre musical di Andrew Lloyd Webber tratto dal romanzo di Gaston Leroux del 1911, questo film aggiunge qualcosa, soprattutto un quarto d'ora di musica. E si prodiga particolarmente nel curare l'impatto visivo e scenografico, sontuoso, della messinscena. In molte sale è proiettato completamente tradotto in italiano, canzoni comprese, ma alcune copie sono invece disponibili nella versione originale sottotitolata, anche per i dialoghi.

La Nina santa

drammatico
Di Lucrecia Martel con Mercedes Moran, Carlos Bellosi
Giunta alla sua seconda prova registica, la pupilla di Almodovar ci propone un film articolato su più piani narrativi e descrittivi che gioca principalmente sul rapporto fra oppressione religiosa e libertà sessuale, tema caro al maestro spagnolo qui in veste di produttore. *La Nina Santa* è un'opera poetica che si basa su un forte senso di percezione tattile, senza musica, con poche parole e la volontà di far parlare i suoi personaggi soprattutto attraverso la capacità espressiva di uno sguardo in primo piano o di un silenzio prolungato.

Birth - Io sono Sean

drammatico
Di Jonathan Glazer con Nicole Kidman
Si può capire che anche un bambino di dieci anni possa prendersi una cotta per Nicole Kidman. Ma c'è da dubitare che fingersi la reincarnazione del marito morto della bella hawaiana possa essere un bel modo di raggiungere lo scopo. Soprattutto se per tutta la durata di un film il bambino in questione sgrana gli occhi a mo' di spiritato e la nostra protagonista piange e si disperava. Alla fine, ma anche prima, lo sbadiglio vince l'agone contro un vago senso di soprannaturale. Noia mortale... fortuna che la reincarnazione non esiste.

a cura di Edoardo Semmola

ROOF 2 **Closer**
135 posti
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **Birth - Io sono Sean**
135 posti
15:30-22:30 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-17:40 (E 4,00)
Il mistero dei templari
20:00-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Melinda e Melinda
15:30-22:30 (E 4,00)

VALLECROSA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:30-20:00 (E 4,65)
Il mistero dei templari
22:00 (E 4,65)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Ocean's Twelve
20:15-22:15 (E 4,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Shall we dance?
20:15-22:15 (E 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 0187201014
SALA 1 **Shrek 2**
(E 6,20)

SALA 2 **Christmas in love**
(E 6,20)

SALA 3 **Birth - Io sono Sean**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti
Tu la conosci Claudia?
21:00 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Shrek 2**
184 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Ocean's Twelve**
448 posti
20:15-22:45 (E 5,00)
Polar Express
16:00 (E 5,00)

SALA 3 **Il mistero dei templari**
181 posti
20:00-22:30 (E 5,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:15 (E 5,00)

SALA 4 **Christmas in love**
15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **Closer**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Tu la conosci Claudia?**
16:00-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro
17:00 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
280 posti
15:15-17:45-20:20-22:30 (E 4,50)

Sala **Il mistero dei templari**
200 posti
15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
Ocean's Twelve
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Il Fantasma dell'Opera
15:30-18:00-21:00 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Shrek 2
15:30-17:25 (E 3,50)

Les Choristes - I ragazzi del coro
19:20-21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Polar Express
18:00-19:45 (E 4,50)

Confidenze troppo intime
21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **Ferro3 - La casa vuota**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Shrek 2**
499 posti
14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,00)

SALA 1 **Closer**
143 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Christmas in love**
216 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

SALA 3 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti
14:40 (E 5,00)

Il mistero dei templari
17:15-20:00-22:45 (E 5,00)

SALA 4 **Matrimoni e pregiudizi**
143 posti
19:30 (E 5,00)

Il mistero dei templari
22:10 (E 5,00)

SALA 5 **Polar Express**
143 posti
15:30-17:45 (E 5,00)

Invaxon - Alieni in Liguria
20:00-22:40 (E 5,00)

SALA 6 **Ocean's Twelve**
216 posti
14:50-17:30-20:10-22:50 (E 5,00)

SALA 7 **Shrek 2**
216 posti
15:40-17:45-19:50-22:00 (E 5,00)

SALA 9 **Birth - Io sono Sean**
216 posti
15:40-17:50-20:10-22:20 (E 5,00)

SALA 10 **Ocean's Twelve**
216 posti
14:10-16:50-19:30-22:10 (E 5,00)

SALA 11 **Tu la conosci Claudia?**
320 posti
14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (E 5,00)

SALA 12 **Christmas in love**
320 posti
15:20-17:50-20:20-22:50 (E 5,00)

SALA 13 **Tu la conosci Claudia?**
216 posti
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5,00)

SALA 14 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
143 posti
14:00-16:30 (E 5,00)
Il Fantasma dell'Opera
18:10 (E 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Shrek 2**
300 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Tu la conosci Claudia?**
525 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Christmas in love**
600 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Sirkirabin, 1 Tel. 0103474251
Closer
19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Shrek 2
16:00-18:15-20:20-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Tu la conosci Claudia?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

mercoledì 29 dicembre 2004

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521</p> <p>SALA 100</p> <p>Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA 200</p> <p>Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50)</p> <p>SALA 400</p> <p>Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p>AGNELLI</p> <p>📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti</p> <p>Riposo</p> <p>ALFIERI</p> <p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p>Sala Allieri</p> <p>Riposo</p> <p>Sofferino 1</p> <p>Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sofferino 2</p> <p>Un amore sotto l'albero - Noel 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>AMBROSIO MULTISALA</p> <p>📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p>SALA 1</p> <p>Shrek 2 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 2</p> <p>Tu la conosci Claudia? 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p> <p>SALA 3</p> <p>Closer 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)</p> <p>ARLECCHINO</p> <p>📺 corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p>SALA 1</p> <p>Birth - Io sono Sean 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p>SALA 2</p> <p>Closer 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p>CAPITOL</p> <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti</p> <p>Riposo</p> <p>CARDINAL MASSAIA</p> <p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p>Riposo</p> <p>CENTRALE</p> <p>📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti</p> <p>Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 6,50)</p> <p>CHARLIE CHAPLIN</p> <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p>SALA 1</p> <p>Riposo</p> <p>Riposo</p> <p>SALA 2</p> <p>Riposo</p> <p>CINEPLEX MASSAUA</p> <p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p>SALA 1</p> <p>Ocean's Twelve 117 posti 20:00-22:40 (E 7,00)</p> <p>Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 2</p> <p>Tu la conosci Claudia? 117 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 3</p> <p>Polar Express 127 posti 15:20-17:35 (E 7,00)</p> <p>Il mistero dei templari 20:10-22:45 (E 7,00)</p> <p>SALA 4</p> <p>Christmas in love 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p>SALA 5</p> <p>Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)</p> <p>DORIA</p> <p>📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti</p> <p>Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p> <p>DUE GIARDINI</p> <p>📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p>SALA NIRVANA</p> <p>Ocean's Twelve 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>SALA OMBREROSSE</p> <p>Birth - Io sono Sean 149 posti 17:30-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p>Polar Express 15:30 (E 6,50)</p> <p>ELISEO</p> <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p>BLU</p> <p>Ocean's Twelve 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)</p> <p>GRANDE</p> <p>Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p>ROSSO</p> <p>Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p>EMPIRE</p> <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti</p> <p>Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p> <p>ERBA MULTISALA</p> <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> <p>SALA 1</p> <p>La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)</p> <p>SALA 2</p> <p>Riposo</p> <p>360 posti</p> <p>ESEDRA</p> <p>📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti</p> <p>Riposo</p> <p>FIAMMA</p> <p>📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti</p> <p>Riposo</p> <p>FRATELLI MARX & SISTERS</p> <p>📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p>Sala Chico</p> <p>Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p>Sala Groucho</p> <p>Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)</p>	

Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 20:25-22:30 (E 6,50)
	Polar Express 15:30-17:30 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	Riposo
238 posti	
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	Riposo
500 posti	
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shrek 2 754 posti 14:45-16:45-18:45-20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 237 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Polar Express 148 posti 15:10 (E 7,00)
Ocean's Twelve 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
Christmas in love 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)	
SALA 4	141 posti
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 132 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,00)
Il mistero dei templari 22:30 (E 7,00)	
KING	
Via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	
Riposo	
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	
Riposo	
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	
Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Casomai 149 posti 16:30 (E 5,20)
Il più bel giorno della mia vita 18:30 (E 5,20)	
Buongiorno, notte 20:30 (E 5,20)	
Caterina va in città 22:30 (E 5,20)	
IMEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shrek 2 262 posti 15:45-18:00-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 201 posti 15:40-18:05-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2 124 posti 14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00)
SALA 4	Il mistero dei templari 132 posti 19:20-22:05 (E 7,00)
Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:25-16:50 (E 7,00)	
SALA 5	Ocean's Twelve 160 posti 14:00-16:40-19:25-22:10 (E 7,00)
SALA 6	Christmas in love 160 posti 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)
SALA 7	Closer 132 posti 15:10-17:40-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 8	Tu la conosci Claudia? 124 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	
Riposo	
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-17:40 (E 6,50)
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,20)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 0115324448	
SALA 1	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Shall we dance? 20:00-22:30 (E 7,00)
Polar Express 15:00-17:30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Ocean's Twelve 141 posti 15:30-18:30-21:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)
SALA 5	Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Il Fantasma dell'Opera 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Matrimoni e pregiudizi 20:10-22:50 (E 7,50)
Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50)	
PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	
Riposo	
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Il mistero dei templari 149 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	
Closer 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	
Shrek 2 20:15-22:30 (E 6,50)	
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	
Shrek 2 16:30 (E)	
Christmas in love 18:15-20:30-22:30 (E)	
BEINASCO	

BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	
Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	Ocean's Twelve 411 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 2	Christmas in love 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia? 307 posti 14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 4	Birth - Io sono Sean 144 posti 13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,20)
sala 5	Closer 144 posti 13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20)
sala 6	Shrek 2 544 posti 13:20-15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 7	Shrek 2 246 posti 14:30-16:35-18:40 (E 7,20)
Tu la conosci Claudia? 20:45-23:00 (E 7,20)	
sala 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 124 posti 13:45-16:20-19:00 (E 7,20)
Il Fantasma dell'Opera 21:50 (E 7,20)	
sala 9	Il mistero dei templari 124 posti 19:40-22:25 (E 7,20)
Polar Express 12:50-15:10-17:25 (E 7,20)	

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	
Christmas in love 21:15 (E 6,20)	

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	
Riposo	
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	
Polar Express 20:00 (E 5,50)	
Ocean's Twelve 21:40 (E 5,50)	

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
Riposo	

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	
Tu la conosci Claudia? 20:20-22:20 (E 5,50)	
UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	
Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)	
CHIVASSO	
MODERNO	
📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	
Shrek 2 20:15-22:15 (E 6,00)	

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	
Christmas in love 20:00-22:05 (E 4,00)	
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Tu la conosci Claudia? 21:15 (E 6,20)	

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E)
Sala 2	Ocean's Twelve 149 posti 20:10-22:30 (E)
STAZIONE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	
Christmas in love 20:15-22:30 (E 5,00)	

STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	
Shrek 2 20:30-22:30 (E 4,00)	

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	
Tu la conosci Claudia? 21:30 (E 6,50)	

GIAVENO	
S. LORENZO	
📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	
Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 5,50)	

IVREA	
BOARO - GIUSTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Christmas in love 20:00-22:30 (E 7,00)	
Polar Express 15:30-17:30 (E 7,00)	

LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	
Tu la conosci Claudia? 20:00-22:15 (E 5,50)	

POLITEAMA	
📺 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	
Riposo	
MONCALIERI	

KING KONG CASTELLO	
📺 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	
Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)	

UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Christmas in love 11:05-15:15-17:40-20:10-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 10:40-15:00-17:40-20:20-22:50 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 13:25-15:55-18:15 (E 6,20)
Il mistero dei templari 20:45	